



**University of
Zurich^{UZH}**

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2020

Uno sguardo lidiano allo stemma della Synagoge di Massimo Planude

Zingg, Emanuel

Abstract: Der Text von Iohannes Lydos' *De mensibus*, eines spätantiken Traktates über den heidnischen römischen Kalender, ist hauptsächlich in Exzerptsammlungen überliefert. Eine von diesen ist diejenige, welche Maximos Planudes in seine *Synagoge* aufgenommen hat. In diesem Aufsatz werden alle Handschriften beschrieben, welche die ganze (so die ersten fünf aufgeführten) oder Teile der Sammlung enthalten und die vor der 1794 erschienenen *editio princeps* von *De mensibus* kopiert wurden: Laur. Plut. 59.30, Neap. II F 9, Pal. gr. 141, Par. gr. 1409, Vat. gr. 951 sowie Heid. Pal. gr. 129, Laur. Plut. 74.13, Marc. gr. 320, Ott. gr. 345, Pal. gr. 209, Leid. Voss. misc. 47, Vallic. Fondo Allacci VI, 13. Auf der Grundlage einer umfangreichen Teilkollation der Sammlung zeichnen wir ein neues Stemma. Obschon der Archetypus nicht erhalten ist, bieten die fünf vollständigen Zeugen, die alle unabhängig sind und in den Jahrzehnten unmittelbar nach Planudes' Tod kopiert wurden, einen befriedigenden Text. Der Fall der Kompilation und der Überlieferung der Exzerpte aus Lydos im Rahmen der *Synagoge* bezeugt von neuem die Bedeutung des Choraklosters für das Überleben antiker griechischer Texte.

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-200975>

Journal Article

Published Version

Originally published at:

Zingg, Emanuel (2020). Uno sguardo lidiano allo stemma della Synagoge di Massimo Planude. *Nea Rhome*, 17:189-253.

Νέα Πώμη

Rivista di ricerche bizantinistiche

17

(2020)



Roma

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

2020

Comitato scientifico

Giuseppe De Gregorio, Vera von Falkenhausen,
Antonio Iacobini, Andrea Luzzi, Brigitte Mondrain, Cesare Pasini,
Inmaculada Pérez Martín, Maria Teresa Rodriquez,
Agamemnon Tselikas, Nigel G. Wilson, Agostino Ziino

Direzione

Francesco D'Aiuto (Direttore responsabile)
Santo Lucà

Coordinamento della Redazione

Donatella Bucca, Mario Re

Redazione

Luigi D'Amelia, Francesca Potenza,
Mariafrancesca Sgandurra, Domenico Surace

ISSN 1970-2345

© 2020 - Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»
Dipartimento di Studi letterari, filosofici e di storia dell'arte
via Columbia, 1 - 00133 Roma - nearhome@uniroma2.it

Distribuzione

Squilibri editore - viale del Prato della Signora, 15 - 00199 Roma
www.squilibri.it • e-mail: squilibri@tiscali.it // info@squilibri.it
tel. (0039) 06.44340148 • fax (0039) 06.92931574

UNO SGUARDO LIDIANO ALLO STEMMA DELLA SYNAGOGUE DI MASSIMO PLANUDE*

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BRIQUET = Ch.-M. BRIQUET, *The New Briquet: Les filigranes*, Amsterdam 1968.
Guida = Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana, a cura di F. D'AIUTO - P. VIAN, Città del Vaticano 2011 (Studi e testi, 466).
MOŠIN - TRALJIĆ = V.A. MOŠIN - S. M. TRALJIĆ, *Filigranes des XIII^e et XIV^e ss.*, I-II, Zagreb 1957.
PG = *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, I-CLXI, accurante J.-P. MIGNE, Lutetiae Parisiorum 1857-1866.
PICCARD = G. PICCARD, *Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, I-XVII, Stuttgart 1961-1997.
PLP = E. TRAPP, *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, Wien 1976-1996 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, 1).
RGK, II = E. GAMILLSCHEG - D. HARLFINGER, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, II: *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs*, A-C, Wien 1989 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, III/2).
RGK, III = E. GAMILLSCHEG - D. HARLFINGER - P. ELEUTERI, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, III: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A-C, Wien 1997 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, III/3).

I. INTRODUZIONE

Nella *Synagoge*, la raccolta di estratti e parafrasi di passi di autori antichi che Massimo Planude compose intorno al 1300, sono compresi (frammisti ad altri e vari materiali) frammenti del *De mensibus*, un trattato di stampo neoplatonico sul calendario pagano romano composto da

* Ringrazio cordialmente i referees di *Néa Póση* nonché Francesco D'Aiuto e Donato Marazzi per la revisione dell'articolo. La mia ricerca è stata sostenuta da una Marie Skłodowska-Curie-Fellowship del Fonds Wetenschappelijk Onderzoek Vlaanderen e del programma europeo per la ricerca *Horizon 2020* (grant agreement no. 665501). Per il generoso invio di contributi prima della pubblicazione ringrazio Kaliope Dourou e David Speranzi.

Giovanni Lido durante il regno di Giustiniano. Nell'autorevole edizione di Richard Wünsch questa raccolta porta la sigla Y e include gli otto manoscritti studiati dal filologo tedesco, vale a dire: *Vat. gr.* 951, *Ott. gr.* 345, *Pal. gr.* 141, *Par. gr.* 1409 e *Laur. Plut.* 59.30; *Laur. Plut.* 74.13, *Marc. gr.* 320 e *Pal. gr.* 209¹. Il primo gruppo consiste di cinque manoscritti che a parere di Wünsch contengono il testo completo della raccolta Y, mentre quelli del secondo gruppo ne contengono solo alcune parti. Egli considera ciascuno di questi otto un testimone indipendente, ma senza motivare la sua opinione con argomenti del tutto convincenti. Inoltre, dichiara che la datazione esclude che i manoscritti del secondo gruppo discendano da quelli, a suo avviso, più recenti del primo gruppo. Del primo gruppo discute alcune *variae lectiones*, pronunciandosi in conclusione per l'esistenza di due sottogruppi: da una parte *Par. gr.* 1409, *Laur. Plut.* 59.30 e *Vat. gr.* 951, dall'altra *Ott. gr.* 345 e *Pal. gr.* 141. Il primo sottogruppo presenta quasi sempre la lezione giusta².

Che ci fossero cinque codici completi della *Synagoge*, era notizia derivata a Wünsch da un saggio di Enea Piccolomini³. Wünsch riuscì a identificare uno di questi cinque, un manoscritto vaticano menzionato *en passant*, senza dati precisi, da Angelo Mai all'interno di un saggio sugli estratti planudei da Cassio Dione, l'*Ott. gr.* 345⁴. Conosceva anche il *Neap.* II F 9, un testimone completo della *Synagoge* sul quale Ursul Philip Boissevain aveva di recente richiamato l'attenzione, ma non lo visionò mai e non lo integrò nel suo stemma. Nemmeno considerò l'*Heid. Pal. gr.* 129, nel quale altri filologi avevano trovato estratti della tradizione Y⁵. Così giunse, pur ammettendo la difficoltà della situazione⁶, a questo stemma per la raccolta Y:

¹ IOANNIS LYDI *Liber De mensibus*, ed. R. WÜNSCH, Lipsiae 1898, pp. LII-LIV assegna queste sigle: *Vat. gr.* 951 (C), *Ott. gr.* 345 (D), *Pal. gr.* 141 (E), *Par. gr.* 1409 (F), *Laur. Plut.* 59.30 (G), *Laur. Plut.* 74.13 (L), *Marc. gr.* 320 (M), *Pal. gr.* 209 (N). – D'ora in poi citerò il testo del *De mensibus* sempre secondo l'edizione di Richard Wünsch.

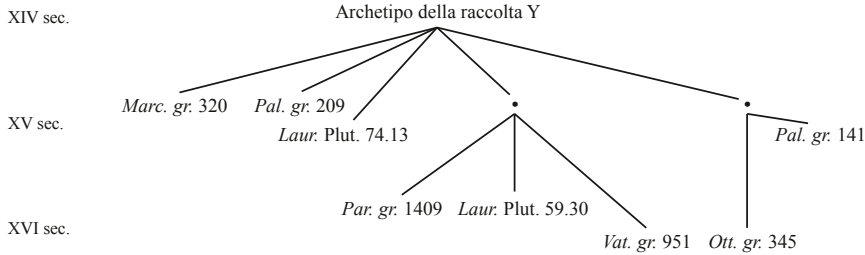
² *Ibid.*, pp. LV-LVI, con lo stemma *ibid.*, p. LXXIII.

³ E. PICCOLOMINI, *Intorno ai Collectanea di Massimo Planude*, in *Rivista di filologia ed istruzione classica* 2 (1874), pp. 101-117, 149-163: 101-104.

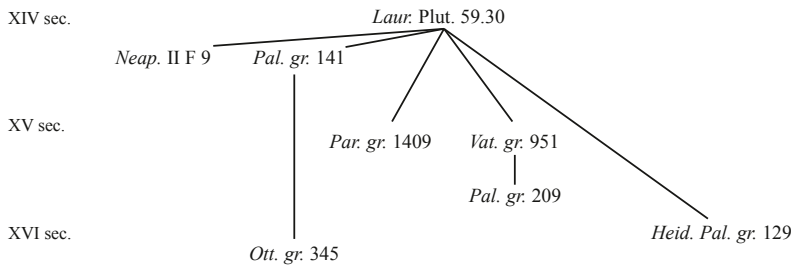
⁴ A. MAI, *Scriptorum veterum nova collectio e Vaticanis codicibus edita*, II: *Historicorum Graecorum partes novae*, Roma 1827, p. 552; WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber cit.*, p. LII. Si badi, però, che l'*Ott. gr.* 345 non è un testimone integro né per gli estratti da Cassio Dione, come già constatato dal Mai, né per quelli lidiani, benché Wünsch non faccia notare questo fatto.

⁵ WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber cit.*, pp. LI-LII; U.Ph. BOISSEVAIN, *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, I, Berlino 1895, p. CXIV.

⁶ WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber cit.*, pp. LIV-LV: «[...] quoniam id, quo in eiusmodi disquisitionibus maxime niti solemus, lectionum varietas, omnino fere nos derelin-



La posizione di Wünsch fu in séguito messa in dubbio da Aubrey Diller, che ritenne che il *Laur. Plut. 59.30* fosse l'unico testimone indipendente della raccolta Y e interpretò anche il resto dello stemma della *Synagoge* in maniera differente. Si possono così tradurre visivamente le sue scarse annotazioni in proposito⁷:



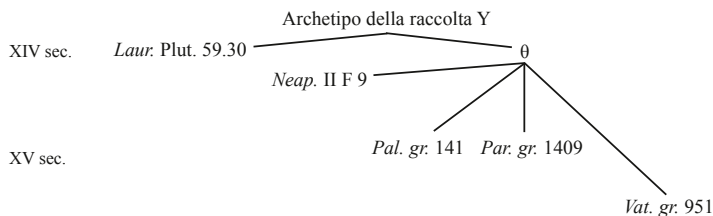
Benché la ricostruzione di Diller sia una mera ipotesi⁸, studi recenti hanno mostrato che la datazione dei codici alla base dello stemma di Wünsch non è più sostenibile e, innanzitutto, che il *Laur. Plut. 59.30*

quit. ut enim ipsum archetypum circa annum 1300 conscriptum est eiusque apographa ad unum omnia intra ducentos ab illo termino annos confecta sunt, neque in verborum nexu intellegendo neque in describendis litterarum ductibus tantae inerant difficultates, quantaesse solent, cum de remotiorum temporum codicibus describendis agitur. quo factum est, ut omnia apographa ad litteram fere consentiant cum ipso Maximi archetypo [...].

⁷ Cf. A. DILLER, *Codices Planudei*, in *Byzantinische Zeitschrift* 37 (1937), pp. 295-301: 297. Si noti l'integrazione del *Neap. II F 9* nello stemma.

⁸ È respinta (in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft. Neue Bearbeitung*, (...) hrsg. von G. WISSOWA, Stuttgart 1894-1980: XX (1950), col. 2232 s.v. «Planudes, Maximos») da Carl Wendel, che comunque non spiega il suo ragionamento e non propone uno stemma alternativo, ed è però adottata da E.B. FRYDE, *The Early Palaeologan Renaissance (1261-c. 1360)*, Leiden-Boston-Köln 2000 (*The Medieval Mediterranean*, 27), p. 249 «after careful inspection of ms. Laur. 59.30» (cf. anche E.B. FRYDE, *Greek Manuscripts in the Private Library of the Medici 1469-1510*, I-II, Aberystwyth 1996: I, p. 333): ma su quali basi?

può essere stato vergato ancora ai tempi di Planude; si tratta quindi di un testimone della massima importanza, anche se probabilmente non dell'archetipo della raccolta. Nel quadro del suo libro su Giovanni di Antiochia, di cui alcuni frammenti sono conservati nella *Synagoge* planudea, Panagiotis Sotiroudīs arriva allo stemma seguente⁹:



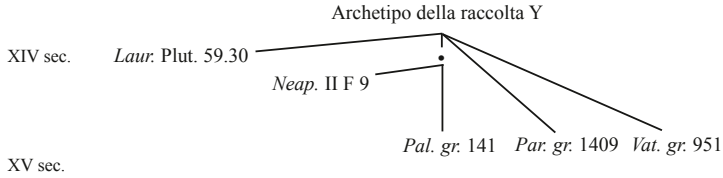
A differenza di Diller, Sotiroudīs presenta errori separativi e congiuntivi per corroborare la sua opinione. Comunque, la sua argomentazione è debole, in quanto non offre veri errori separativi tra il *Laur. Plut.* 59.30 e il resto della tradizione (i quali escluderebbero la posizione del codice a capo della tradizione, come vorrebbe Diller). A parere di Sotiroudīs l'esistenza del subarchetipo θ si giustificerebbe in base a un solo errore congiuntivo¹⁰.

Basandosi sulla descrizione e la storia dei manoscritti coinvolti, oltre che sulla propria collazione dei compendi dalle opere platoniche vergati da Planude, Lorenzo Ferroni giudica impossibile disegnare uno stemma¹¹. Tuttavia, dalle spiegazioni di Ferroni si può dedurre questa situazione stemmatica per i cinque testimoni completi della sezione platonica della *Synagoge* (*Laur. Plut.* 59.30, *Neap.* II F 9, *Pal. gr.* 141, *Par. gr.* 1409 e *Vat. gr.* 951):

⁹ P. SOTIROUDIS, *Untersuchungen zum Geschichtswerk des Johannes von Antiocheia*, Θεσσαλονίκη 1989 (Επιστημονική επετηρίδα της Φιλοσοφικής σχολής. Παράρτημα 67), pp. 202-213.

¹⁰ Λιβόην *Laur. Plut.* 59.30: λίμνην cett.

¹¹ Cf. la sintesi in L. FERRONI, *Maximi Planudis e Platonis dialogis compendia*, Bologna 2015 (Eikasmos. Studi, 26) con la bibliografia e in particolare *ibid.*, pp. 22-34 (per i manoscritti) e 34-43, 85 (per la questione dello stemma). In *id.*, *Compendia Planudea: un testimone inedito per la tradizione medievale indiretta del Pastore di Erma*, in *Res publica litterarum* 26 (2003), pp. 99-109 si indagano i compendi planudei dal Pastore di Erma. P. MANAFIS, *(Re)writing History in Byzantium. A Critical Study of Collections of Historical Excerpts*, London-New York 2020, pp. 181-186 dà una sintesi dello stato attuale delle ricerche sulla *Synagoge* senza aggiungere nuove indicazioni.



Centoventi anni dopo l'edizione di Wünsch, dunque, manca ancora uno stemma aggiornato che comprenda tutti i testimoni della sezione lidiana della *Synagoge* di Massimo Planude. Visto lo stato di conservazione frammentario del *De mensibus*, la ricostruzione (almeno a grandi linee) della tessitura dell'opera dipende non poco dalla raccolta planudea, la seconda per importanza dietro a quella del *Barb. gr. 194 (B)*¹²: anzitutto per quanto riguarda la questione della sequenza genuina degli estratti, dei quali ha preservato l'ordine originale, ma anche per quanto riguarda il contenuto dei brani citati. In vista di una nuova edizione del *De mensibus* mi propongo quindi di affrontare di nuovo il problema della trasmissione della raccolta e del suo stemma.

* * *

Presentiamo i manoscritti in ordine alfabetico: prima i testimoni completi, poi quelli incompleti. Non essendo il sistema di sigle di Wünsch né facile da memorizzare, né logico, né completo, adoperiamo quello di Ferroni per quanto è possibile – cioè per i cinque testimoni integrali L (= *Laur. Plut. 59.30*), N (= *Neap. II F 9*), Pal (= *Pal. gr. 141*), Paris (= *Par. gr. 1409*) e V (= *Vat. gr. 951*). Per i testimoni non completi, che Ferroni non ha investigati, utilizziamo nuove sigle, ispirate ai nomi delle biblioteche.

Ferroni ha sottolineato che almeno la sezione platonica non presenta propriamente estratti, ma compendi di passi a volte abbastanza lunghi, che Planude ha abbreviato citando alcune frasi-chiave e parafrasando oppure omettendo il resto: un tratto caratteristico che la *Synagoge* non sembra condividere con l'altra grande silloge coeva di testi classici, quella del patriarca Gregorio di Cipro¹³. Comparando il testo planudeo di Lido

¹² Per la raccolta di B vedi E. ZINGG, *Il Barb. gr. 194 e la tradizione B di Giovanni Lido, De mensibus*, in *Italia medioevale e umanistica* 60 (2019), pp. 187-229.

¹³ Vedi FERRONI, *Maximi Planudis* cit., pp. 44-64; per la *Sylloge* di Gregorio conservata nello *Scorial. X.I.13*, cf. I. PÉREZ MARTÍN, *El patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240-1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio*, Madrid 1996 (Nueva Roma, 1). Poiché la *Sylloge* non è stata pubblicata e la *Synagoge* soltanto parzialmente

con quello offerto da altre tradizioni testuali del *De mensibus* si rileva una situazione simile a quella riscontrata nella sezione platonica da Ferroni, ma non approfondiamo la discussione in questa sede. Basta constatare che la raccolta planudea non ha conservato ovunque il testo originale del *De mensibus*, e che anzi si tratta della recensione personale di Planude, trädita soltanto in testimoni della sua *Synagoge*. D'ora in poi parleremo quindi della tradizione Y intendendo con questa denominazione la scelta e la trasformazione testuale di passi dal *De mensibus* da parte di Massimo Planude.

II. I MANOSCRITTI CONTENENTI IL TESTO INTEGRO DELLA TRADIZIONE Y

I cinque manoscritti che hanno preservato la tradizione Y intatta sono gli stessi che contengono anche i compendi platonici compilati dal dotto bizantino e che sono stati, quindi, descritti recentemente da Ferroni¹⁴. Comunque, le sue indicazioni non si concentrano sugli estratti lidiani e talvolta si rendono necessarie alcune precisazioni.

Che cosa è la *Synagoge* planudea? Si tratta di una silloge in dodici sezioni contenenti estratti di autori tanto bizantini quanto (e soprattutto) antichi; quella lidiana è effettivamente dedicata al solo Giovanni Lido. Secondo il Ferroni, all'ultima di queste dodici sezioni (*De azymis deque Pascha*) seguirebbero estratti da Cedreno, ma soltanto nel manoscritto N, e infine 16 oracoli della *Theosophia*, ma solo in N e Pal. Sulla base delle indicazioni fornite da Ferroni proponiamo questa tabella riassuntiva¹⁵:

(cf. FERRONI, *Maximi Planudis* cit., pp. 24-27), non è possibile comparare la modalità delle citazioni nelle due opere; da quanto però si evince dai cenni in PÉREZ MARTÍN, *El patriarca* cit., pp. 319-320, le citazioni poetiche (che mancano nella *Synagoge*) sono esatte, le citazioni prosaiche, al contrario, lo sono di meno. Ma neanche queste possono essere definite parafrasi, e nemmeno compendi.

¹⁴ L'ultima pubblicazione è FERRONI, *Maximi Planudis* cit., pp. 22-33, ma cf. anche FERRONI, *Compendia Planudea* cit.; ID., *Planude e Platone: il caso della Συναγωγή*, in *Studi classici e orientali* 52 (2006) [2009], pp. 275-302; ID., *I manoscritti della «Συναγωγή» planudea*, in *Studi classici e orientali* 57 (2011), pp. 327-360.

¹⁵ Cf. FERRONI, *Maximi Planudis* cit., pp. 22-33, che si appoggia, per quanto riguarda la situazione in N, sulle informazioni fornite da M.R. FORMENTIN, *Catalogus codicum Graecorum bibliothecae nationalis Neapolitanae*, II, Roma 1995, p. 128.

	L	N	Pal	Paris	V
11 sezioni della <i>Synagoge</i>	x	x	x	x	x
+ <i>De azymis deque Pascha</i>	x	x	x	x (incompl.)	x
Estratti da Cedreno		x			
16 oracoli della <i>Theosophia</i>		x	x	x ¹⁶	

Tuttavia, gli «estratti da Cedreno» non formano una sezione indipendente, ma sono una parte integrale di quella *De azymis*, due estratti della quale seguono addirittura dopo la fine degli «estratti da Cedreno». Sono quindi contenuti in tutt'e cinque i manoscritti qui elencati.

Gli «estratti da Cedreno» in realtà sono uno solo estratto, che comincia come tutti gli altri della *Synagoge* con $\theta\tau\iota$ e, beninteso, circa una pagina prima del luogo indicato nel catalogo da Maria Rosa Formentin. Questo brano si legge in L, ff. 100v,35-103r,26, in N, ff. 83v,14-85r,2, in Pal, ff. 282r,27-284v,16, in V, ff. 150r,4-152r,22 e anche in Paris, ff. 137r,1-139r,5¹⁷. L'inizio degli «estratti da Cedreno» segnalato dalla Formentin, invece, è semplicemente il luogo a partire dal quale ci sono paralleli ovvì tra il brano conservato nella *Synagoge* e Cedreno¹⁸. Comunque, considerando anche l'inizio dell'estratto, che di certo non è nel dettato originario né di Cedreno né di Giorgio Monaco, non si può vedere in nessuno di questi due autori la fonte diretta di Planude¹⁹; di conseguenza non si

¹⁶ Anche Paris comprende i sedici oracoli, però non immediatamente dopo la fine della *Synagoge* al f. 139r,32, ma alcune pagine più tardi, ai ff. 140v,10-141r. Si badi che la stessa mano principale [a] ha copiato tanto la *Synagoge* quanto i sedici oracoli, cf. *infra*, pp. 212-213, la descrizione del Paris.

¹⁷ La copia del *De azymis* non è completa in Paris: la prima parte termina bruscamente al f. 134v,26 καὶ ἐπὶ μὲν τῶν ἀνθρῶπων, a metà della frase; la seconda comincia con l'«estratto da Cedreno» al f. 137r,1. Le due parti sono state copiate dal copista [a], che ha lasciato in bianco l'ultimo terzo del f. 134v e i ff. 135r-136v. Ovviamente, il suo antigrafo era danneggiato ed egli, sperando di poter recuperare più tardi da altra fonte il testo caduto, continuò con il prossimo estratto completo, cioè quello «da Cedreno». Né H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, II, Paris 1888, p. 39, né FERRONI, *Maximi Planudis* cit., p. 31 menzionano il passo contenuto ai ff. 137r,1-139r,32 nelle loro descrizioni di Paris.

¹⁸ Cf. CEDR. 256,2,28-256,4,234 [ed. L. TARTAGLIA, *Georgii Cedreni Historiarum compendium*, I-II, Roma 2016 (Bollettino dei classici. Supplemento 30)]. Non condivido l'opinione della Formentin secondo la quale la fine dell'estratto planudeo corrisponderebbe a 256,4,306 ed. TARTAGLIA cit. (= ed. PG 121, col. 452C,14). Cedreno, d'altra parte, ha copiato qui GEORG. MON. II, p. 406,19-417,23 [ed. C. DE BOOR - P. WIRTH, *Georgii Monachi Chronicon*, I-II, Stutgardiae 1978²].

¹⁹ Senza voler percorrere fino in fondo questa linea di indagine, segnaliamo tuttavia che laddove Giorgio Monaco e Planude riportano i medesimi passi dalle omelie *Adversus Iudaeos* di Giovanni Crisostomo, talvolta il testo di Planude è più

sarebbe dovuto citare N, ff. 83v-85r, come testimone nell'ultima edizione di Cedreno²⁰.

La *Synagoge* consiste, dunque, di dodici sezioni in tutt'e cinque i testimoni L, N, P, Paris e V, con gli estratti dal *De mensibus* al nono posto.

Del resto, Planude non ha utilizzato il *De mensibus* soltanto nella *Synagoge*, ma almeno una volta anche in una sua lettera, come ha ben visto Pietro Luigi Leone²¹. Per quanto io sappia, la storia dei soldati sbarbati di Camillo è stata tradata esclusivamente da Lido, e Planude deve averla raccontata a memoria, poiché l'autore antico ce ne offre una versione alquanto differente. Si noti che il passo non è incluso nella *Synagoge*, ma nelle raccolte dei manoscritti B e S²².

vicino all'originale che non quello di Giorgio: cf. ad es. IOH. CHRYS. *adv. Iud.* 5,5 [ed. PG 48, p. 890]: Τρεῖς γοῦν δουλείας ὑπέμειναν χαλεπωτάτας οἱ Ἰουδαῖοι, καὶ οὐδεμίαν χωρὶς προρρήσεως αὐτοῖς ἐπήγαγεν, ἀλλὰ πάσας αὐτοῖς προλεχθῆναι παρεσκεύασεν ὁ Θεός, καὶ τόπον, καὶ χρόνον, καὶ πρόσωπον, καὶ εἶδος κακώσεως, καὶ τὴν ἐπάνοδον, καὶ τὰ ἄλλα πάντα μετὰ ἀκριβείας προλέγων ~ GEORG. MON. II, p. 406,19-24 ed. DE BOOR - WIRTH cit. (= CEDR. 256,2,28-32 ed. TARTAGLIA cit.): τρεῖς οὖν (οὖν om. Cedr.) δουλείας ὑπέστησαν οἱ Ἰουδαῖοι χαλεπωτάτας καὶ οὐδεμίαν χωρὶς προρρήσεως αὐτοῖς ἐπήγαγεν ἡ θεία δίκη, ἀλλὰ προλεχθῆναι παρεσκεύασεν αὐτοῖς καὶ τόπον καὶ χρόνον καὶ τρόπον καὶ κάκωσιν καὶ τὴν ἐπάνοδον καὶ τὰλλα πάντα μετὰ πολλῆς ἀκριβείας ~ Planude (testo di L, f. 101r,17-19): καίτοι τρεῖς δουλείας ὑπέμειναν χαλεπωτάτας καὶ οὐδεμίαν χωρὶς προρρήσεως αὐτοῖς ἐπήγαγεν ὁ Θεός καὶ τόπον καὶ χρόνον καὶ πρόσωπον καὶ τὴν ἐπάνοδον προλέγων.

²⁰ TARTAGLIA, *Georgii Cedreni* cit., p. 45, che probabilmente conosce N tramite il catalogo della Formentin, senza associarlo con la *Synagoge*, della quale non cita nessun altro manoscritto.

²¹ PLANUD. *ep.* 72 p. 110,20-22 [ed. P. L. LEONE, *Maximi Monachi Planudis Epistulae*, Amsterdam 1991] (lettera scritta tra il 1293 e il 1296 e indirizzata a Melchisedec Acropolita [per questo personaggio si veda ora G. PASCALE, *Massimo Planude. Epistole a Melchisedec*, Alessandria 2007, pp. 6-9, con una traduzione del passo *ibid.*, p. 29] [...]) ἐφ' οὗς [*scil.* τοὺς στρατιωτάς τοῦ πάλαι Ῥωμαίων στρατοῦ] τοὺς κουρέας ἀφεῖς ὁ στρατηγὸς Κάμιλος νικῶντας ἀντὶ νικωμένων ἀπέφηνε καὶ τὴν ἦτταν ἀναπαλαίοντας deve fare riferimento a LYD., *mens.* 4,27,12-23 Ὅτι Γάλλων παραλαβόντων τὴν Ῥώμην ὁ Κάμιλλος συναγείρας πλῆθος ἄθρόον ἐμπίπτει τοῖς πολεμίοις· καὶ μάχης κρατερᾶς γενομένης κλασθέντων αὐτοῖς τῶν ξιφῶν σὺν καὶ τοῖς ὅπλοις – οὐπω γὰρ σιδηροῖς ἐχρῶντο Ῥωμαῖοι θώραξι, χαλκοῖς δὲ κατὰ τὴν παλαιότητα – τὸ λοιπὸν εἰς χεῖρας ἑλθεῖν ἔλκειν τε ἀλλήλους ἕκ τε τῶν λοιπῶν τῶν περικεφαλαίων καὶ ἐξ αὐτῶν μέντοι τῶν τοῦ πώγωνος τριγῶν τέλος δὲ τοὺς βαρβάρους ἀπήλασε καὶ Ῥώμην ἐρρύσατο καὶ δεύτερος Ῥωμύλος ὠνομάσθη. καὶ οὕτως ἀποκείρειν τε τοὺς πώγωνας ἐπ' ἄκρον καὶ σιδηροῦς τοὺς θώρακας κατασκευάζειν τέτακται καὶ ἄνευ λοφίων τὰς περικεφαλαίας ἔχειν.

²² Per la raccolta di S (*Scorial.* Φ.III.11; metà del XIV sec.) si veda E. ZINGG, *Aus einer späten neuplatonischen Schrift – Echte und angebliche Exzerpte aus Iohannes Lydos, De mensibus 3,8; 3,12; 4,7 und 4,36-38 in drei Handschriften des 14. Jh.* (*Ang. gr.* 29, *Par. gr.* 2381, *Scorial.* Φ.III.11), in *Rheinisches Museum für Philologie* 163/1 (2020), pp. 79-124: 87-95.

a. LAUR. PLUT. 59.30 (L)

Il *Laur. Plut.* 59.30 consiste di una parte in carta araba orientale (ff. 1-103) e di un'altra in carta occidentale (ff. 104-345)²³. Ambedue sono state probabilmente copiate nel XIV secolo, ma la prima, contenente la sola *Synagoge*, sembra essere anteriore, vergata intorno al 1300²⁴. Nella nostra descrizione ci concentreremo sulla parte in carta araba orientale. Questa è la composizione del manoscritto: Ff. iv. 345. iii'²⁵; 1² (ff. i-iii)²⁶, 2-14⁴ (ff. iv-103) [omissis]²⁷; 220×150 mm; nella sezione degli estratti lidiani si hanno 37-39 linee per pagina, senza rigatura, e uno spazio scritto di 170×120 mm; la legatura è quella in cuoio rosso tipica dei codici del fondo Plutei della Laurenziana; la targhetta in cuoio marrone

²³ Ovviamente, è una svista la discussione sulla qualità della pergamena in FERRONI, *I manoscritti* cit., p. 333 e ID., *Maximi Planudis* cit., p. 24. La rilegatura estremamente serrata del codice impedisce lo studio approfondito delle filigrane, dove ce ne sono.

²⁴ Non c'è unanimità per quanto riguarda la datazione del codice. A.M. BANDINI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Laurentianae*, I-III, Firenze 1764-1770: II, p. 553 pensava che L fosse stato scritto «partim Saec. XIII. partim Saec. XV.», ma si appoggiava su un'interpretazione sbagliata della data «ϛψιβ'» (*annus mundi* 6712 = 1203/1204 d.C.), che si trova sul margine inferiore del f. 97r e che egli legge come *terminus ad quem* della prima parte del codice, ipotesi insostenibile in base alla biografia dell'autore, Planude (ca. 1255-ca. 1305). PICCOLOMINI, *Intorno ai Collectanea* cit., pp. 103-117, 149-163, che presenta la prima descrizione dettagliata della *Synagoge* planudea in L, data questa copia al XIV o al più tardi all'inizio del XV secolo. WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber* cit., p. LIII segue Piccolomini per quanto concerne la datazione, ma ascrive la sezione lidiana alla parte più recente, copiata a suo parere nel XV secolo. Senza giustificazione, DILLER, *Codices Planudei* cit., p. 297 colloca la copia della *Synagoge* in L nel tardo Duecento (opinione adottata da W. BÜHLER, *Zenobii Athoi proverbia*, I: *Prolegomena*, Gottingae 1987, p. 127 e FERRONI, *Maximi Planudis* cit., p. 22). I. PÉREZ MARTÍN, *La «escuela de Planudes»: notas paleográficas a una publicación reciente sobre los escolios euripideos*, in *Byzantinische Zeitschrift* 90 (1997), pp. 73-96: 77-79, propone di identificare la mano della prima sezione con quella di <Leone Bardale>, amico e corrispondente di Planude e suo compagno durante la missione a Venezia nel 1296/1297. Secondo la Pérez Martín egli ha copiato anche il *Laur. Conv. Soppr.* 71, negli anni 1310-1320. Visti i risultati delle più recenti ricerche e considerando la scomparsa graduale della carta araba nel XIV secolo, daterei la *Synagoge* di L intorno al 1300.

²⁵ Foliazione continuata a matita nell'angolo inferiore destro.

²⁶ Il primo foglio del binione 1 è incollato al piatto anteriore e serve da controguardia. D'ora in poi si intende, in tutte le descrizioni codicologiche, che sussiste questo legame standard tra piatto anteriore (oppure posteriore) e blocco del libro.

²⁷ I fascicoli sono numerati in cifre arabe, nel margine inferiore del *recto* del primo foglio di ciascun fascicolo; la numerazione è visibile ad es. al f. 16r «3», al f. 24r «4»; si veda anche BÜHLER, *Zenobii* cit., p. 129.

sulla copertina anteriore recava scritto «Διαφόρων συγγραφέων ἔργα | διάφορα | Diversorum scriptorum opera varia»²⁸.

Il copista dei ff. 1r-103v, che Inmaculada Pérez Martín identifica con <Leone Bardale>, adopera un inchiostro nero (a volte grigio scuro) e ha anche inserito le lettere rubricate. Si ha inoltre qualche correzione di suo pugno. Le due lunghe aggiunte marginali ai ff. 56v e 57v, invece, caratteristiche della tradizione Y²⁹, forse non sono scritte dallo stesso copista, a meno che questi non abbia utilizzato uno stile più accurato e più diritto per i *marginalia* che per il testo principale. Comunque, se non altro l'inchiostro è lo stesso nei due casi³⁰.

Menzionando, come tutti i testimoni, soltanto il nome dell'autore, Ἰω(άννου) Λυδοῦ, non il titolo del trattato, L presenta il testo integrale della tradizione Y di Giovanni Lido, *De mensibus*: ff. 52v,23-59r,14³¹. Mentre l'inizio della sezione lidiana emerge dalla menzione dell'autore indicato in margine, la fine non è segnalata né tramite un segno di conclusione né, in maniera indiretta, tramite il titolo della sezione seguente della *Synagoge*; anzi, per quest'ultima, che contiene passi di autori cristiani, il copista non fornisce né titolo né nomi d'autore e dunque non marca l'unitarietà testuale della sezione stessa. Troviamo la stessa situazione in tutt'e cinque i manoscritti della *Synagoge*, tranne Pal, che scrive «: – : – .» alla fine degli estratti lidiani in luogo di «: –» (*dikolon* + *paragraphos*), usualmente utilizzato tra due estratti all'interno di una medesima sezione, segnalando così al lettore attento il confine della sezione lidiana.

L contiene <PLANUD.>, <*Synagoge*>: ff. 1r-103v³², poi, in unità codicologiche indipendenti, copiate da mani diverse, Παροιμίαι δημώδεις κατὰ

²⁸ La targhetta oggi non è più completamente leggibile, ma si può restituirla sulla base delle indicazioni fornite in BANDINI, *Catalogus* cit., II, p. 549.

²⁹ Cf. *infra*, p. 245.

³⁰ Lo stesso fenomeno si constata anche nei *marginalia* dei ff. 10r, 14v, 23r, 26v, 28r, 35r, 47r, tutti abbastanza lunghi. A proposito dell'aggiunta al f. 35r, PICCOLOMINI, *Intorno ai Collectanea* cit., pp. 111-112 ammette che non è chiaro se si tratti di una mano diversa o no.

³¹ La collezione non comincia al f. 57v, come WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber* cit., p. LIII, riporta erroneamente.

³² L'inizio della *Synagoge* è mutilo e di conseguenza il titolo perduto, ma manca soltanto un foglio. Questa perdita, già constatata dal Montfaucon in BANDINI, *Catalogus* cit., II, p. 550, risale almeno al XVI secolo quando al suo posto è stato integrato il f. IV, dove una mano del XVI secolo ha scritto un breve indice latino del codice (edito in PICCOLOMINI, *Intorno ai Collectanea* cit., p. 103). Qui la *Synagoge* planudea è già anonima («Excerpta et variis autoribus»); l'identificazione dell'autore Planude e del titolo è merito di Piccolomini.

στοιχεῖον (= *Proverbia Byzantina recensionis B*): ff. 104r-142r, PLANUD., *Paroimiai* (titolo: Ἑτεραι παροιμῖαι δημῳδεῖς κατὰ στοιχεῖον συλληγεῖσαι παρὰ τοῦ σοφωτάτου κυρίου Μαξίμου τοῦ Πλανούδη): ff. 142v-146r, nonché epistole, orazioni e trattati di autori vari (Filostrato, Libanio ecc.): ff. 146v-345v³³.

L va probabilmente identificato con il nr. 1031 [«Excerta (!) quedam ex diversis auctoribus et proverbia et quedam alia sine tabulis, in papyro»]³⁴ nell'inventario dei libri della libreria medicea privata trovati da

³³ Per il contenuto, oltre alla *Synagoge*, vedi BANDINI, *Catalogus* cit., II, pp. 550-553; BÜHLER, *Zenobii* cit., pp. 127-130. Sulla base delle filigrane, Bühler data la copia dell'unità codicologica con i *Proverbia Byzantina* agli anni 1313-1326, ma si badi che queste risultano a mala pena visibili a causa della rilegatura estremamente serrata del codice. PÉREZ MARTÍN, *La «escuela de Planudes»* cit., p. 78 n. 28 segnala che la stessa filigrana MOŠIN - TRAJČIĆ, nr. 6218 è attestata tanto nei fascicoli dei *Proverbia Byzantina* in L che in quelli di Heid, copia autografa di Niceforo Gregora, contenente anche alcuni estratti lidiani dalla *Synagoge*, per cui vedi *infra*, pp. 220-221. Dunque, ci si può chiedere se le due copie non siano state scritte pressappoco nello stesso periodo e nello stesso luogo. Inoltre, D. BIANCONI, *Le pietre e il ponte ovvero identificazioni di mani e storia della cultura*, in *Bizantinistica*, ser. II, 8 (2006), pp. 135-181: 166, ha individuato restauri di mano di <Francesco Zanetti>, che lavorò per Cosimo I immediatamente prima dell'apertura della Biblioteca Medicea privata al pubblico l'11 giugno 1571 (vedi D. SPERANZI, *La biblioteca dei Medici. Appunti sulla storia della formazione del fondo greco della libreria medicea privata*, in *Principi e signori. Le Biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, [Atti del Convegno di Urbino, 5-6 giugno 2008], a cura di G. ARBIZZONI - C. BIANCA - M. PERUZZI, Urbino 2010 [Collana di Studi e Testi, 25], pp. 217-264: 220-221), nella parte finale del codice (ff. 196r-202r, 339r-345v).

³⁴ Così E.B. FRYDE, *Humanism and Renaissance Historiography*, London 1983, p. 223 nr. 15; il lemma è stato pubblicato in E. PICCOLOMINI, *Inventario della Libreria Medicea privata compilato nel 1495*, in *Archivio storico italiano*, ser. III, 20 (1874), pp. 51-94: 94. Crediamo all'identificazione con il nr. 1031 del catalogo, anche se essa implica che si deve assumere un errore, una trascuratezza consistente nell'assenza dell'indicazione «in greco» (*vel sim.*) nel lemma. Al contrario, l'identificazione con il codice descritto *ibid.*, p. 59 nr. 115: «Epistole Planude et alia quedam opuscula, in papyro; grece sunt. — Gre» proposta da L. FERRERI, *I codici parrasiani della Biblioteca Vaticana, con particolare riguardo al Barberiniano greco 194, appartenuto a Giano Lascaris*, in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, Sezione filologico-letteraria* 24 (2002), pp. 189-223: 213 risulta meno convincente, dacché in L non si trovano le epistole di Planude. A L si riferisce anche il nr. 73 nel catalogo detto di Fabio Vigili (ca. 1508-1510; su questo catalogo ancora inedito vedi ultimamente S. GENTILE - D. SPERANZI, *Antichi cataloghi. Gli inventari dei manoscritti greci della libreria medicea privata*, in *Greek Manuscript Cataloguing: Past, Present, and Future*, ed. by P. DEgni - P. ELEUTERI - M. MANIACI, Turnhout 2018 [Bibliologia, 48], pp. 15-38: 17-21) nel *Barb. lat.* 3185, ff. 276v-277r: «.73. Excerpta quaedam sine p(ri)ncipio et no(m)i(n)e authoris ex diversis tam historicis q(uam) caeterarum rerum scriptoribus ritu Aeliani d(e) varia historia; in duos libros divisa, quorum s(ecundu)s habet ph(ilosoph)icam materiam et ex ph(ilo-

Giano Lascaris a casa di Angelo Poliziano dopo la morte di quest'ultimo (29 settembre 1494). Questi volumi furono portati al palazzo di Piero de' Medici e ivi inventariati il 24 ottobre 1495 (questa lista fu poi aggiunta a quella – molto più lunga – del resto dei libri della stessa biblioteca portati a S. Marco e lì inventariati il 20 ottobre 1495). Quindi, il codice arrivò forse già mutilato e senza piatti (*tabulae*) a Firenze, dove fu rilegato poco prima del 1571, il che spiegherebbe sia l'aggiunta del f. iv al posto del primo foglio andato perduto, che gli interventi di Zanetti.

b. *NEAP.* II F 9 (N)

Il *Neap.* II F 9 è un codice cartaceo che consiste di due parti (I e II). In base all'analisi delle filigrane, I (che contiene tra l'altro la *Synagoge*) è databile agli anni Venti del Trecento, mentre II sembra essere più recente di una decina di anni³⁵. Questa è la composizione del manoscritto: ff. 1. (carta) II. (pergamena) 238. 1' (carta)³⁶; 1¹ (f. 1), foglio singolo (f. II), 2² (ff. 1-4), 3-19⁴ (ff. 5-140), foglio singolo (f. 141), 20¹ (ff. 142-143), 21-32⁴ (ff. 144-238), 33¹ (f. 1'); 310×230 mm; nella sezione degli estratti lidiani si hanno 42/43 linee per pagina, senza rigatura, e uno spazio scritto di 230×180 mm; il codice è stato recentemente rilegato in pergamena bianca.

Hans Christian Günther e Inmaculada Pérez Martín si sono espressi in favore dell'attribuzione di ciascuna parte a una mano differente. La parte I (ff. IV-140v, 176r-214v) sarebbe stata, quindi, copiata dal copista principale [a]; la parte II (ff. 141r-174v, 215r-238v) dal copista [b], di cui

sophic)is excerpta, p(rae)cipue ex Platonis dialogis veluti ex Eutyphrone (!) sive περί σοφίας, Apologia Socratis, Theaeteto, Sophista, Parmenide et caeteris. [...], come ha già fatto notare FRYDE, *Greek Manuscripts* cit., II, pp. 790-791. Erronei sono, però, la sua trascrizione del catalogo (*ibid.*, I, p. 397 n. 51) e i suoi commenti: «Pt. I (fos. 1-103), had lost since 1508 an initial portion (still listed by Vigili)»; e (*ibid.*, I, p. 333): «Our manuscript originally started with a now lost collection of excerpts from the two books of Aelian's *De Varia Historia*». Infatti, dai due cataloghi di Lascaris e di Vigili risulta che l'inizio mancava già all'epoca. Vigili parla di due libri perché un ornamento maggiore segnala l'inizio della sezione platonica, cosa che non corrisponde alla norma delle sezioni della *Synagoge* in L.

³⁵ Per la datazione sulla base delle filigrane vedi GÜNTHER, *The Manuscripts* cit., p. 26, che seguiamo qui; leggermente diversa l'opinione di FORMENTIN, *Catalogus* cit., II, p. 125.

³⁶ Il primo foglio di 25⁴ (ff. 176-182) manca. La foliazione è continuativa, nell'angolo superiore destro, in inchiostro nero-grigio. Si notano due numerazioni dei fascicoli con lettere greche: la prima, a metà del margine superiore in inchiostro nero-marrone, comprende i ff. 5-140 in due serie (ff. 5-92 e 93-140); la seconda, nell'angolo superiore destro, comprende i ff. 5-92.

almeno i ff. 141r-174v restituiscono un passo che doveva essere contenuto già nella mole originale del codice, copiata interamente da [a]³⁷. A questa conclusione conducono tre osservazioni³⁸: 1) i testi copiati su questi fogli, le tragedie di Sofocle, continuano ai ff. 176r-196v copiati da [a]; 2) le filigrane delle sezioni copiate da [b] sono diverse da quelle delle parti copiate da [a]; 3) la *mise en page* del testo sofocleo è più generosa nella sezione vergata da [b], il che sarebbe strano se [b] fosse davvero un collaboratore di [a]. Ma l'ipotesi delle due mani non convince pienamente. Le due grafie sono molto simili, e non si riscontrano forme di lettere attestate esclusivamente in [a] o in [b]. Mi chiedo se non sia stato lo stesso copista – Gabriele? – a trascrivere le due parti, ricopiando i passi ai quali voleva aggiungere scolî più estesi una decina di anni dopo la prima copia³⁹.

Della mano [a] sono anche le iniziali di colore cremisi nonché le due lunghe aggiunte marginali nella sezione lidiana. Un correttore N² (inchiostro marrone; senz'altro diverso da [b]) ha emendato il testo:

³⁷ Si veda la descrizione di H.Ch. GÜNTHER, *The Manuscripts and the Transmission of the Paleologan Scholia on the Euripidean Triad*, Stuttgart 1995 (Hermes Einzelschriften, 68), pp. 25-27. FORMENTIN, *Catalogus* cit., II, pp. 124-131, invece, non distingue le due mani e segue l'opinione di A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I-II, Urbana (IL)-Chicago (MI)-London 1972: I, p. 39 che identifica questa unica mano con il copista del Marc. gr. XI.1 (= coll. 452), ff. 111r-109v. L'opinione di Turyn è stata fatta propria da E. MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci manuscripti. Indices omnium codicum Graecorum. Praefatio, supplementa, addenda*, Roma [s.a.], p. 66; si veda anche la descrizione del codice in E. MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci manuscripti*, III: *Codices in classem nonam decimam undecimam inclusos et supplementa duo continens*, Roma 1972 (Indici e Cataloghi, n.s. 6), pp. 75-78. Che [a] e la mano del Marciano siano simili è innegabile. Dobbiamo però constatare differenze interne significative ai ff. 111r-109v del Marciano (ad es. tra i ff. 67/68 e il f. 69). Poiché nemmeno la situazione nel Marciano risulta chiara, preferiamo lasciare aperta la questione dell'identità di [a]. Su [b] cf. PÉREZ MARTÍN, *El patriarca* cit., p. 348; EAD., *La «escuela de Planudes»* cit., pp. 83-88, 94 tav. 4, che ha proposto l'identificazione con il monaco <Gabriele>, economo del monastero di S. Giorgio dei Mangani, attivo all'incirca tra il 1310 e il 1350. Su Gabriele si veda ora anche P. CANART, *Additions et corrections au Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 3, in *Vaticana et mediaevalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*, réunies par J.-M. MARTIN - B. MARTIN-HISARD - A. PARAVICINI BAGLIANI, Firenze 2008 (Millennio Medievale, 71), pp. 41-63; 44 nr. 79, e B. MONDRAIN, *La réutilisation de parchemin ancien dans les livres à Constantinople au XIV^e et au XV^e siècle: quelques exemples, de la «Collection philosophique» aux folios palimpsestes du Parisinus gr. 1220*, in *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio*. (Atti del Convegno internazionale, 21-24 aprile 2004), a cura di S. LUCÀ, Roma 2008, pp. 111-130: 118-129.

³⁸ Cf. GÜNTHER, *The Manuscripts* cit., pp. 26-27.

³⁹ Cf. le mani [a] e [b] di N nelle figg. 1 e 2.

2,4 p. 21,14 φῶς καὶ εὐθὺ cett. codd. Y et N²: φῶς εὐθὺ N; 2,8 p. 26,2 νῦξ καὶ γῆ cett. codd. Y et N²: νῦξ γῆ N; 2,8 p. 26,11 νόμος B, cett. codd. Y et N²: om. N; 2,9 p. 29,6 τὸ αὐτὸ cett. codd. Y et N²: om. N; 2,11 p. 32,5 τῆς B, cett. codd. Y et N²: om. N; 2,12 p. 33,3 οὕτω cett. codd. Y et N²: οὕτως B: om. N; 3,23 p. 62,4 ἐπινέμεσις B, S, cett. codd. Y et N^{2sl} et mg: νέμεσις N; 3,23 p. 62,10 διανομή cett. codd. Y et N^{2mg}: om. N; 4,6 p. 70,9 αὔξησιν S, cett. codd. Y et N^{2sl}: αὔξειν N; 4,22 in paraphrasi p. 80,12-81,5 αὐτοῦ cett. codd. Y et N^{2mg}: om. N etc.

Dall'elenco risulta che N² ebbe ancora accesso al modello di N, da cui trae le correzioni.

N contiene Ἰω(άνν)ου Λυδ(οῦ), estratti da <De mensibus>: ff. 46r,33-51r,8, nel quadro di Μαξ(ίμου), <Synagoge>: ff. 5r-85v. Per quanto riguarda gli altri testi contenuti in N facciamo menzione della prima unità testuale, GREG. NAZ., <epist. 38, 24>: f. IV, e poi di EUR., *Hecuba*, *Orestes*, *Phoenissae*, *Troades*: ff. 93r-140v; SOPH., *Ajax*, *Electra*, *Oedipus Tyrannus*: ff. 141r-196v; <HES.>, <Opera et dies>: ff. 196v-214v; THEOC., *Idyllia* 1-10: ff. 215r-236v, tutti forniti di vite, argomenti e scolî di fattura moscopuleo-planudea. Questi paratesti lasciano fuori da qualsiasi ombra di dubbio che N sia stato copiato in ambiente planudeo, alcuni anni dopo la morte del maestro⁴⁰. Benché il titolo della *Synagoge* sia stato omesso da [a], il copista ha comunque indicato il suo autore con la stessa abbreviazione Μαξ utilizzata anche per l'attribuzione di scolî a Massimo Planude nella sezione poetica del manoscritto.

Alcuni anni fa una scoperta di Fabio Vendruscolo ha aperto un nuovo capitolo della storia di N⁴¹. Fino ad allora, il primo documento conosciuto che facesse menzione di questo manoscritto era il catalogo della biblioteca del convento agostiniano di S. Giovanni a Carbonara a Napoli del 1570. Questo, comunque, registra un libro contenente «Maximi Planude, Euripidis, Sophocles, Hesiodi, Theocriti. Item Libanii epistola quaedam, manu scripta, et Basilii ad Iconium episcopum de evangelico dicto: *De die autem illo*»⁴². Già David Gutiérrez ha constatato

⁴⁰ Cf. GÜNTHER, *The Manuscripts* cit., pp. 25-34.

⁴¹ F. VENDRUSCOLO, *Codici greci del Parrasio e di San Giovanni a Carbonara nel fondo Barberini della Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 12 (2005), pp. 511-524: 521.

⁴² Editto in D. GUTIÉRREZ, *La biblioteca di San Giovanni a Carbonara di Napoli*, in *Analecta Augustiniana* 29 (1966), pp. 59-212: 103 nr. 261. Secondo VENDRUSCOLO, *Codici* cit., p. 521 si deve probabilmente aggiungere all'inizio del lemma, per come pubblicato da Gutiérrez, l'item precedente: «Gregorii theologi epistolae quaedam», che corrisponde alla prima unità testuale di N. Il codice è ancora attestato in quella biblioteca poco prima del 1796 (G. DE ANCORA, *Codices Graeci MSS. qui adservantur*

che non c'è traccia di Libanio e di Basilio in N, ma che il *Barb. gr.* 239, acquistato da Lucas Holste a S. Giovanni a Carbonara nel 1637 per il cardinale Francesco Barberini, contiene esattamente questi due testi e che precedentemente era stato nella biblioteca di Aulo Giano Parrasio e poi in quella di Antonio Seripando, come risulta della nota di possesso erasa al f. 44r «Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamento»⁴³. Convince la conclusione di Vendruscolo che il codice sia stato diviso in due parti in occasione della visita dell'Holste e che la prima parte, N, rimase al convento, mentre l'altra entrò nella collezione del cardinale a Roma. Come Vendruscolo spiega, le dimensioni e le filigrane dei due codici sono identiche⁴⁴. Per quanto riguarda le filigrane, aggiungiamo che le due visibili nel Barberiniano corrispondono a quelle della parte originaria di N, ff. 1-140, vergata da [a], e che sono state datate indipendentemente, ma in conformità con la proposta di Hans Christian Günther, agli anni Venti del Trecento nel catalogo del fondo Barberiniano. Perciò dubitiamo dell'identificazione del copista del *Barb. gr.* 239 con la mano [b] di N⁴⁵; sembra piuttosto da ricondurre alla mano [a], se davvero dobbiamo distinguere le due⁴⁶.

Un altro punto degno di menzione è la presenza di un foglio singolo di pergamena sia in N (f. 11) che in *Barb. gr.* 239 (f. 11). Non possiamo

Neapoli in bibliotheca Augustinensium S. Iohannis ad Carbonariam, in J.A. FABRICIUS - G.Ch. HARLES, *Bibliotheca Graeca*, V, Hamburgi 1796³, pp. 796-800: 798 nr. 54); fu poi trasferito alla Regia Biblioteca Borbonica, oggi Biblioteca Nazionale di Napoli, e descritto nel catalogo di S. CIRILLO, *Codices Graeci mss. Regiae Bibliothecae Borbonicae*, Neapoli 1832, II, 146-155 nr. 165. Il fatto che Cirillo sia il primo a segnalare la presenza della *Synagoge* planudea in N (e solo in maniera alquanto vaga *ibid.*, p. 147: «In eo habes a pagina 6. ad 86. amplam collectionem varii argumenti, Maximo Planudae fortasse tribuendam») non sorprende, perché al posto di un titolo il copista ci fornisce soltanto l'abbreviazione concisa del nome dell'autore (Μαξ) rendendo così l'identificazione praticamente impossibile per i primi redattori di cataloghi.

⁴³ Per la nota di possesso vedi anche *Codices Barberiniani Graeci*, II: *Codices 164-281*, recensuit J. MOGENET, enarrationes complevit J. LEROY, addenda et indices curavit P. CANART, In *Bibliotheca Vaticana* 1989, p. 85; per l'«*affaire Carbonara*» e i codici ivi prelevati da Holste cf. FERRERI, *I codici parrasiani* cit. Inoltre, VENDRUSCOLO, *Codici* cit., p. 521 si chiede se non si debba identificare il nostro codice con l'item «Hesiodus Theocritus et alii grece ad manum» nella lista dei libri che Parrasio possedeva nell'anno della sua morte (1521), edita in M. MANFREDINI, *L'inventario della biblioteca del Parrasio*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* 60 (1985-1986), pp. 133-201: 145 nr. 46.

⁴⁴ Cf. FORMENTIN, *Catalogus* cit., II, pp. 124-125 e MOGENET - LEROY - CANART, *Codices Barberiniani Graeci* cit., pp. 84-85.

⁴⁵ Così pure PÉREZ MARTÍN, *La «escuela de Planudes»* cit., p. 85.

⁴⁶ Cf. le mani [a] e [b] in N (figg. 1 e 2) con la mano del *Barb. gr.* 239 (fig. 3).

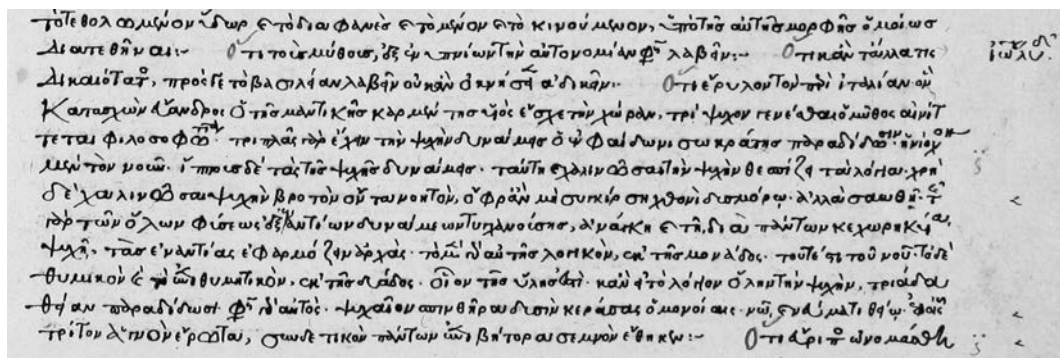


Fig. 1. Neap. II F 9, f. 46r linn. 31-42 (dettaglio): mano [a] (riprodotto su concessione della Biblioteca Nazionale di Napoli).

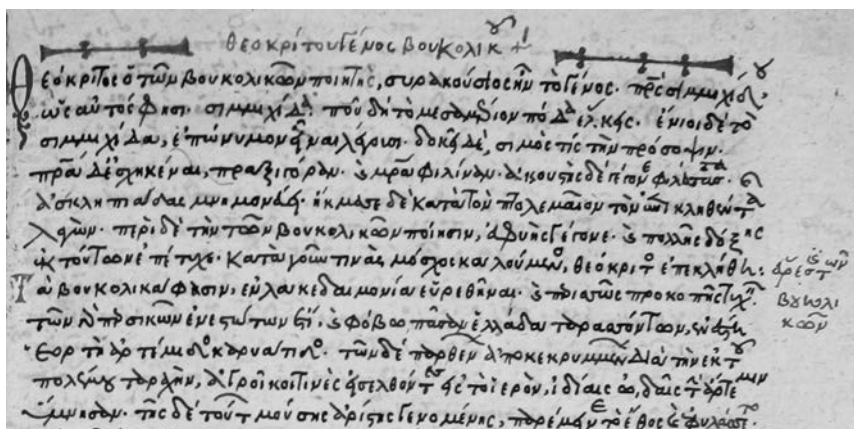


Fig. 2. Neap. II F 9, f. 215r linn. 1-13 (dettaglio): mano [b] (riprodotto su concessione della Biblioteca Nazionale di Napoli).

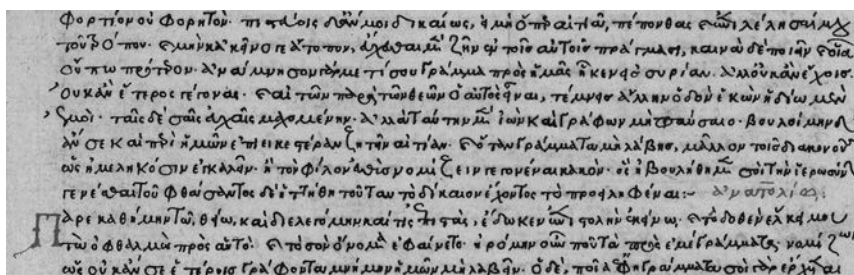


Fig. 3. Barb. gr. 239, f. 4r linn. 26-36 (dettaglio): mano [a] del Neap. II F 9 (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

dimostrare che c'è un legame tra questi due antichi fogli di guardia; nondimeno, la nota nel *Barb. gr.* 239, f. πν Ἐτελειώθ(η) μηνι μαίω (ἰνδικτιῶνος) πρώτ(ης) ἔτους ,ζωλς´ (cioè nel maggio del 1328), quadra bene con la datazione sopra proposta agli anni Venti del Trecento delle parti copiate da [a] e sembra credibilmente la data della copia della sezione lidiana della *Synagoge* in N⁴⁷. Un'altra nota sullo stesso foglio, ma molto più in basso e di mano più recente, afferma che Νικόλαος Λουκάνος ταῦτα ἔγραψεν ὁ ἡμέτερος διδάσκαλος, ingenerando sospetto in alcuni studiosi⁴⁸. Comunque, questa seconda nota non ci sembra essere un'obiezione valida contro l'ipotesi che affida la datazione alla prima, poiché l'attribuzione a questo Lucano è palesemente errata⁴⁹. Si può ben trattare di uno scherzo degli studenti di Nicolao Lucano (ovvero Lucanis), l'autore di una traduzione assai libera dell'*Iliade* nella «κοινὴ γλῶσσα» e in versi octosillabi bizantini nel 1526⁵⁰. Della sua vita sappiamo ben poco; fu allievo del Ginnasio greco di Giano Lascaris a Roma, dove partecipò alla salutatione festiva di papa Leone X, che inaugurò la scuola il 15 febbraio 1514⁵¹. Per i primi tre dei dodici fanciulli il resoconto riporta l'età, che si estende dai sette agli otto anni, e li qualifica παιδάκιν ο παιδίν. Lucano, invece, segue all'ottavo

⁴⁷ Facilmente spiegabile è la svista «nella prima indizione» in luogo dell'indicazione esatta «nella undicesima indizione», per l'anno 1328. La mano sembra differire da quella del copista [a].

⁴⁸ M. VOGEL – V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909 (Beiheft zum Zentralblatt für Bibliothekswesen, 33), p. 350 n. 4 e A. TURYN, *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*, In Civitate Vaticana 1964 (Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi, 28), p. ix; quest'ultimo esclude addirittura il *Barb. gr.* 239 dalla sua collezione di manoscritti datati del XIII e XIV secolo.

⁴⁹ Così anche, giustamente, RGK, III, nr. 501e.

⁵⁰ Su Lucanis e soprattutto su quest'opera – l'unica uscita dalla sua penna che sia mai stata pubblicata – cf. ad es. C. CARPINATO, *Le prime traduzioni greche di Omero: l'Iliade di Nikolaos Lukanis e la Batrachomyomachia di Dimitrios Zinos*, in *Atti del secondo incontro internazionale di linguistica greca*, a cura di E. BANFI, Trento 1997 (Labyrinthi, 27), pp. 411-440: 412-427, e K. DOUROU, *The Longs and Shorts of an Emergent Nation: Nikolaos Loukanes's 1526 Iliad and the Unprosodic New Trojans*, in *Receptions of Hellenism in Early Modern Europe: 15th-17th Centuries*, a cura di N. CONSTANTINIDOU – H. LAMERS, Leiden-Boston 2020, pp. 260-278 (con bibliografia di altri contributi *ibid.*, pp. 260 n. 3, 262 n. 9).

⁵¹ Il giorno stesso il Lascaris stese un resoconto dell'evento inaugurale, conservato nella parafrasi di un notaio di Zante del 20 giugno 1514 (o poco dopo) edita in M. MANUSAKAS, *Ἡ παρουσίαση ἀπὸ τὸν Ἰανὸν Λάσκαρη τῶν πρώτων μαθητῶν τοῦ Ἐλληνικοῦ Γυμνασίου τῆς Ρώμης στὸν Πάπα Λέοντα Ι´*, in *Ἐρανιστής* 5 (1963), pp. 161-172. Contiene, tra l'altro, i nomi di dodici allievi greci, e del loro professore, Zaccaria Calliergi.

posto; era forse più grande d'età. Dalla nota nel *Barb. gr.* 239 si ricava che egli abbia in seguito insegnato; e non si può escludere che abbia iniziato la sua attività didattica soltanto pochi anni dopo l'entrata nel Ginnasio greco. Sappiamo che Calliergi fu il primo a occupare questa cattedra – fu Lucano, più tardi, suo collega o successore⁵²? L'illustre ambiente del Ginnasio spiegherebbe anche come Lucano, giovane professore arrivato da poco in Italia – grazie a una «borsa di studio» del papa e verosimilmente privo di mezzi finanziari cospicui –, e i suoi allievi abbiano avuto accesso a un codice di discrete dimensioni e di quasi due secoli di età. Tuttavia, non possiamo attingere la certezza assoluta.

Possiamo dire quando il Parrasio acquistò N? Ricordiamo che la cosiddetta *Dissertatio*, effettivamente una sua *praelectio* risalente all'epoca in cui fu professore nello Studio Romano, cioè tra l'inizio del 1515 e il 1517, contiene una parafrasi latina di alcuni passi del secondo libro del *De mensibus* secondo la tradizione Y⁵³. Discutendo i possibili manoscritti utilizzati come modelli dal Parrasio, Ferreri non perviene a una conclusione inequivocabile, ma considera L (che sotto il papa Medici, Leone X, si trovò nell'Urbe) e V i candidati più plausibili⁵⁴. Tuttavia, il ragionamento di Ferreri, pur essendo del tutto corretto per quanto riguarda l'accessibi-

⁵² Per il Ginnasio greco di Roma, aperto tra il 1514 e il 1521, cf. V. FANELLI, *Il Ginnasio greco di Leone X a Roma*, in *Studi Romani* 9 (1961), pp. 379-393; S. PAGLIAROLI, *Giano Lascari e il Ginnasio greco*, in *Studi medievali e umanistici* 2 (2004), pp. 215-293; 252-270; L. FERRERI, *Marco Musuro*, Turnhout 2014 (Europa humanistica, 17), pp. 57-59. Pagliaroli e Ferreri esprimono dubbi sul fatto che Marco Musuro, arrivato nell'Urbe nell'ottobre 1516 e qui morto il 24/25 ottobre dell'anno seguente, abbia mai insegnato in quella scuola, come si afferma solitamente. Si può pure ammettere che la nota sia uno scherzo non soltanto per quanto riguarda l'attribuzione della copia a Lucano, ma anche per la professione di διδάσκαλος; anche se il Lucano non avesse mai portato questo titolo al Ginnasio greco, essa rinvierebbe nondimeno all'ambiente di questa scuola, dove Lucano fu allievo e dove i suoi compagni forse lo chiamarono διδάσκαλος per scherzo. Va esclusa l'ipotesi che un lettore abbia attribuito con intenti di falsificazione la copia del manoscritto a un personaggio poco conosciuto come Lucano, almeno prima della pubblicazione della sua *Ilias* nel 1526.

⁵³ Le fonti lidiane utilizzate nella *Dissertatio*, che è stata edita postuma in IANI PARRHASII *Liber De rebus per epistolam quaesitis* (...), [Genavae]: excudebat Henricus Stephanus (...), 1567, pp. 135-138 (= Parrasio¹ nel nostro stemma alla fine di questo articolo), sono LYD., *mens.* 2,4 p. 21,1-9.12-21, 2,7 p. 23,19-21, 2,8 p. 25,3-16, 2,9 pp. 28,17-29,4, 2,10 pp. 30,17-31,13, 2,11 pp. 31,20-32,8, 2,12 pp. 33,2-16, 34,3-9, 2,2 pp. 18,11-19,5.9-15, cf. ZINGG, *Il Barb. gr.* 194 cit., p. 203. L'autografo della *Dissertatio* è conservato nel *Vat. lat.* 5233, cf. L. FERRERI, *Aulo Giano Parrasio. De rebus per epistolam quaesitis* (*Vat. Lat.* 5233, ff. 1r-53r), Roma 2012 (Libri, carte, immagini, 7), pp. LXXVII-LXXXIII.

⁵⁴ FERRERI, *I codici parrasiani* cit., pp. 213-215.

lità di L e V per Parrasio, non tiene conto della presenza contemporanea di un terzo codice nella città – appunto, N+*Barb. gr.* 239, come prova la nota relativa a Lucano. Può la nostra collazione dei codici della tradizione Y (riportata *infra*, pp. 237-249) offrire indizi utili per risalire al testimone adibito a modello per la *Dissertatio* parrasiana? Troviamo echi di errori separativi di L, N e V nei passi tradotti dal Parrasio? Ecco la lista dei casi sospetti:

– L non esibisce alcun errore separativo rispetto agli altri codici della tradizione Y. Questo dato non sorprende, in considerazione del numero assai ridotto di errori separativi presenti in L in generale.

– N e la dissertazione di Parrasio potrebbero condividere un errore separativo rispetto agli altri codici della tradizione Y nella frase seguente (2,10 p. 30,17-18): τὴν δὲ πέμπτην [*scil.* ἡμέραν] Φαέθοντι, τῷ πάντων πλανήτων εὐκρατοτάτῳ ἀνέθεντο. Parrasio la traduce così: «Quinto [*scil.* die] Phaethontem maxime validum sidus adiunxerunt [...]»⁵⁵. Bisogna innanzitutto constatare che εὐκρατοτάτῳ non è da intendere come «maxime validum», ma «il più equilibrato». L'errore di traduzione «maxime validum» può essersi generato da un difetto nel modello manoscritto, poiché abbiamo:

2,10 p. 30,18 εὐκρατοτάτῳ cett. codd. Y: εὐκρατωτάτῳ B (-τώτατῳ), *Vat. gr.* 2645, S: εὐκροτάτῳ N: εὐκρατάτῳ corr. Parrasio in B: εὐκρατιτάτῳ *Neap.* III AA 7: εὐκρατιστάτῳ *Vall. Fondo Allacci* VI, 13, *Par. gr.* 3084⁵⁶.

Dalla collazione risulta probabile che, traducendo il testo di N, Parrasio abbia tentato di sanarlo, assumendo la forma εὐκρατάτῳ non dalla radice di κεράννυμι (*alpha* lungo), ma di κράτος (*alpha* breve), come si evince dalla sua correzione in B, un manoscritto in suo possesso, alla quale ha aggiunto «Phaeton sidus omnium summum» nel margine. Ci pare possibile, dunque, che egli abbia utilizzato N per la traduzione nella *Dissertatio* e poi per una correzione *in errore* in B.

– V e il testo di Parrasio sembrano non condividere errori separativi rispetto agli altri testimoni di Y. Tuttavia, è vero che V ne ha uno «pesante» in 2,11 p. 32,1-4: Ἀφροδίτην δὲ ἂν τις εἴποι τὴν τοῦ παντὸς αἰσθητοῦ φύσιν, τουτέστι τὴν πρωτογενῇ ὕλιν, ἣν καὶ Ἀστερίαν καὶ Οὐρανίαν καλεῖ τὰ λόγια, dove abbiamo:

⁵⁵ PARRHASII *Liber* cit., p. 136.

⁵⁶ I *Vat. gr.* 2645, *Neap.* III AA 7, *Vallic. Fondo Allacci* VI, 13 e *Par. gr.* 3084 sono rappresentanti della famiglia B, tutti dipendenti da B (cf. ZINGG, *Il Barb. gr.* 194 cit.), dal quale hanno adottato talvolta anche la correzione parrasiana.

2,11 p. 32,3 πρωτογενῇ Lit, Paris, N^{sl}, Pal^{sl}, Ott, Marc^{sl}: πατρογενῇ B, L^{sl}, N^{it}, Pal^{it}, Marc^{it}: προπατρογενῇ V

Ma proprio di questo passo Parrasio ci dà una traduzione che si discosta parecchio dall'originale: «Omnium vero quae sensu percipiuntur, natura Venus est, et hinc alma perpetuo dicta»⁵⁷. Quindi, il fatto che la parola corrotta in V non sia tradotta dal Parrasio non è significativo, poiché egli ha alterato profondamente il contenuto della sua fonte, anche al di là del passo problematico di V.

È quindi probabile che Parrasio abbia utilizzato N, manoscritto in suo possesso nell'anno della sua morte (1521), per la *Dissertatio*, ed è altrettanto probabile che lo abbia acquisito a Roma durante il suo soggiorno tra il 1515 e il 1521, se davvero era anche accessibile alla cerchia del Lucano in quegli anni. Non sarà per questo, però, necessario credere che Parrasio lo possedesse già all'epoca della stesura della *Dissertatio*: il codice poteva ancora essere nella collezione di un altro dotto dell'ambiente del Ginnasio greco, come nel caso dell'attuale *Barb. gr.* 194 (B), l'importantissimo unico testimone indipendente della tradizione B del *De mensibus*, che Parrasio ricevette dall'amico Lascaris durante il suo soggiorno romano⁵⁸.

Un altro punto che la nostra indagine ha messo in evidenza è il fatto che per caso Parrasio possedeva, poco prima della sua morte, non solo B, ma anche un testimone della tradizione Y. Però non riuscì né lui né, più tardi, Leone Allacci a elaborare una edizione abbastanza ampia dei frammenti del *De mensibus* sulla base di queste due tradizioni principali. E quindi fu soltanto nel 1794 che l'*editio princeps* delle tradizioni B e Y uscì a cura di Niels Schow⁵⁹.

⁵⁷ PARRHASII *Liber* cit., p. 136.

⁵⁸ Per l'acquisizione di B vedi ZINGG, *Il Barb. gr.* 194 cit., p. 203.

⁵⁹ Per l'edizione mancata di Allacci e quella compiuta di Schow (IOANNIS LAURENTII PHILADELPHIENSIS LYDI *Opusculum De mensibus ex codicibus manuscriptis Biblioth. Barberin. et Vatic. et fragmentum De terrae motibus ex cod. Bibl. Angelicae Rom.* Graece edidit [...] N. SCHOW [...], Lipsiae 1794) cf. ZINGG, *Il Barb. gr.* 194 cit., pp. 209-211, 221-226.

c. *PAL. GR. 141* (Pal)

Il *Pal. gr. 141* è un codice cartaceo, databile alla seconda metà degli anni Venti del Trecento⁶⁰; ff. III. 380. III'⁶¹; 1² (ff. I-III), 2 fogli singoli (ff. I-2), 2¹ (ff. 3-4)⁶², 3-15⁴ (ff. 5-107), 16⁵ (ff. 108-117), 17-49⁴ (ff. 118-378)⁶³, 50² (ff. I'-III'); le pagine in bianco ff. 4r (metà inferiore della pagina), 4v e 287v marcano i confini fra le tre parti del manoscritto; 210×150 mm; nella sezione degli estratti lidiani la scrittura è distribuita su 36-37 linee (nel resto del manoscritto questo valore oscilla parecchio), per uno spazio scritto di 160×100 mm (così in tutto il codice, anche nella terza unità

⁶⁰ H. STEVENSON, *Codices manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Roma 1885, p. 71 lo data al XIV-XV secolo; FERRONI, *Maximi Planudis* cit., p. 30 al «saec. XIV ex.», senza rinviare a C. GALLAVOTTI, *Planudea VII*, in *Bollettino dei Classici [dell'Accademia Nazionale dei Lincei]* 8 (1987), pp. 96-128: 115. Secondo Gallavotti la parte centrale, cioè i ff. 5-287, copiati dalle mani [b]-[e] e contenenti la *Synagoge* planudea, consiste di fogli di carta con nodo di Salomone (BRIQUET, nr. 11979: Pistoia 1311-1313, Siena 1314, Genova 1317-1318, Marsiglia 1318; nei due fascicoli con la sezione lidiana della *Synagoge*, si ritrova questa carta ai ff. 216/223, 217/222, 225/230, 227/228). Invece i ff. 2-4, copiati dalla mano [a], consistono di fogli di carta con due cerchi divisi da una linea orizzontale (BRIQUET, nr. 3204; MOŠIN - TRALJIĆ, nrr. 1991-1992: Bologna 1327). Infine, la terza parte del manoscritto comprende i ff. 288-378, copiati dalla mano [g] e filigranati con staffile a tre punti (BRIQUET, nr. 6175; MOŠIN - TRALJIĆ, nr. 3837: Palermo 1329). Pur essendo in linea di massima d'accordo con le datazioni suggerite da Gallavotti, ho qualche dubbio per quanto riguarda la parte centrale, perché Briquet menziona anche altre attestazioni dello stesso motivo fino all'anno 1327, alle quali Gallavotti non rinvia, e perché il mio schizzo della filigrana corrisponde molto bene a PICCARD, XI (Kreuz), nr. 1855: Treviso 1327. L'insieme del codice andrebbe quindi datato alla seconda metà del terzo decennio.

⁶¹ I fogli di guardia I-III e I'-III' sono stati aggiunti in occasione del restauro del 2007. Il foglio di guardia anteriore antico (f. 1), invece, risale almeno al XVI secolo (cf. *infra*, p. 211). Se si contano i fogli secondo la foliazione a matita nell'angolo superiore destro, il manoscritto contiene 380 fogli e non 378, come indica STEVENSON, *Codices* cit., p. 71, perché è stato saltato un foglio tra il f. 93 e il f. 94 (il f. 93a) e addirittura tre fra il f. 343 e il f. 344 (i ff. 341bis, 342bis, 343bis); dopo il f. 175, al contrario, la foliazione salta direttamente al f. 178 (i ff. 176 e 177 non sono verosimilmente mai esistiti).

⁶² I ff. 1-4 hanno subito un restauro al dorso; non possiamo più constatare lo stato originario del fascicolo.

⁶³ Oggi, il fascicolo 49⁴ (ff. 373-378) è legato come un quaternione, ma gli mancano gli ultimi due fogli e il dorso ha subito un robusto intervento di restauro. In origine il codice si concludeva forse con questi due fogli, che dovevano contenere la fine delle lettere di Giorgio Lacapeno, oggi perduta (f. 378r expl. δίκαιον δὲ πρὸς ἄξιωσι). La numerazione continua dei fascicoli sul margine inferiore del primo foglio di ogni fascicolo, con numeri greci e in inchiostro nero o rosso, comincia con δ' al f. 29r e finisce con μζ' al f. 373r, il 3⁴ (ff. 5-12) corrispondendo al primo fascicolo di questa numerazione. La sua fine originale era λε' al f. 280r, poi un'altra mano ha continuato con λς' al f. 288r quando i ff. 288r-378v furono allegati.

codicologica, ff. 288r-378v); la legatura in cuoio marrone è stata restaurata il 18 aprile 2007, e ha residui di due legature precedenti sul dorso (del 1853-1854, con lo stemma di papa Pio IX [1846-1878], la collocazione «Pal. 141» e ghirlande [impressione a caldo dorata]) e sui piatti (ca. 1775-1800; due pezzi antichi di cuoio rosso-marrone con nastro [impressione a caldo dorata]) incollati nel 2007⁶⁴.

Distinguiamo le mani seguenti: il copista [a] ha scritto i ff. 2v-4r, forse anche aggiunto alcune righe in caratteri più piccoli al f. 117v, fino ad allora quasi vuoto⁶⁵; [b] è invece la mano principale, attiva nella parte centrale ai ff. 5r-286r e la sola a copiare ed emendare il testo della sezione lidiana della *Synagoge*. Adopera un inchiostro di color nero, talvolta grigio; sembra anche aver aggiunto i titoli e le iniziali in rosso vermiglio. La mano [b] ebbe una stretta collaborazione con le mani [c] (attiva ai ff. 89v, 10-90r, 8, 109v, 7-31, 148r, 18-149v)⁶⁶, [d] (attiva ai ff. 171r, 10-34, 214v, 2-34) ed [e] (attiva al f. 216r, 7-31); [f] è, invece, una mano più recente che ha usufruito dello spazio rimasto vuoto dei ff. 286v-287r⁶⁷. A sua volta, [g] ha copiato i ff. 288r-378v⁶⁸. Si rinvencono inoltre *marginalia* di mani diverse, che non trattiamo in questa sede, per l'esiguità del loro numero e perché non appaiono nella sezione lidiana⁶⁹. Tutto sommato, l'analisi delle mani conferma l'ipotesi della struttura tripartita del manoscritto.

⁶⁴ La legatura corrisponde più o meno a quella di *Ott. gr.* 345 e *Pal. gr.* 209 descritti *infra*, pp. 226-233. Per la datazione si vedano I. SCHUNKE, *Die Einbände der Palatina in der vatikanischen Bibliothek*, I-II/2, Città del Vaticano 1962 (Studi e testi, 216-218): II/2, p. 909, e F. D'AIUTO, *Palatini greci*, in *Guida*, pp. 463-466: 465-466.

⁶⁵ La stessa supposizione in GALLAVOTTI, *Planudea VII* cit., p. 115. Gallavotti chiama questa mano «m.2»; visto che la sua descrizione delle mani è incompleta, impieghiamo un nuovo sistema di sigle. Secondo PÉREZ MARTÍN, *La «escuela de Planudes»* cit., p. 89, la stessa mano si trova anche nei *Vat. gr.* 2222 e *Mut. a.U.5.10*.

⁶⁶ Si noti soprattutto il cambio di mano a metà della parola ἀπόστολοι al f. 109v, 7.

⁶⁷ STEVENSON, *Codices* cit., p. 73 non elenca questa unità testuale, ma cf. GALLAVOTTI, *Planudea VII* cit., pp. 126-127. Secondo R.S. STEFEC, *Die Handschriften der Sophistenwiten Philostrats*, in *Römische Historische Mitteilungen* 56 (2014), pp. 137-206: 184, si tratta della mano di <Zaccaria Calliergi> (ca. 1473-dopo il 1524).

⁶⁸ Una nota di [g] al f. 376v dà per scontata la morte di Lacapeno, avvenuta tra il 1311 e il 1315; ciò costituisce un ulteriore *terminus post quem* per la copia dei ff. 288r-378v. Cf. GALLAVOTTI, *Planudea VII* cit., p. 127, e per la vita di Lacapeno, *PLP*, VI, nr. 14379.

⁶⁹ Rinviamo soltanto alla mano di Angelo Mai nel margine esterno di alcuni passi della *Synagoge* (soprattutto negli estratti da Cassio Dione); si riscontra la sua firma ai ff. 150r, 150v, 191r, per cui cf. GALLAVOTTI, *Planudea VII* cit., p. 116 n. 3. Errorea è l'affermazione di FERRONI, *Maximi Planudis* cit., p. 30, che Angelo Mai sia stato il proprietario del manoscritto.

Pal contiene di Ἰω(άνν)ου Λυδοῦ estratti da <*De mensibus*>: ff. 217v,6-224v,31. È l'unico codice in cui la sezione lidiana della *Synagoge* cominci su una nuova riga; non è però così alla fine della sezione, dove comunque il copista segnala il confine due volte: sia in margine con un tratto sottile, che nel testo, aggiungendo al segno di fine-estratto abituale (: -) in inchiostro nero un altro segno (: - .) in inchiostro rosso. Pal è anche l'unico codice che ci dia il titolo della *Synagoge*: Συναγωγή συλλεγεῖσα ἀπὸ διαφόρων βιβλίων παρὰ τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου καὶ τιμωτάτου ἐν μοναχοῖς κυρίου Μαξίμου τοῦ Πλανούδη. Πάνυ ὠφέλιμος. Essa è in generale compresa tra il f. 150r,1 e il f. 285r,10. Del resto, il codice contiene soprattutto scritti planudei e nella terza parte, annessa in un secondo momento, <GEORG. LACAPENUS>, <*Epistolae*>: ff. 288r-378v⁷⁰.

Mentre due note di possesso al f. 2r sono state cancellate e rese illeggibili⁷¹, la prima traccia dell'appartenenza del manoscritto a una biblioteca si ha nel catalogo di quella di Ulrich Fugger ad Augusta, vergato da <Martin Gerstmann> nel 1555⁷². Il codice l'aveva raggiunta tramite il procacciatore di libri di Ulrich Fugger in Italia dal 1548, lo scozzese Henry Scrimgeour, al quale rimandano la nota «Hen.» al f. 1r nonché il catalogo appena citato⁷³. Pal era arrivato in Italia prima del 1520, anno della morte di Raffaele Regio, che lo adibì a modello manoscritto per la sua copia personale, l'*Ott. gr.* 345⁷⁴. Sullo stesso f. 1r si trova anche l'indice latino, che proporrei di attribuire alla mano di <Martin Gerstmann>⁷⁵. In seguito, Pal condivise la sorte ulteriore della Biblioteca Pala-

⁷⁰ Cf. le descrizioni di STEVENSON, *Codices* cit., pp. 71-73 e GALLAVOTTI, *Planudea VII* cit.

⁷¹ Ἡ βίβλος αὕτη τοῦ Κω[...]κουεῖ e «... sum», cf. anche *ibid.*, pp. 115-116.

⁷² *Pal. lat.* 1925, f. 128r,5-7: «Maximi Planudae epistolae, orationes, et eiusdem excerpta ex variis authoribus et Dictionum quarundam epistolarum interpretatio». Si tratta della prima registrazione inequivocabile della *Synagoge* planudea in un catalogo di biblioteca. Per questo catalogo e l'identificazione della mano di Gerstmann vedi D. MARCOTTE, *De Lorenzo da Camerino à Henry Scrimger: Histoire d'un manuscrit Palatin*, in *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome* 55-56 (1985-1986), pp. 57-73: 63-64, e P. LEHMANN, *Eine Geschichte der alten Fuggerbibliotheken*, I-II, Tübingen 1956-1960: II, pp. 69-77, che ha pubblicato l'*item* del catalogo *ibid.*, p. 72,16-17, ma senza identificazione del manoscritto. Poco dopo (?), Pal è registrato in un altro catalogo redatto da Gerstmann (*Pal. lat.* 1916, f. 543r,16-19), stavolta con la collocazione «141. hen.» (edito *ibid.*, II, p. 95).

⁷³ Per Scrimgeour vedi MARCOTTE, *De Lorenzo da Camerino* cit., pp. 63-64.

⁷⁴ Per l'*Ott. gr.* 345 cf. *infra*, pp. 226-231, 242-243, 247-248.

⁷⁵ Cf. Pal, f. 1r sul sito DigiVatLib (https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.gr.141): ultima consultazione: 25.05.2020). Per Gerstmann autore dell'indice nel *Pal. gr.* 142 vedi MARCOTTE, *De Lorenzo da Camerino* cit., p. 64. Non si tratta della mano di <Angelo Mai>, come pensa FERRONI, *Maximi Planudis* cit., p. 30 n. 104.

tina⁷⁶. Schow l'utilizzò come unico testimone della tradizione Y per la sua *editio princeps* del *De mensibus*⁷⁷.

d. *PAR. GR.* 1409 (Paris)

Il *Par. gr.* 1409 è un codice cartaceo del XIV secolo; ff. iv. 161. iii'⁷⁸; 1² (ff. A-C), 2⁵ (ff. D-9), 3-16⁴ (ff. 10-121), 17-18⁵ (ff. 122-141), 19² (ff. 142-145), 20-21⁴ (ff. 146-161), 22² (ff. i'-iii')⁷⁹; 210×140 mm; nella sezione degli estratti lidiani si registrano 38/39 linee per pagina, senza rigatura, e uno spazio scritto di 160×100 mm (differente nelle parti copiate da altre mani); la legatura di Enrico II di Francia⁸⁰ è in cuoio marrone, con ornamentazione opulenta (impressione a caldo con resti di doratura e di decorazione bianca) e titolo ΥΠΟΜΝΗΣΕΙΣ ΤΙΝΕΣ | A. sul piatto anteriore; la stessa ornamentazione sul dorso.

La mano principale [a] ha copiato con inchiostro dapprima marrone, poi (anche nella sezione lidiana) nero e una scrittura molto fine e piccola i ff. 1r-134v, 137r-143v. Ho qualche dubbio per quanto riguarda l'identificazione di [a] con <Manuele Fralite>, che ha scritto al f. 1v: «† ὁ τῖνδε

⁷⁶ Sull'integrazione della Palatina nella Vaticana nel 1622-1623 cf. ad es. C. MONTUSCHI, *Le biblioteche di Heidelberg in Vaticana: i fondi Palatini*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana. III: La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, a cura di C. MONTUSCHI, Città del Vaticano 2014, pp. 279-336.

⁷⁷ SCHOW, *Ioannis Laurentii* cit., p. vi. Ricavatane una copia, deve averla usata per le *Druckvorlagen* delle sue due edizioni, cioè N. SCHOW, *Specimen inediti operis Jo. Lydi Plegi ὑπὸν*, in *Bibliothek der Alten Litteratur und Kunst*, VII, Hrsg. von T.C. TYCHSEN - A.H.L. HEEREN, Göttingen 1790, pp. 21-36 (= Schow¹ nel nostro stemma alla fine di questo articolo) e l'altra, appena citata del 1794 (= Schow²). La copia personale, l'*exemplar Schowi*, bruciò presumibilmente in un incendio a Copenaghen già nel 1794, cf. ZINGG, *Il Barb. gr.* 194 cit., pp. 222-223.

⁷⁸ I fogli di guardia anteriori sono numerati ff. A-C; questi e i ff. i'-iii' furono aggiunti quando il manoscritto fu legato all'epoca di Enrico II. Il foglio di guardia D, al contrario, fa parte del blocco originale del codice. Comunque, la sua appartenenza al fascicolo 2⁵ (ff. D-9) è dovuta a un intervento di restauro, nel corso del quale si è incollato il f. D al posto del primo foglio del quinione, che era già andato perduto (d'ora in poi lo chiameremo «f. 1*»). La foliazione, continua, in inchiostro nero, si trova nell'angolo superiore destro.

⁷⁹ La numerazione dei fascicoli va da «A» [= f. 1r] fino a «V8» [= f. 161r] con indicazione dei fogli di ogni fascicolo («A», «A2», «A3» etc.) in inchiostro nero nell'angolo inferiore destro e sembra risalire al XV-XVI secolo, dopo la perdita del f. 1*, ma prima della rilegatura all'epoca di Enrico II, quando la carta fu parzialmente rifilata.

⁸⁰ Per questo tipo di legatura, si confronti quella del *Par. gr.* 267 riprodotta in H. OMONT, *Catalogues des manuscrits grecs de Fontainebleau sous François I^{er} et Henri II*, Paris 1889, tav. II; ancora più eleganti sono gli esempi presentati in M.-P. LAFFITTE, *Reliures royales du département des Manuscrits (1515-1559)*, Paris 2001, pp. 67-70.

λαβὼν εἰς χέρας βίβλον φίλος | εὔξαι δοθῆναι λύσιν ἀμπλακημάτων | τῷ
 μυστικῷ Μανουὴλ τῷ Φραλίτῃ †»⁸¹. Tra le altre mani le più importanti
 sono [b] (ff. 135v-136v), [c] (ff. 144r-145v, 159v,21-160v), [d] (ff. 146r-
 158v,14), [e] (ff. 158v,15-159v,20) e [f] (f. 161r-v). Nessuna di queste col-
 labora con [a].

Paris contiene Ἰω(άνν)ου Λυδοῦ, estratti da <De mensibus>: ff. 77r,26-
 84v,18, nel quadro di <MASSIMO PLANUDE>, <Synagoge>: ff. 1r,1-134v,26
 e 137r,1-139r,32. La *Synagoge* non è la sola, ma di gran lunga l'unità te-
 stuale più importante nel Paris, ed è acefala a causa della perdita del f. 1*
 già prima dell'epoca di Henri II; la lacuna dei ff. 135r-136v nella se-
 zione *De azymis*, al contrario, fu causata da un difetto nel manoscritto
 antigrafo⁸².

La questione della datazione è intricata, perché c'è una sola filigrana
 che sia insieme visibile nel codice e identificabile nei repertori: ramo con
 due frutti e due foglie (molto simile a PICCARD, XIV [Frucht], II, nr. 445
 [Treviso, 1354]): ff. 147/152, 149/150, 154/161, 156/159. Questo motivo è
 attestato in una piccola serie di dieci esempi (PICCARD XIV, [Frucht], II,
 nrr. 443-452), che datano tutti tra il 1348 e il 1360. Conseguentemente, la
 datazione dei quaternioni 20-21⁴ (ff. 146-161) alla metà del XIV secolo
 risulta sicura. Comunque, questo non ci serve per la datazione della mano
 principale [a], che ha copiato la *Synagoge*, ma che manca dai ff. 146-161,
 vergati da [c]-[f]. Altre filigrane sono appena investigabili a causa della rile-

⁸¹ F. SÉVIN, *Observations sur le texte de Pausanias*, in *Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles-Lettres* 14 (1743), pp. 195-207: 195; WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber cit.*, p. LIII; F. SPIRO, *Pausaniae Graeciae descriptio*, I-III, Lipsiae 1903: I, p. xi; VOGEL - GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 282; A. DILLER, *Pausanias in the Middle Ages*, in *Transactions of the American Philological Association* 87 (1956), pp. 84-97: 90 n. 27; M.H. ROCHA-PEREIRA, *Pausaniae Graeciae descriptio*, I-III, Leipzig 1973-1981: I, pp. XVII-XVIII; F. WILLIAMS, *Neapolitanus II.C.32: A New Source for the Text of Pausanias*, in *Scriptorium* 36 (1982), pp. 190-218: 200; FERRONI, *Maximi Planudis* cit., p. 31 si esprimono in favore dell'identità (Rocha Pereira chiama gli estratti planudei da Pausania addirittura «Phral.» piuttosto che «Planud.»); RGK, II, nr. 351e si oppone. Ribadiamo che il nome non si legge Φραλίτικός, come indicato ancora nel RGK e nel PLP, XII, nr. 30153, ma, come ha già visto Sévin, Φραλίτης. Per il *mystikòs*, carica eminente nella gerarchia dell'Impero bizantino a partire della metà del XII secolo, cf. ad es. M. ANGOLD, *A Byzantine Government in Exile. Government and Society Under the Laskarids of Nicaea (1204-1261)*, Oxford 1975, pp. 147-148, 161-162; P. MAGDALINO, *The Not-So-Secret Functions of the Mystikos*, in *Revue des études byzantines* 42 (1984), pp. 229-240: 235.

⁸² Per la lacuna in *De azymis* cf. *supra*, n. 17. Per il resto del contenuto di Paris cf. FERRONI, *Maximi Planudis* cit., p. 31, nonché il catalogo di OMONT, *Inventaire* cit., p. 39.

gatura serrata, nella sezione lidiana: una torre(?) (non ho trovato paralleli): ff. 75/80, 82/89; un segno a forma di P: ff. 76/79, 77/8 (bene visibile ai ff. 4/5). Quest'ultimo segno è di difficile interpretazione, ma corrisponde forse – approssimativamente – a PICCARD, IX (Werkzeug & Waffen), II, nr. 456 (falce; Bologna, 1309) e BRIQUET, nr. 8101 (lettera C; Bologna, 1310). Se è questo il caso, la sezione lidiana va datata intorno al 1310⁸³.

I proprietari dopo Manuele Fralite e prima dell'arrivo alla *Bibliothèque du roi* sono ignoti⁸⁴. Nel catalogo della biblioteca di Fontainebleau stilato da Angelo Vergezio e Costantino Paleocappa intorno al 1550, Paris è elencato già come codice acefalo, ma ancora legato δέρματι πρασίῳ, il che deve riferirsi al colore della pergamena della legatura prima del restauro⁸⁵.

e. *VAT. GR. 951* (V)

Il *Vat. gr. 951* non è mai stato descritto in un catalogo scientifico, perciò dobbiamo entrare più nei dettagli⁸⁶. È un codice cartaceo del XIV secolo; ff. II. 260. 1'⁸⁷; 1¹ (f. I), foglio singolo (f. II), 2⁴ (ff. 1-8), 3² (ff. 9-12), 4¹ (ff. 13-14), 5-21⁴ (ff. 15-150), 22³ (ff. 151-156), 23-29⁴ (ff. 157-212), 30⁶ (ff. 213-224), 31² (ff. 225-228), 32⁶ (ff. 229-240), 33² (ff. 241-244), 34⁶ (ff. 245-256), 35² (ff. 257-260), 36¹ (f. 1')⁸⁸; i ff. 214v-219v, 260v (dopo la seconda riga) sono stato lasciati in bianco; 230×140 mm; nella sezione degli estratti lidiani si hanno 31/32 linee per pagina, senza rigatura, e uno spazio scritto di 190×125 mm (differente nelle parti copiate da altre mani); la legatura è semplice, in pergamena bianca senza orna-

⁸³ SÉVIN, *Observations* cit., p. 195 si sbaglia quando ascrive a Fralite la nota al f. 143v, che tratta della morte di un certo Giovanni Crisoberge l'11 settembre 1430 (cf. *PLP*, XII, nr. 31117; WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber* cit., p. LIII la data erroneamente al 1421). La mano non è identica.

⁸⁴ Cf. OMONT, *Catalogues* cit., pp. XXIV-XXV. P. SCHREINER, *Handschriften auf Reisen*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 51 (1997), pp. 145-165: 162, pensa che Paris sia stato per un certo tempo in una città sulla costa settentrionale del Mar Nero (ad es. Caffa), perché vi è menzionata una misura tatarica per lingotti d'argento nel contesto di una notizia su stoffe di seta (f. 161v). Non si può escludere, comunque, che un commerciante attivo in quella zona possa aver utilizzato una misura tatarica anche quando si trovava a Costantinopoli.

⁸⁵ Per il testo del catalogo vedi OMONT, *Catalogues* cit., p. 162 nr. 486. Molto simile è l'indice del manoscritto, della mano di <Angelo Vergezio>, al f. Ar.

⁸⁶ R. REITZENSTEIN, *Poimandres. Studien zur griechisch-ägyptischen und frühchristlichen Literatur*, Leipzig 1904, pp. 324-325, dà solo una descrizione succinta.

⁸⁷ Foliazione continuata nell'angolo superiore destro.

⁸⁸ Una numerazione dei fascicoli non risulta visibile. Sul taglio di piede si vede una scrittura nera illeggibile.

menti, sul dorso reca lo stemma di papa Pio IX (1846-1878), e al di sotto, quello del cardinale bibliotecario (1869-1889) Jean-Baptiste-François Pitra, entrambi con impressione a caldo dorata.

La carta è spessa, talvolta restaurata alla piega e non presenta filigrane. Il fatto che la moda delle filigrane si sia diffusa velocemente nelle cartiere italiane a partire dal 1280 circa⁸⁹ costituisce un argomento a favore di una datazione vicina al 1300, benché non si possa escludere *a priori* che qualche officina abbia rinunciato alla filigrana ancora nel Trecento. Pertanto, sono incline a datare V all'inizio del XIV secolo, in ogni caso prima degli anni Cinquanta dello stesso secolo, quando servì come modello per il Pal. 209⁹⁰.

Di pugno del copista principale [a] sono i ff. 1r,3-152v,14, 157r-213v,13 in un inchiostro grigio-marrone, spesso abbastanza chiaro. Notevoli sono le variazioni riguardo alle dimensioni delle lettere, allo spessore della penna e al numero di righe per pagina: al f. 1v si hanno 22 righe, per arrivare a 31/32 nella sezione lidiana. Sul codice non è stata operata alcuna rubricatura, tranne in casi eccezionali come, nella sezione lidiana, al f. 91v,28, dove sono stati aggiunti in rosso l'*omicron* nell'*ōti* introduttivo dell'estratto e la parola chiave *περὶ καλανδῶν* in margine. È difficile dire se il rubricatore (= V^r) sia lo stesso copista [a] o meno. Ancora, il titolo della *Synagoge* manca al f. 9r,1-2: lo scriba [a] non l'ha scritto ed esso non fu inserito prima che Pal arrivasse da Heidelberg alla Biblioteca Vaticana e servisse da modello per il titolo *Μαξίμου μοναχοῦ τοῦ Πλανούδη συναγωγῇ ἐκλεγείσα ἀπὸ διαφόρων βιβλίων. Πάνυ ὠφέλιμος*, aggiunto da un amanuense barocco [e] in inchiostro marrone al f. 9r,1-2⁹¹. Benché il testo a nostra disposizione per l'identificazione sia soltanto breve, mi pare che [e] sia la mano di <Leone Allacci>, che, com'è noto, fu il responsabile del trasporto della Biblioteca Palatina attraverso le Alpi e intendeva pubblicare il testo del *De mensibus*⁹². A un certo momento

⁸⁹ Cf. M.L. AGATI, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma 2009 (Studia archaeologica, 166), p. 106.

⁹⁰ Per la datazione e la dipendenza di Pal. 209 vedi *infra*, pp. 232, 242, 249. FERRONI, *Compendia Planudea* cit., p. 100 propone la fine del XIV secolo, C. GALLAVOTTI, *Planudea VIII*, in *Bollettino dei Classici* 10 (1989), pp. 3-16: 11 il XV secolo, WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber* cit., p. LII il XVI secolo, ma tutt'e tre senza spiegazione e senza discussione della carta.

⁹¹ Dallo stesso scriba è anche il titolo al f. 1r,1-2. Per il titolo della *Synagoge* in Pal vedi *supra*, p. 211 e per la sua tradizione in generale cf. anche FERRONI, *Maximi Planudis* cit., pp. 33-34.

⁹² Cf. V, f. 9r,1-2 (fig. 4) con la mano dell'Allacci nel *Vall. Fondo Allacci* VI, 13, f. 155r,1-9 (fig. 5). Per il Vallicelliano cf. anche *infra*, pp. 233-234; per Allacci e il *De*

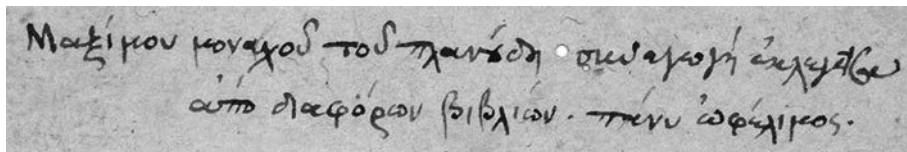


Fig. 4. Vat. gr. 951, f. 9r linn. 1-2 (dettaglio): mano [e]: <Leone Allacci> (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

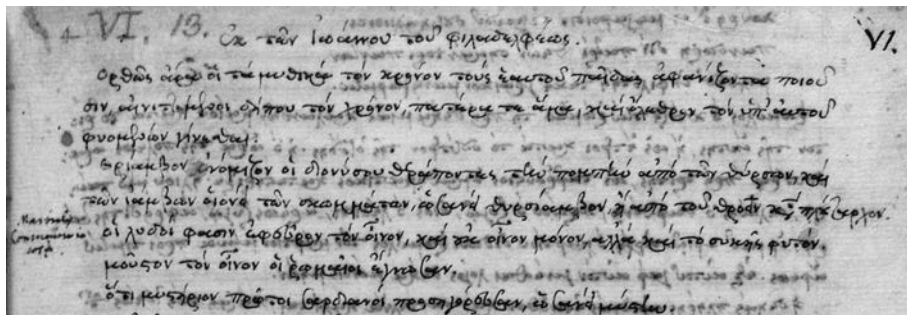


Fig. 5. Vall. Fondo Allacci VI, 13, f. 155r linn. 1-9 (dettaglio): mano di <Leone Allacci> (riprodotto su concessione della Biblioteca Vallicelliana).

un lettore ha ricalcato lettere pallide di [a] e corretto *in rasura* utilizzando un inchiostro nero (= V²). Questo accade nella sezione lidiana soltanto al f. 94v⁹³. Il copista [b] ha vergato i ff. 152v, 15-156v in inchiostro nero, lo scriba [c] i ff. 213v, 14-214r in inchiostro nero, la mano [d] i ff. 220r-260r in inchiostri nero, marrone e grigio.

V contiene: Ἡρακλείδου τοῦ Ποντικοῦ ἀλληγορεῖαι εἰς τὰ τοῦ Ὀμήρου περὶ θεῶν εἰρημένα (= HERACLITUS [!], *Quaestiones Homericae* 1, 1-15, 7 αποτροπιασμούς τε): ff. 1r-8v; Μαξίμου μοναχοῦ τοῦ Πλανούδη συναγωγή ἐκλεγείσα ἀπὸ διαφόρων βιβλίων. Πάνυ ὠφέλιμος (= PLANUD., *Synagoge*): ff. 9r, 1-152v, 14 (la sezione qui considerata, Ἰω(άνν)ου Λυδοῦ, <*De mensibus*>, si trova ai ff. 88r, 13-95v, 18); Τοῦ Ψελλοῦ ἐξήγησις τῶν Χαλδαϊκῶν ῥητῶν (= PSELL., *Philosophica minora* 38, p. 126, 16-141, 1 δύναται [ed. MICHAELIS PSELLI *Philosophica minora*, II: *Opuscula psychologica, theologica, daemonolo-*

mensibus cf. ZINGG, *Il Barb. gr. 194* cit., pp. 209-211, 223-226. Nel 1637 Allacci possedeva una copia degli estratti planudei dal *De mensibus* di Pal oppure di V, il *primum exemplar Allatii*.

⁹³ Cf. anche i ff. 97r, 110r, 112v.

gica, ed. D. O'MEARA, Leipzig 1989)): ff. 152v, 15-156v; [T]οῦ Ψελλοῦ ἐξηγήσις τῶν Χαλδαϊκῶν ῥητῶν (= PSELL., *Philosophica minora* 38, p. 126, 16-144, 12 ed. O'MEARA cit.): ff. 157r-167r, 14; Τοῦ αὐτοῦ ἔκθεσις κεφαλαιώδης καὶ σύντομος τῶν περὶ Χαλδαίοις δογμάτων, inc. ἐπτά φησι σωματικοὺς κόσμους· ἐμπύριον ἓνα καὶ πρῶτον, expl. ἐν ὑπάρξεσιν ὑφεστηκότα ἀγνώστοις (= PSELL., *Philosophica minora* 39, p. 146, 7-148, 19 ed. O'MEARA cit.): ff. 167r, 14-168v, 5; <PSELL.>, <*Philosophica minora*> 38 p. 144, 13-146, 6 ed. O'MEARA cit.: ff. 168v, 5-169v, 14⁹⁴; Ἑρμοῦ τοῦ Τρισημίτου Ποιμάνδρης (= *Corpus Hermeticum*): ff. 169v, 15-213v, 13; preghiera, inc. Ἡ πανσθενὴς καὶ ζωοποιὸς ἀγία τριάς, expl. ὁ ἀνάξιος ἂν ὑμῶν σε καὶ μεγαλύνων εἰς τοὺς αἰῶνας ἀμήν: ff. 213v, 14-214r; Τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Μαξίμου τοῦ ὁμολογητοῦ πρόλογος τῶν περὶ ἀγάπης τελείας καὶ τῶν ἄλλων ἀρετῶν κεφαλαιωδῶς ἐκτιθέντων πρὸς Ἑλπίδιον πρεσβύτερον (= MAX. CONF., <*Capita de caritate* prol.+I, 1-4, 90>): ff. 220r-260r.

Poiché la prima unità testuale (Eraclito) finisce sull'ultima pagina del fascicolo 24, con una frase lasciata a metà, è lecito chiedersi se alcuni fascicoli non siano andati perduti. In questo caso mancherebbe non poco testo, circa quattro quaternioni (ERACLITO, *Quaestiones Homericae* 15, 7-79, 13). Similmente, la caduta di un fascicolo potrebbe spiegare la fine improvvisa della prima copia dell'esegesi pselliana degli Oracoli caldaici (di mano di [b]) a metà di una frase, sull'ultimo foglio del fascicolo 21³ (ff. 151-156). Comunque, questo caso è più strano, in quanto [a] l'ha copiata interamente una seconda volta, ricominciando col fascicolo successivo (ff. 157 segg.).

V è forse attestato per la prima volta nell'inventario della Biblioteca Vaticana di Bartolomeo Platina e Pietro Demetrio Guazzelli del 14 settembre 1481 (conservato nel *Vat. lat.* 3947, ff. 52v-61v, 78v, 91v-102r) e poi in quello di Cristoforo Persona del 1484 (conservato nel *Vat. lat.* 3949, ff. 41r-52r, 117r-131r)⁹⁵; risulta presente in Vaticana in maniera ine-

⁹⁴ Dalla descrizione che MICHAELIS PSELLI *Philosophica* ed. O'MEARA cit., pp. xi, xx-xxiv dà di V non risulta la disposizione intricata del testo dei due trattati pselliani. Infatti, [a] ha interrotto il testo del nr. 38 alla p. 144, 12 per inserire quello del nr. 39 e poi riprendere la copia del testo del nr. 38 alla p. 144, 13 senza segnalarlo al lettore (si direbbe che il passo nr. 38 pp. 144, 13-146, 6 sia una parte integrale del nr. 39).

⁹⁵ Si tratta delle descrizioni nr. 472 (1481) e nr. 461 (1484), pubblicate e prudentemente identificate con V in R. DEVREESE, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965 (Studi e testi, 244), pp. 102 e 137. Comunque, si deve ammettere che la descrizione «Fabulae quaedam sine nomine» è molto vaga e che il punto interrogativo posto da Devreesse è giustificato. G. CARDINALI, *Inventari di manoscritti greci della Biblioteca Vaticana sotto il pontificato di Giulio II*

quivocabile dal catalogo anonimo del 1504/1505 (conservato nel *Vat. lat.* 3960, ff. 67-93)⁹⁶ nonché da quello di Fabio Vigili stilato intorno al 1508/1510 (che si trova nel *Vat. lat.* 7135, ff. 78r-164r)⁹⁷.

Giacomo Cardinali identifica in maniera convincente l'autore e il copista del catalogo del *Vat. lat.* 3960, ff. 67-93 con <Bartolomeo Picerni da Montesardo>. Come abbiamo appena detto, Bartolomeo ha descritto il nostro manoscritto due volte nello stesso catalogo: La prima voce è molto succinta: «Compendium quoddam historiarum». Poi Bartolomeo dà una descrizione più dettagliata di V⁹⁸:

Compendium quoddam historiarum cuiusdam Demetrii de Monsilato, archipresbyteri Montisardui, in quo sunt multa notabilia in philosophia et theologia.

Pselli Interpretatio chaldaicorum dictorum.

Opus Hermetis Trimegisti Pimander.

Termini AEsculapii ad Ammum regem de deo, de materia, de vitio, de fato, de sole, de intellectuali substantia, de divina essentia, de homine, de septem stellis, de homine secundum imaginem.

Beati Maximi confessoris Opus de amore perfecto et aliis virtutibus per capita expositum ad Elpidium presbyterum.

Uno degli argomenti presentati da Cardinali per l'identificazione della mano di Bartolomeo è il fatto che tra tutti i cataloghi della Vaticana non ve ne sia un altro in cui si trovi un'informazione prosopografica simile aggiunta alla descrizione di V: «Compendium quoddam historiarum cuiusdam Demetrii de Monsilato, archipresbyteri Montisardui, in quo sunt multa notabilia in philosophia et theologia». Come spiega Cardinali, questo cenno va probabilmente spiegato col fatto che anche l'autore del catalogo era originario dello stesso paese nell'estremo sud del Salento. Tra l'altro, la nota ci dà un'informazione preziosa sulla storia del co-

(1503-1513), Città del Vaticano 2015 (Studi e testi, 491), p. 161 nr. 45, propone l'identificazione di V con DEVREESE, *Le fonds grec* cit., p. 98 nr. 358 nell'inventario del 1481 («Compendia quaedam historiae variae, ex papyro in rubeo»), identificazione ugualmente incerta.

⁹⁶ Le voci sono edite in CARDINALI, *Inventari* cit., pp. 91 e 96 nr. 14 (il codice è descritto due volte). Secondo Cardinali (pp. 15-62), la stesura va datata tra fine maggio del 1503 e 1505 e attribuita a <Bartolomeo Picerni da Montesardo>.

⁹⁷ La registrazione è edita in DEVREESE, *Le fonds grec* cit., p. 156 nr. 47 e CARDINALI, *Inventari* cit., pp. 160-161 nr. 4: «Collectanea omnigena historiarum, naturalis historiae et naturarum animalium variorum, Sacrae Scripturae ac theologiae et omnino omnis cognitionis, ubi de Romanis plurima et de imperatoribus omnibus a Iulio ad Constantinum».

⁹⁸ Cito l'edizione di CARDINALI, *Inventari* cit., p. 96 nr. 14.

dice: una collezione salentina ne fu luogo di transito, durante il viaggio tra Costantinopoli e Roma.

Comunque, Cardinali non si occupa della questione di come Bartolomeo abbia potuto conoscere il nome di Demetrio – poiché non lo conobbe, a quanto pare, di persona («cuiusdam») e poiché oggi non si trova nessun cenno ad alcun Demetrio in V. Ora, le titolature delle prime due unità testuali, Ἡρακλείδου τοῦ Ποντικοῦ ἀλληγορεῖται εἰς τὰ τοῦ Ὁμήρου περὶ θεῶν εἰρημένα e Μαξίμου μοναχοῦ τοῦ Πλανούδη συναγωγή ἐκλεγείσα ἀπὸ διαφόρων βιβλίων, sono state aggiunte dall'Allacci perché il rubricatore le aveva omesse. Al tempo di Bartolomeo, queste due unità, che comprendono i ff. 1r-152v, 14 (la parte più consistente e originaria del codice), erano prive tanto del nome dell'autore quanto del titolo, ed egli, sfogliando il codice, deve aver incontrato il nome di un precedente proprietario, tale Demetrio Monsellato, sugli antichi fogli di guardia – andati perduti al più tardi quando il codice fu rilegato sotto Pio IX – interpretandolo come nome dell'autore. La descrizione di Bartolomeo appena citata si riferisce a queste due unità⁹⁹, poi seguono le altre: «Pselli Interpretatio chaldaicorum dictorum» corrisponde a Τοῦ Ψελλοῦ ἐξήγησις τῶν Χαλδαϊκῶν ῥητῶν ecc.

Nei cataloghi successivi della Vaticana l'unità testuale della *Synagoge planudea* di V restò anonima fino a quello di Leone Allacci, stilato negli anni 1614-1630 quando egli era *scriptor Graecus*. In questo catalogo, di cui abbiamo soltanto una copia di mano di Lorenzo Porzio eseguita intorno al 1667 nei *Vat. gr.* 2668-2669¹⁰⁰, la descrizione della *Synagoge* come Μαξίμου μοναχοῦ τοῦ Πλανούδη συναγωγή ἀπὸ διαφόρων βιβλίων συλλεγείσα si orienta alla titolatura probabilmente di pugno dello stesso Allacci in V, f. 9, 1-2 (mano [e]). Poiché questa si appoggia su quella di Pal, come abbiamo detto, se ne conclude che almeno questo passo del catalogo di Allacci fu scritto dopo l'arrivo della Biblioteca Palatina a Roma, nel 1623.

⁹⁹ Evidentemente, Demetrio non è l'autore del compendio e neanche finse di esserlo. A mia scienza, nessun'altro catalogo attribuisce il compendio a Demetrio.

¹⁰⁰ *Vat. gr.* 2669, pp. 559-561. Per questo catalogo cf. P. CANART, *Les Vaticani graeci* 1487-1962. *Notes et documents pour l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano 1979 (Studi e testi, 284), p. 102; S. LILLA, *Vaticani greci*, in *Guida*, pp. 584-615: 613-614.

III. I MANOSCRITTI CONTENENTI PARTI DELLA TRADIZIONE Y

a. *HEID. PAL. GR. 129* (Heid)

Il codice *Heid. Pal. gr. 129* è il celebre zibaldone autografo del giovane <Niceforo Gregora> (ca. 1295-ca. 1360). Si potrebbe stendere un lungo elenco dei contributi variamente interessati a questo manoscritto, estremamente composito e di struttura articolata; eppure non esiste una descrizione dettagliata del manoscritto stesso¹⁰¹. Non ho visionato il codice; ne presento solo qualche scampolo d'informazione di immediato interesse, almeno per quanto riguarda i pochi frustuli dal *De mensibus* ivi contenuti.

Heid è un codice cartaceo scritto verosimilmente nella seconda metà degli anni Dieci del Trecento¹⁰²; ff. iv. 141. ii'; 230 × 150 mm.

Due blocchi di estratti dalla *Synagoge planudea* si susseguono ai ff. 90r,13-93v e 95v,20-96v,34¹⁰³; vi si legge <LYD., mens.> 3,14 p. 55,10-14, 3,17 pp. 57,24-58,2, 4,6 pp. 69,23-70,13, 4,13 p. 77,4-6: f. 90r,13-28, poi <LYD., mens.> 4,63 p. 114,6-10, 3,22 pp. 60,18-61,7 (parafrasi), 3,23 p. 62,4-5,10, 3,4 p. 39,1-2, 3,7 p. 41,3-6, 4,7 p. 70,16-18, 4,17 p. 78,17-19, 4,22 pp. 80,12-81,8, 4,30 p. 88,19-22, 4,40 p. 97,20-21, 4,161 p. 177,16-20, 4,125 p. 159,19-21: f. 96r,1-22 e infine <LYD., mens.> 2,2 p. 18,11-20,4: f. 96v,28-34. Talvolta si incontrano differenze e lacune rispetto al testo genuino della tradizione Y¹⁰⁴. Dalla disposizione degli estratti risulta che Gregora

¹⁰¹ Per una descrizione cf. BÜHLER, *Zenobii* cit., pp. 79-88, e M. FASSINO, *La tradizione manoscritta dell'«Encomio di Elena» e del «Plataico» di Isocrate*, Milano 2012 (Il Filarete, 284), pp. 126-127 con la bibliografia, alla quale si deve ora aggiungere C. GIACOMELLI, *Un altro codice della biblioteca di Niceforo Gregora: il Laur. Plut. 86, 3 fonte degli estratti nel Pal. gr. 129*, in *Quaderni di storia* 40, nr. 80 (2014), pp. 217-241; M. LOSACCO, *Niceforo Gregora lettore di Fozio*, in *Storia della scrittura e altre storie*, a cura di D. BIANCONI, Roma 2014 (Bollettino dei Classici [dell']Accademia Nazionale dei Lincei. Supplemento 29), pp. 53-100; G. PASCALE, *Lecture di Temistio tra il XIV e il XV secolo*, in *Segno e testo* 12 (2014), pp. 371-408: 371-381. Neanche l'impressionante *Stellen-Verzeichnis zum Cod. Pal. Gr. 129*, un lavoro eseguito da Max Treu nel 1888 e rimasto inedito (*Heid. Hs. 1223*), riesce a elencare tutti i passi citati nel codice.

¹⁰² BÜHLER, *Zenobii* cit., pp. 85-87 ha individuato otto filigrane che permettono una datazione assai precisa.

¹⁰³ In margine, accanto all'inizio del secondo blocco, si legge l'indicazione della fonte: Πλαν(ού)δ(ου).

¹⁰⁴ Il pezzo f. 95v,29-30 non è basato su LYD., mens. 3,13 p. 55,5-9, un passo conservato soltanto nella tradizione B, come crede K.K. MÜLLER, *Zu den Planudischen Excerpten im Codex Palatinus 129*, in *Rheinisches Museum für Philologie* 36 (1881), pp. 145-149: 149 (col testo); risale infatti, almeno in maniera indiretta, a Suda N 489 s.v. νόννα. Lo ritroviamo identico nel lessico del *Par. gr. 3027* (G. HERMANN, *De emendanda ratione Graecae grammaticae pars prima*, Lipsiae 1801, p. 324 nr. 38). Hermann (*ibid.*, p. xv) si domanda se l'autore del lessico non sia Gregora.

estrapolò brani dalla *Synagoge* due volte in un breve intervallo di tempo. La prima volta egli mantenne l'ordine degli estratti lidiani che si trovava davanti, la seconda volta saltò tra le pagine.

Si assume, per gli estratti da Isocrate e Temistio in Heid, che Gregora abbia lavorato su manoscritti presenti nella biblioteca del monastero di Cora¹⁰⁵. Un caso parallelo è probabilmente quello degli estratti dalla *Synagoge planudea*, il cui autore fu monaco proprio a Cora.

Ignoriamo la successione dei proprietari di Heid dopo Gregora, fino al momento in cui Scrimgeour comprò il codice in Italia per conto di Ulrich Fugger, prima del 1555. È elencato nel catalogo di Gerstmann, nel *Pal. lat.* 1916, f. 538r, 15-16¹⁰⁶. Non ha subito lo stesso destino del gruppo principale di codici della Biblioteca Palatina, in quanto fu trasferito da Roma a Parigi nel 1797 e da lì non più restituito alla Biblioteca Vaticana, ma alla Biblioteca Universitaria di Heidelberg, nel 1816¹⁰⁷.

b. *LAUR*. PLUT. 74.13 (Laur)

Il *Laur*. Plut. 74.13 è un manoscritto cartaceo del XV secolo (da datare forse a poco dopo il 1442)¹⁰⁸; ff. III. 378. III'¹⁰⁹; 2² (ff. I-III), foglio singolo (f. 1), 2¹ (ff. 2-3), 3-28⁴ (ff. 4-211), 29⁵ (ff. 212-221), 30-44⁴ (ff. 222-341), 45⁵ (ff. 342-351), 46-48⁴ (ff. 352-375), 49¹ (ff. 376-377), foglio singolo (f. 378), 50² (ff. I'-III')¹¹⁰; 205 × 120 mm; di regola è scritto su 29 o 30 linee per pagina, per uno spazio scritto di ca. 150 × 100 mm; la legatura è quella in cuoio rosso tipica dei codici del fondo Plutei della Laurenziana.

A causa della rilegatura serrata le filigrane non sono ben visibili. Questo si nota in particolare nel fascicolo 44⁴, ff. 334-341, con gli estratti lidiani: forbici ai ff. 334/341, 336/339, 337/338. Tuttavia, più importante ai fini della datazione risulta la constatazione che Laur sembra essere la collezione personale di un dotto bizantino con un debole per testi contemporanei di tematica religiosa¹¹¹. La lettera di Giorgio Scolario a Filelfo

¹⁰⁵ FASSINO, *La tradizione* cit., pp. 149-151, 168-172.

¹⁰⁶ «Excerpta ex variis authoribus. Char. 129 hen.», edito in LEHMANN, *Eine Geschichte* cit., II, p. 88. Per la biblioteca di Ulrich Fugger e questo catalogo cf. *supra*, pp. 211-212.

¹⁰⁷ Cf. BÜHLER, *Zenobii* cit., p. 87.

¹⁰⁸ Per la datazione cf. *infra*, pp. 221-222.

¹⁰⁹ Foliazione continuata nell'angolo destro inferiore, in inchiostro nero.

¹¹⁰ Non risulta visibile alcuna numerazione dei fascicoli.

¹¹¹ Si vedano, fra i testi più recenti: Ἐκφρασις εἰκόνης λοχευομένου (sic) τοῦ μεγάλου Δημητρίου, Μακαρίου ἱερομονάχου τοῦ Μακροῦ: ff. 247v, 5-248r, 7 (Macario Macres mori

del 1442 ci dà il *terminus post quem* per il nostro volume; possiamo pertanto pensare che la chiusura della raccolta e la sua sistemazione definitiva nella forma del codice attuale ebbero luogo poco dopo la spedizione della lettera stessa, ancora negli anni Quaranta¹¹².

Quasi tutto il codice (incluso l'indice ai ff. 3r-4v) è stato copiato dalla mano [a] (ff. 3r-375r,23), l'anonimo 11 Harlfinger¹¹³, adoperando un inchiostro di colore marrone scuro, e rosso nei passi rubricati. Il copista [b] ha aggiunto soltanto una nota finale – di notevole interesse –

il 7 gennaio 1431; *PLP*, VII, nr. 16379); Ἰωάσαφ ἱερομονάχου ἐξήγησις εἰς τὸ Παναγία Τριάς πρὸς τινὰ ἀδελφὸν αἰτήσαντα: ff. 258r,4-262v,6 (Ioasaf fu ieromonaco e igumeno del monastero del Prodromo a Costantinopoli forse dal 1431, metropolita di Efeso dal 1433, cf. *PLP*, IV, nr. 8916); del successore di Ioasaf sulla cattedra efesina dal 1437, Marco Eugenio, che fu ieromonaco tra il 1436 e il 1437 (*PLP*, III, nr. 6193): Μάρκου ἱερομονάχου τοῦ Εὐγενικοῦ <*Quaestiones quinque theologiae de Trinitate*>: ff. 262v,7-264r,27. Si deve poi elencare una lettera un po' più recente, firmata ταπεινὸς μητροπολίτης Ἐφέσου καὶ πάσης Ἀσίας Μάρκος: Τοῦ αὐτοῦ κυρίου Μάρκου τῷ κυρίῳ Γεωργίῳ τῷ Σχολαρίῳ (= MARC. EUG., *op.* X [MARCI EUGENICI METROPOLITAE EPHESI *Opera anti-unionistica*, ed. L. PETIT, Roma 1977 [Concilium Florentinum. Documenta et scriptores, series A, 10/2]): ff. 324r-325r; di quest'ultimo, il futuro patriarca (*PLP*, XI, nr. 27304), ci sono anche la risposta allo stesso Marco della seconda metà del 1440 [cf. M.-H. BLANCHET, *Georges-Gennadios Scholarios (vers 1400-vers 1472). Un intellectuel orthodoxe face à la disparition de l'Empire byzantin*, Paris 2008 (Archives de l'Orient chrétien, 20), pp. 286 n. 25, 342-344, 483]: Τῷ Ἐφέσου κυρῷ Μαρκῷ τῷ Εὐγενικῷ πρὸς ἣν ἐκεῖνος αὐτῷ ἔπεμψεν ἐπιστολὴν ἐξ Ἐφέσου (= GEORG. SCHOL., *ep.* A24 [ed. L. PETIT - X.A. SIDERIDÈS - M. JUGIE, *Œuvres complètes de Georges Scholarios*. IV: *Polémique contre Pléthon – Œuvres pastorales, ascétiques, liturgiques, poétiques – Correspondance – Chronographie*, Paris 1935], cf. MARC. EUG., *op.* XI ed. PETIT cit.): ff. 289v,25-292v, e, pur tra altre lettere, quella che, inviata nel 1442 a Francesco Filelfo a Milano, rappresenta, a mia scienza, l'unità testuale più recente di tutte quelle comprese in Laur: Τῷ Φιλέλῳ (= GEORG. SCHOL., *ep.* A16 ed. PETIT - SIDERIDÈS - JUGIE cit.; per la data si vedano R. LOENERTZ, *Pour la biographie du cardinal Bessarion*, in *Orientalia Christiana Periodica* 10 (1944), pp. 116-149: 134, e BLANCHET, *Georges-Gennadios Scholarios* cit., p. 483): ff. 288r,26-289r,9. Si badi che questa non è affatto l'ultima lettera di Scolario che conosciamo, cf. l'edizione citata di PETIT - SIDERIDÈS - JUGIE.

¹¹² A favore di questa ipotesi non v'è solo la data dell'epistola più recente, ma anche il titolo apposto al gruppo delle lettere di Giorgio Scolario al f. 270r,1 – Γεωργίου Κουρτέση τοῦ Σχολαρίου ἐπιστολ(αί); non si legge Κουρτέζη, come pensa BLANCHET, *Georges-Gennadios Scholarios* cit., p. 285 n. 24 – che non fa cenno né al fatto che egli prese l'abito e cambiò il suo nome in Gennadio nel 1449, né che accedette al trono patriarcale il 6 gennaio 1454. Per la vita dello Scolario cf. *ibid.*, pp. 466-467.

¹¹³ D. HARLFINGER, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περί ἀτόμων ὑραμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam 1971, p. 418 non menziona il Laur. Plut. 74.13 tra i manoscritti dell'anonimo 11; ma si veda ora la lista di tutti i manoscritti conosciuti attribuibili a questa figura anonima in C. GIACOMELLI - D. SPERANZI, *Dispersi e ritrovati. Gli Oracoli caldaici, Marsilio Ficino e Gregorio (iero)monaco*, in *Scripta* 12 (2019), pp. 113-142: 136-137.

al f. 375r, 24-26: Αἰωνία σου ἡ μνήμη, αἰωνία σου ἡ μνήμη, ἀδελφὲ ποθεινότα-
τε Ἰωάννη Κορέση, ὃ ἦν κτῆμα ἡ βίβλος αὐτή. οἰμοί, οἰμοί, οἶον ἐστέρημαι
δεῖλαιος ἀγαθοῦ. La mano [b] di Laur è stata identificata di recente con
l'anonimo K(αμαριώτης)-B(ησσαρίων) (= anonimo 2 Harlfinger) e questo
con <Gregorio ieromonaco>¹¹⁴. Egli sembra aver abitato a Costantino-
poli intorno al 1450 ed esser partito verso l'Occidente poco dopo¹¹⁵.
Il proprietario precedente Giovanni Corese è quindi probabilmente iden-
tico al destinatario di una lettera di Michele Apostolis¹¹⁶. Fu anche
il copista [a] del codice? Non è questo il luogo per uno studio approfon-
dito dei manoscritti attribuiti all'anonimo 11 Harlfinger, che potrebbe
forse illuminare il problema. Sia come sia, il Laur raggiunse forse l'Italia
nel bagaglio di Gregorio ieromonaco. Non mi è possibile dire quando
sia entrato nella Biblioteca Laurenziana, poiché non è stato identificato,
per quanto io sappia, in alcun catalogo prima della risistemazione della
biblioteca sotto Cosimo I. Se Giano Lascaris utilizzò Laur come fonte di

¹¹⁴ Cf. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana*, in *Miscellanea Graecolatina* 1 (2013), pp. 101-153: 126-130, con indicazioni bibliografiche riguardo alle diverse tappe dell'identificazione. Forse si tratta dell'individuo menzionato in *PLP*, II, nr. 4605, allievo di Giorgio Gemisto Pletone. Per una riproduzione delle due mani [a] e [b] al f. 375r (cf. <http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOMMoLu1A4r7GxMRTC&c=Hippocratis%20Opera#/oro/755>; ultima consultazione: 25.05.2020).

¹¹⁵ Così, con doverosa prudenza, S. MARTINELLI TEMPESTA, *Un recentior demosthenico dimenticato: il Par. gr. 2999 tra Gregorio ieromonaco, Matteo Camariota e Guillaume Budé*, in *Del manuscrito antiguo a la edición crítica de textos griegos: homenaje a la prof.ª Elsa García Novo*, a cura di T. MARTÍNEZ MANZANO - F.G. HERNÁNDEZ MUÑOZ, Madrid 2019, pp. 225-240: 232-233; cf. anche GIACOMELLI - SPERANZI, *Dispersi e ritrovati* cit., pp. 121-123.

¹¹⁶ *Epistula* 16 ed. R.S. STEFEC, *Die Briefe des Michael Apostoles*, Hamburg 2013 (Schriften zur Kulturgeschichte, 29), cf. GIACOMELLI - SPERANZI, *Dispersi e ritrovati* cit., p. 137. Com'è noto, la datazione di questo epistolario crea delle difficoltà, sulle quali vedi STEFEC, *Die Briefe* cit., pp. 6-7. Tuttavia, R.S. STEFEC, *Aus der literarischen Werkstatt des Michael Apostoles*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 60 (2010), pp. 129-148: 136-137 pensa che la lettera nr. 16 e la lettera nr. 35 (indirizzata a Giovanni Argiropulo, † 1487) risalgano allo stesso evento, un viaggio di Michele Apostolis da Costantinopoli a Nauplio poco prima della morte di Pletone nel 1452. A giudicare dal tenore oscuro del testo di Michele, non mi convince pienamente l'argomentazione di Stefec; in compenso, dalle sue ricerche risulta almeno che la vecchia datazione della lettera al 1461 (assunta per buona nel *PLP*, VI, nr. 13185 s.v. Κορέτης Ἰωάννης insieme a una lettura sbagliata del nome) è incerta, e che una alternativa – intorno al 1450, e quindi più vicina alla stesura di Laur – è possibile. Poiché la nota su Giovanni Corese al f. 375r di Laur è di mano di Gregorio ieromonaco, l'identificazione di questo Giovanni Corese con un medico e nobile chiota omonimo della seconda metà del XVI secolo presentata in BLANCHET, *Georges-Genadios Scholarios* cit., pp. 284-291 è confutata.

un passo basato sul *De notis numerorum* di Erodiano nella sua lettera dedicatoria dell'*Anthologia* indirizzata a Piero de' Medici e stampata a Firenze l'11 agosto 1494, abbiamo così il *terminus ante quem* per l'entrata¹¹⁷.

Il codice contiene Περί καλανδῶν, νόμων (*sic*) καὶ εἰδῶν (= estratti da <LYD., *mens.*> 3,10 pp. 43,17-49,20 [senza pp. 44,6-14, 45,1-3, 46,5-9, 46,19-47,2, 47,18-48,6, 48,6-18] secondo il testo della tradizione Y): ff. 334v,19-335v,16¹¹⁸. Non è l'unico «trattato» breve che riguarda il calendario in questa sezione di Laur (ff. 334v,19-336v,16)¹¹⁹.

c. MARC. GR. 320 (COLL. 638) (Marc)

Il Marc. gr. 320 è un codice cartaceo, di cui una parte è stata copiata negli anni Venti o Trenta del XIV secolo (ff. 17, 19-97), il resto all'inizio del XV secolo¹²⁰; ff. III. 116. II' ¹²¹; 3 fogli singoli, 1-84 (ff. 1-64), 93 (ff. 65-71), 10-114 (ff. 72-87), 126 (ff. 88-97), 137 (ff. 98-108), 144 (ff. 109-116), 2 fogli singoli¹²²; 220 × 145 mm; 31-39 linee per pagina senza rigatura e

¹¹⁷ Cf. A. PONTANI, *Le maiuscole greche anticharie di Giano Lascaris. Per la storia dell'alfabeto greco in Italia nel '400*, in *Scrittura e civiltà* 16 (1992), pp. 77-227: 77 per la data dello stampato; *ibid.*, pp. 205,180-206,196 e 212-213 per il testo e la traduzione del passo della lettera dedicatoria; e *ibid.*, pp. 223-224 per il commento. Come segnala Anna Pontani, l'*editio princeps* del trattato di Erodiano è un'Aldina del 1495 e quindi non può esser presa in considerazione come fonte possibile del Lascaris.

¹¹⁸ Cf. BANDINI, *Catalogus* cit., III, p. 112 nr. LII, con una foliazione del tutto diversa (ff. 306v-307v).

¹¹⁹ Cf. *ibid.*, pp. LII-LV.

¹²⁰ Così D. BIANCONI, *La biblioteca di Cora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora. Una questione di mani*, in *Segno e testo* 3 (2005), pp. 391-438: 423-425, sulla base delle filigrane; i suoi risultati sono confermati dalla nostra analisi dei fascicoli e dalla numerazione di questi. Al contrario E. MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*, II: *Thesaurus antiquus, codices 300-625*, Roma 1985 (Indici e Cataloghi, n.s. 6), p. 34 data l'intero Marc al XV secolo senza ulteriori spiegazioni.

¹²¹ Foliazione in inchiostro grigio nell'angolo superiore destro. Il f. 18 è stato ritagliato dopo la foliazione e oggi manca.

¹²² Tre fogli tra il f. 107 e il f. 108 sono stati ritagliati prima della foliazione e non sono stati contati, ma devono esser presi in considerazione per la struttura del fascicolo 137 (ff. 98-108): non si tratta di un «undecim», come pensa MIONI, *Bibliothecae Divi Marci* cit., II, p. 34, ma di un settennion. Interpretiamo anche il fascicolo 12 (ff. 88-97) non come quinnion (così Mioni), benché comprenda dieci fogli, ma come 126-1-1, di cui i ff. 91 e 97 sono stati inseriti come fogli singoli. I fascicoli sono stati numerati una prima volta a metà del margine inferiore con caratteri greci che cominciano a 44 (f. 25r) con «β'» e vanno fino a 114 (f. 80) «θ'» (il margine inferiore del 34 f. 17, oggi distrutto dall'umidità e ritagliato, all'origine era forse munito di un «α'»). La seconda numerazione dei fascicoli è completa e comincia al f. 9r, nell'angolo destro inferiore, con «2». Manca però il numero «3» al f. 17r e ci sono due fascicoli «4».

spazio scritto di 180×100/120 mm (nella sezione degli estratti lidiani); la legatura in cuoio marrone è probabilmente del XVIII secolo; sui piatti appaiono quadro e blasone col leone di S. Marco in impressione a caldo, la fascia alta del dorso reca il titolo «Nico-|machi | Arith.», sotto la quale è posizionato il cartellino con la collocazione «638».

Elpidio Mioni distingue quattro mani principali, ovvero [a] ai ff. 1r-13v, [b] ai ff. 19r-90v, 92r-v, [c] ai ff. 94r-97v e [d] ai ff. 98r-113r, pur esprimendo la consapevolezza che se ne possano individuare ancora altre¹²³. Daniele Bianconi ha precisato queste indicazioni, segnalando la presenza della mano di <Niceforo Gregora> (inchiostro grigio scuro) nella sezione copiata da [b] e [c]¹²⁴. I copisti costituiscono un gruppo di tre eruditi che lavorava sotto la direzione di Gregora, secondo Bianconi nell'ambiente del monastero di Cora a Costantinopoli. La mano [c] ha copiato esclusivamente gli estratti dal *De mensibus*, adoperando un inchiostro nero e diminuendo le dimensioni dei caratteri a causa della penuria di spazio ai ff. 96v-97r. Bianconi ha attribuito la riga f. 96r,33, l'ultima della pagina, alla mano di Gregora (= Marc²), che ha corretto qui un'omissione del copista [c]. Non è sempre facile dire se le poche correzioni nel resto dei ff. 94r-97v siano di Gregora o di [c].

Marc contiene <LYD.>, estratti dal <*De mensibus*> 2,4-2,12 p. 21,1-36,5 e 3,10 pp. 43,17-49,20 (senza pp. 44,6-14, 45,1-3, 46,5-9, 46,19-47,2, 47,18-48,6, 48,6-18) secondo il testo della tradizione Y. Questa unità testuale, l'unica ricavata dalla *Synagoge*, fa parte dell'antico nucleo centrale del manoscritto (ff. 17r-97v, cioè la sezione con la prima numerazione dei fascicoli), che è stata vergata dai copisti [b], [c] e Gregora; sezione che oltre a Lido contiene IAMB.L., <*In Nicomachi arithmetica introductionem*> p. 4,12-5,14 ed. E. PISTELLI - U. KLEIN, *Iamblichi In Nicomachi arithmetica introductionem liber*, Stuttgart 1975: f. 17r-v; NICOM. GER., *Introductio arithmetica* con scolî: ff. 19r-92v,15; *excerpta varia*: ff. 92v,16-93v; PLUT., estratti dai *Moralia*: f. 97r,12-97v¹²⁵.

¹²³ *Ibid.*, p. 34. Comunque, [c] comincia al f. 94r, non al f. 93r, come scrive Mioni.

¹²⁴ BIANCONI, *La biblioteca cit.*, pp. 423-425; *Id.*, *La «biblioteca» di Niceforo Gregora*, in *Actes du VI^e Colloque international de paléographie grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)*, I-III, éd. par V. ATSALOS - N. TSIRONI, Athènes 2008 (Vivlioamphiastis, Annexe, 1): I, pp. 225-233; 228-229. Di mano di Gregora sono i ff. 17r,1-2.30, 17v,1-4, 20r,1-5, 23v,3-24r, 28r, 40r,22[recte: 23]-40v,5, 46v,6-20, 48v,7-21, 93rv, 96r,33, 97r12-97v nonché gli scolî marginali all'*Introductio arithmetica* di Nicomaco di Gerasa (ff. 19r-92v) e correzioni nel testo copiato da [b] e [c].

¹²⁵ Descrizione del contenuto del codice intero in MIONI, *Bibliothecae Divi Marci cit.*, II, pp. 34-35.

<Bessarione> ha apposto l'*ex libris* al f. IIIv: «Ἀριθμητικὴ Νικομάχου κτῆμα Βησσαρίωνος καρδινάλεως ἐπισκόπου Σαβίνων τοῦ Νικαίας. Arithmetica Nicomachi, liber B(essarionis) Car(dinalis) Niceni epi(scopi) Sabinen(sis)», e accanto la collocazione nella biblioteca privata del Bessarione: «τόπος ξξ'» (prima della cancellazione: «πβ'») e «loci 67» (prima della cancellazione: «82»)¹²⁶. Il Bessarione fu cardinale vescovo di Sabina tra il 14 ottobre 1468 e la sua morte, il 18 novembre 1472¹²⁷. Almeno l'*ex libris* risale, dunque, a un periodo successivo alla donazione della biblioteca alla Serenissima, il 14 maggio 1468; e difatti, Marc non è elencato nel catalogo della donazione del 1468, probabilmente perché si aggiunse solo più tardi alla collezione bessarionea¹²⁸.

d. OTT. GR. 345 (Ott)

L'Ott. gr. 345 è un codice cartaceo copiato prima del 16 luglio 1520¹²⁹; ff. II. 126. IV'¹³⁰; I¹ (f. I), foglio singolo (f. II), 2-14⁵ (ff. I-III')¹³¹, 15¹ (f. IV')¹³²; 220 × 155 mm¹³³; 28 linee per pagina con rigatura e spazio

¹²⁶ L'identificazione della mano si legge *ibid.*, p. 34. Per la collocazione τόπος/locus nella biblioteca di Bessarione vedi L. LABOWSKY, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana. Six Early Inventories*, Roma 1979 (Sussidi eruditi, 31), pp. 20-23.

¹²⁷ E anche per un periodo brevissimo tra il 5 marzo e il 23 aprile 1449, per cui vedi A. COCCIA, *Vita e opere del Bessarione*, in *Miscellanea francescana* 73 (1973), pp. 265-293: 275.

¹²⁸ A proposito della cronologia del catalogo della donazione e del titolo, vedi LABOWSKY, *Bessarion's Library* cit., p. 35 e B. MONDRAIN, *Le cardinal Bessarion et la constitution de sa collection de manuscrits grecs – ou comment contribuer à l'intégration du patrimoine littéraire grec et byzantin en Occident*, in «*Inter graecos latinissimus, inter latinos graecissimus*». *Bessarion zwischen den Kulturen*, hrsg. von C. MÄRTL – Ch. KAISER – Th. RICKLIN, Berlin-Boston 2013 (Pluralisierung & Autorität, 39), pp. 187-202: 190. Per la maggior parte i libri del cardinale furono spediti da Urbino a Venezia tra il 28 febbraio 1474 e l'ottobre dello stesso anno, vedi LABOWSKY, *Bessarion's Library* cit., pp. 34-57. Marc non è nemmeno identificabile nei cataloghi B e C della Marciana, redatti dopo il catalogo della donazione e la morte del cardinale, ma solamente in quello del 23 agosto 1543 (catalogo D, nr. 3, cf. *ibid.*, p. 439).

¹²⁹ Il *terminus ante quem* è la morte del copista Raffaele Regio, cf. *infra*, n. 135. La carta è priva di filigrane e non aiuta per la datazione.

¹³⁰ Foliazione continua nell'angolo superiore destro.

¹³¹ 14⁵ comprende oggi soltanto i ff. 121-III', cioè 9 fogli, perché il decimo foglio fu tagliato in occasione di un restauro.

¹³² In luogo di una numerazione dei fascicoli si trovano richiami della mano [a] alla fine di ogni fascicolo.

¹³³ Il margine destro del codice è stato pesantemente rifilato, tanto che la gran parte dei *marginalia* della mano [a] non sono più interamente leggibili: questo accadde una volta anche nella sezione lidiana, nell'aggiunta a *mens.* 4,30 p. 90,2-4 (per la quale cf. *infra*, p. 245).

scritto di 180×100 mm; la legatura corrisponde più o meno a quella di Pal¹³⁴.

La mano principale [a] è quella di <Raffaele Regio>¹³⁵, che ha vergato quasi tutto il codice in inchiostro nero, talvolta grigio scuro. Non è mai intervenuto alcun rubricatore sul manoscritto, e perciò il copista [b] ha aggiunto la titolatura della prima unità testuale, in inchiostro grigio, al f. 1r, 1-2¹³⁶.

Ott contiene: Τοῦ Μαξίμου μοναχοῦ τοῦ Πλανούδη (!)¹³⁷ (= MASSIMO PLANUDE, <*Synagoge*> sezioni 1-11 [senza l'appendice estratta dalle *Leggi platoniche* (nr. 227 ed. FERRONI cit.) e aggiunta nei margini di N, Paris, V e L, ma non di Pal])¹³⁸: ff. 1r-105v; Ἐπιστολὴ παραμυθικὴ (!) τοῦ Μαξίμου μοναχοῦ τοῦ Πλανούδη (!) (= MASSIMO PLANUDE, *Epistula* 121 [ed. P.L. LEONE, *Maximi monachi Planudis Epistulae*, Amsterdam 1991]): ff. 106r-108r¹³⁹; Περὶ τῶν ἀζύμων τοῦ αὐτοῦ (= MASSIMO PLANUDE, <*Synagoge*> sezione 12): ff. 108v-126r. Nella sezione lidiana della *Synagoge* (ff. 65r, 15-80v, 18; senza indicazione del nome di Giovanni Lido) si incontrano estese lacune; mancano *mens.* 1, 11 p. 3, 3 ταύτη-p. 3, 16 ἔθηκεν, gli estratti integrali di *mens.* 4, 77.80.84.88 e di *mens.* 4, 112.130-132.139.154, che formano due serie di citazioni nella tradizione Y, e infine il sunto a proposito dei nomi dei mesi, che sembra non essere testo genuino di Lido, benché sia basato sul *De mensibus*, e perciò non è stato integrato nella edizione di Wünsch¹⁴⁰. Inoltre, gli estratti di *mens.* 4, 49 e 4, 41 nonché di *mens.* 4, 162 e 4, 161 appaiono in Ott nell'ordine inverso.

¹³⁴ Cf. *supra*, p. 210. Una breve descrizione del codice in E. FERON - F. BATTAGLINI, *Codices manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*, Roma 1893, p. 181.

¹³⁵ Identificazione in RGK, III, nr. 566; cf. anche P. ELEUTERI - P. CANART, *Scrittura greca nell'umanesimo italiano*, Milano 1991 (Documenti sulle arti del libro, 16), pp. 164-166 nr. LXVII. Regio (poco prima del 1438-1520) visse a Padova dal 1481 al 1489 e dal 1503 al 1509, per poi stabilirsi a Venezia, cf. *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVI, Roma 2016, pp. 744-748, s.v. Regio, Raffaele (F. PIGNATTI).

¹³⁶ L'unica altra aggiunta della mano [b] si trova al f. 108v, 1 nella titolatura: τοῦ αὐτοῦ (*scil.* Πλανούδη).

¹³⁷ È notevole che sia Regio che il copista [b] scrivano il genitivo Πλανούδη con uno *iota mutum* di troppo (f. 106r, 2 risp. f. 1r, 2).

¹³⁸ Cf. l'apparato in FERRONI, *Maximi Planudis* cit., p. 168. Nel suo libro Ferroni non menziona affatto Ott benché esso contenga anche la sezione platonica.

¹³⁹ Tra i manoscritti che tramandano la *Synagoge* questa lettera è conservata unicamente da Pal, ff. 82r, 23-83r.

¹⁴⁰ WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber* cit., pp. LVII-LVIII lo cita nella sua prefazione.

Siamo certi che Ott appartenne a Giovanni Angelo d'Altemps († 5 dicembre 1620)¹⁴¹ e al figlio di questi, Pietro, fino al 1690. Il codice passò poi alla collezione di papa Alessandro VIII (Pietro Ottoboni *senior*), del cardinale Pietro Ottoboni *iunior* e degli eredi di quest'ultimo, fino al 15 gennaio 1749, quando la collezione fu annessa alla Biblioteca Vaticana¹⁴².

Com'è noto, Altemps comprò, nel 1611, la collezione del cardinale Ascanio Colonna († 1608), che aveva a sua volta acquistato quella del cardinale bibliotecario Guglielmo Sirleto († 1585) nel 1588¹⁴³. Ott va identificato in due liste di manoscritti, stilate dopo la morte del Sirleto e prima dell'acquisizione da parte di Colonna. La prima è l'elenco dei manoscritti greci invano offerti a Felipe II nel 1587 (*Scorial. X.I.15*; «Rhétorique et poésie» nr. 36): «En papier de coton. Opuscules de Maxime Planude»¹⁴⁴. Che questa descrizione concisa si riferisca a Ott, risulta chiaro dall'inventario inedito redatto da Giovanni Santamaura e conservato, tra l'altro, nell'autografo *Vat. lat. 6163* (f. 209r; come nella lista dell'Escorial l'*item* è elencato sotto i manoscritti di contenuto retorico e poetico con il nr. 36): Βιβλίον βαμβάκινον ἀντίγραμμα, ἐν ᾧ τάδε ἔνεστιν· Μαξίμου Πλανούδη διατηρήσεις διάφοροι, τοῦ αὐτοῦ ἐπιστολὴ παραμυθητικὴ τῶν φίλων τινί¹⁴⁵. Nella collezione del Sirleto si trovarono codici di provenienza diversa: dalla biblioteca di papa Marcello II († 1555) e da quella di Alberto III Pio di Carpi (1475-1531) e di suo nipote, il car-

¹⁴¹ Al f. iir si legge «Ex codicibus Joannis Angeli Ducis ab Altaemps».

¹⁴² Per le vicende della collezione degli Altemps cf. J. BIGNAMI ODIER, *Premières recherches sur le fonds Ottoboni*, Città del Vaticano 1966 (Studi e testi, 245), pp. 11-18, e F. D'AIUTO, *Ottoboniani*, in *Guida*, pp. 446-450: 447.

¹⁴³ Per le date di queste acquisizioni si veda A. SERRAI, *La biblioteca Altempsiana ovvero Le raccolte librerie di Marco Sittico III e del nipote Giovanni Angelo Altemps*, Roma 2008 (Il Bibliotecario, 22), p. 17.

¹⁴⁴ Di questo elenco è stata pubblicata soltanto una traduzione francese abbreviata in E. MILLER, *Catalogue des manuscrits grecs de la bibliothèque de l'Escorial*, Paris 1848, pp. 306-332 (il nostro *item* si trova *ibid.*, p. 330); cf. anche G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los códices griegos de la Real Biblioteca de El Escorial*, II: *Códices 179-420*, Madrid 1965, p. 259 nr. 357.

¹⁴⁵ Per i cataloghi del fondo greco della biblioteca del Sirleto vedi S. LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, II: *La Biblioteca Vaticana tra Riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590)*, a cura di M. CERESA, Città del Vaticano 2012, pp. 145-188: 160-166, e soprattutto S. LUCÀ, *La silloge manoscritta greca di Guglielmo Sirleto. Un primo saggio di ricostruzione*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XIX, Città del Vaticano 2012 (Studi e testi, 474), pp. 317-355. S. LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e Francisco Torres*, in *Il «sapientissimo calabro». Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514-2014). Problemi, ricerche, prospettive*, a cura di B. CLAUSI - S. LUCÀ, Roma 2018 (Quaderni di Νέα Πώμη, 5), pp. 533-602: 602, ora identifica Ott nel *Vat. lat. 6163*.

dinale Rodolfo (1500-1564)¹⁴⁶. Comunque, Ott non si lascia identificare nei cataloghi della collezione di Marcello Cervini¹⁴⁷ e dai Pio di Carpi nessun codice greco sembra esser pervenuto a Sirleto¹⁴⁸.

Un altro potenziale proprietario prima di Sirleto è Fulvio Orsini. Questi parla in una lettera a Gian Vincenzo Pinelli, scritta il 24 dicembre 1582, di una sua acquisizione recente di libri da un erede anonimo dell'umanista e stampatore olandese Arndt van Eyndhouts, *alias* Peraxylos (1510-1582): «ho donato al cardinale Sirleto tutti li sacri; me ne sono riserbato certi mathematici et philosophi con alcuni libri originali, et di tutti manderò nota alla S.V., acciocchè se lei ovvero il s. Paolo [Aicardo] vi conoscessero qualche cosa che meglio stesse in mano loro che mia, se ne possono servire»¹⁴⁹. Infatti, nelle biblioteche romane si trovano numerosi manoscritti nei quali è attestata la mano del Peraxylos, la gran parte dei quali appartenente al fondo Ottoboni – e non soltanto manoscritti di contenuto sacro, come si potrebbe assumere stando alla lettera dell'Orsini, ma anche profano¹⁵⁰. Comunque, non si vede la mano del Peraxylos in Ott.

La lista di libri menzionata dall'Orsini nella lettera a Pinelli non è conservata, però ne abbiamo un'altra, autografa, dei codici posseduti in vita dal Peraxylos nel *Vat. lat.* 3958, f. 200r¹⁵¹. Vi si trovano (sarebbe il nr. 19, se Mercati avesse numerato gli *items*) «Maximi Planudis observationes variae», il che deve designare la *Synagoge planudea*, apparentemente l'unica o almeno la più importante unità testuale di quel codice. Poiché abbiamo ragione di ritenere che questa copia sia stata comprata nel Cinquecento dall'Orsini o da un altro acquirente sconosciuto e che quindi

¹⁴⁶ Cf. D'AIUTO, *Ottoboniani* cit., p. 447.

¹⁴⁷ Cf. R. DEVREESE, *Les manuscrits grecs de Cervini*, in *Scriptorium* 22 (1968), pp. 250-270.

¹⁴⁸ Cf. G. MERCATI, *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana e i codici greci Pio di Modena, con una digressione per la storia dei codici di S. Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano 1938 (Studi e testi, 75).

¹⁴⁹ Un estratto dalla lettera è stato pubblicato da P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887, p. 174; vedi anche G. MERCATI, *Un indice di codici greci posseduti da Arnoldo Arlenio, in Studi bizantini e neoellenici* 2 (1927), pp. 111-120: 119-120, che spiega gli «originali» come manoscritti più antichi al contrario delle più recenti «copie». Su Peraxylos cf. F. SLITS, *Laurentius Torrentinus. Drukker van Cosimo hertog van Florence*, Gemert 1995 (Bijdragen tot de geschiedenis van Gemert, 19), pp. 21-125: 21-29, 119-125.

¹⁵⁰ Cf. LUCÀ, *Guglielmo Sirleto* cit., p. 172 e RGK, III, nr. 48.

¹⁵¹ Pubblicata in MERCATI, *Un indice* cit., pp. 115-117. Di altra mano è la frase introduttiva: «Sono di M. Arnoldo Fiamengo, quale tien cura con somma diligentia per tutto, et ne ha, et ritrova assai».

sia conservata ancor oggi, conviene chiedersi chi siano stati i proprietari degli altri codici contenenti la *Synagoge* intera, tutti discussi *supra* nella sezione II., allo scopo di identificare il Planude del Peraxylos. L ha fatto parte della collezione medicea almeno dal 29 settembre 1494; nel caso di N conosciamo la serie completa dei suoi possessori a partire dal Parrasio († 1521); Pal arrivò ad Augusta tra il 1548 e il 1555 e rimase in Germania fino al 1622; Paris fu comprato per il re di Francia prima del 1550, e V è stato nella Biblioteca Vaticana forse prima del 14 settembre 1481, e sicuramente prima del 1510. Di questi, solamente Pal e Paris potrebbero corrispondere al Planude di Peraxylos. Per quanto riguarda Pal, ricordiamo che Peraxylos copiò un gran numero di manoscritti venduti a Johann Jakob Fugger, il fratello del proprietario di Pal, Ulrich, o sorvegliò il lavoro di altri copisti¹⁵². Comunque, di regola, questi manoscritti non raggiunsero la Biblioteca Palatina, bensì la Bayerische Staatsbibliothek a Monaco, dove ancora oggi sono conservati. Inoltre, il contenuto di Pal non si accorda con la descrizione «Maximi Planudis observationes variae» perché all'inizio di questo codice, prima della *Synagoge*, si leggono lettere e opere poetiche del dotto bizantino, che non sembrerebbe logico qualificare come «observationes variae». Paris, d'altra parte, pur contenendo la *Synagoge* all'inizio, non è neanche esso un candidato plausibile, perché non rivela il nome del suo autore. Abbiamo visto che era già acefalo intorno al 1550; per considerarlo il volume di Peraxylos, dovremmo sforzarci di ritenere che la prima pagina sia andata perduta proprio durante il trasporto fra la collezione del Peraxylos e la *Bibliothèque du roi*.

Invece, anche Ott è un testimone quasi completo della *Synagoge*. Vi si trova questa raccolta al primo posto e di conseguenza il suo contenuto può essere descritto come «Maximi Planudis observationes variae». Fa parte, oggi, di una collezione della quale alcuni pezzi risalgono senz'altro al lascito del Peraxylos, dopo la sua morte nel 1582.

Ma come possiamo verificare che l'unica lista in nostro possesso dei libri del collezionista olandese, quella senza data del *Vat. lat.* 3958, rappresenta lo stato della raccolta verso la fine della vita del Peraxylos e non è un catalogo dei suoi libri prima del 1550, quando il libraio può ben aver posseduto una copia della *Synagoge*, che avrebbe poi venduto al re

¹⁵² Vedi B. MONDRAIN, *Copistes et collectionneurs de manuscrits grecs au milieu du XVI^e siècle: le cas de Johann Jakob Fugger d'Augsbourg*, in *Byzantinische Zeitschrift* 84-85 (1991-1992), pp. 354-390: 357-360, 376.

di Francia oppure a Scrimgeour (anche se questa ipotetica vendita non è verosimile, come abbiamo già ricordato)? Una lettera di s. Pietro Canisio del 24 giugno 1574 – molto tempo dopo il 1550, ma non troppo prima del 1582 – allude alla biblioteca del Peraxylos, che avrebbe compreso «volumina duo Orationum et Epistolarum Chrysostomi: ac praeterea librum Nicolai Medonensis Episcopi, sed et alia opera Eusebii Caesariensis, Ephrem, Basili hactenus non evulgata». Questi autori sono elencati anche nella lista del *Vat. lat.* 3958¹⁵³, il che ci porta a credere che essa rappresenti lo stato della collezione verso la fine della vita del dotto olandese. Un altro argomento, di natura affatto diversa, riguarda l'informazione che estraiamo dalla *praefatio* all'edizione di Licofrone, datata a Bologna il 13 agosto 1542, in cui Peraxylos scrive: «Historiam vero Ioannis Zezis ita damus, ut eam nobis sua manu descriptam reliquit peritissimus vir Raphael Regius, qui patrum ac nostra propemodum aetate Patauii tanta cum laude latinas et graecas docuit literas, ut facile Marci Musuri discipulum possis agnoscere»¹⁵⁴. Peraxylos non studiò a Padova sotto la guida di Regio, che era scomparso nel 1520, ma poco dopo a Ferrara sotto Marco Antonio Antimaco¹⁵⁵ e durante il suo lungo soggiorno nella Pianura Padana può aver acquisito oltre allo Tzetze anche il Planude di mano di Regio – appunto l'*Ott. gr.* 345. Un terzo argomento: Santamaura descrive la *Synagoge* in Ott come Μαξίμου Πλανούδη διατηρήσεις διάφοροι, il che è una traduzione letterale di «Maximi Planudis observationes variae» nella lista di Peraxylos. Poiché in Ott il titolo è mancante (si ha solo l'indicazione dell'autore Τοῦ Μαξίμου μοναχοῦ τοῦ Πλανούδη), questa denominazione operata da Santamaura deve risalire a una informazione tratta dal catalogo della collezione di Peraxylos, oppure a un titolo sulla legatura successivamente andato perduto.

¹⁵³ Come ha già precisato MERCATI, *Un indice cit.*, p. 117.

¹⁵⁴ Λυκόφρονος Ἀλεξάνδρα, τὸ σκοτεινὸν ποίημα, καὶ πολυμαθέστατον εἰς αὐτὸ τοῦτο Ἰσακίου τοῦ Τζέτζου ἐξηγήματα / Lycophronis Chalcidensis Alexandra, siue Cassandra poema quidem obscurum (...), sed ita eruditissimis Isacii Tzetzis grammatici commentarijs (...) illustratum atque explicatum (...), [ed. A.A. PERAXYLOS], Basileae: ex officina Ioannis Oporini, 1546, f. 44r. Lo Tzetzes del Regio menzionato è probabilmente la sua copia autografa, il *Berol. Phill.* 1605, descritto in C. MALTA, *Il commento a Persio dell'umanista Raffaele Regio*, Messina 1997 (Quaderni di Filologia medievale e umanistica, 1), pp. 135-137.

¹⁵⁵ Su Antimaco vedi MERCATI, *Un indice cit.*, p. 368, e *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, I-III, ed. by P. G. BIETENHOLZ - Th.B. DEUTSCHER, Toronto-Buffalo-London 1985-1987: I, p. 62 s.v. Marco Antonio Antimaco (Th.B. DEUTSCHER).

e. *PAL. GR. 209* (Pal. 209)

Il *Pal. gr. 209* è un codice cartaceo degli anni Cinquanta del XIV secolo¹⁵⁶; ff. 1. 287. II'¹⁵⁷; I¹ (f. i), 2¹ (ff. 1-2)¹⁵⁸, 3-184 (ff. 3-129), 19³ (ff. 130-135), 20-364 (ff. 136-270), 37³ (ff. 271-276), 384 (ff. 277-284), 39² (ff. 285-1'), 40¹ (f. II')¹⁵⁹; 215×140 mm; di regola 29 linee per pagina senza rigatura e spazio scritto di 170×90 mm; per la legatura, si veda quella più o meno identica del *Pal. gr. 141*¹⁶⁰.

Pal. 209 è una ricca collezione personale di estratti e trattati brevi¹⁶¹ di mano di un dotto bizantino [a], che ha vergato quasi tutto il contenuto del codice adoperando inchiostri di colore nero, marrone e grigio scuro e che ha anche svolto l'ufficio di rubricatore¹⁶². Non compaiono

¹⁵⁶ Le filigrane ci permettono di precisare la datazione al XIV secolo di STEVENSON, *Codices* cit., p. 105. Ne presento soltanto due particolarmente ben visibili: Melograno con due foglie, che appartiene alla serie PICCARD, XIV (Frucht), II, nrr. 508-741, anche se non si trova una corrispondenza esatta (per la forma del melograno cf. BRIQUET, nr. 7352 [Firenze, 1353], per quella delle foglie cf. PICCARD, XIV, II, nr. 620 [Pisa, 1351], per quella dei tre caulicoli diritti cf. PICCARD, XIV, II, nr. 699 [Merano, 1354 e Trento, 1355]): ff. 192/197; due chiavi, che appartiene alla serie PICCARD, VIII (Schlüssel), II, nrr. 11-64 (tutte degli anni Quaranta e Cinquanta del XIV secolo ad esclusione di PICCARD, VIII, nr. 11 [Padova, 1336]), anche se nemmeno in questo caso si rinviene una corrispondenza esatta (le più prossime sono i PICCARD, VIII, nrr. 32 [Cividale del Friuli, 1349], 35 [Bologna, 1347 e Cividale del Friuli, 1351 e Piacenza, 1352], 48 [Bologna, 1346/1347], 49 [Bologna, 1347], 62 [Treviso, 1354/1355]): ff. 193/196, 266/267 (i ff. 266/267 si trovano nel fascicolo contenente gli estratti lidiani).

¹⁵⁷ Foliazione continua a matita nell'angolo superiore destro.

¹⁵⁸ I ff. 1-2 sono guardie; il testo greco copiato nel XIV secolo comincia al f. 3.

¹⁵⁹ I ff. 1-10 presentano un restauro in corrispondenza del dorso; indico la struttura dei fascicoli che credo sia quella originale. Si vede una numerazione dei fascicoli a metà del margine inferiore del *recto* del primo foglio e del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, che comincia con α' al f. 3r e finisce con λς' al f. 284v. 184 consiste oggi di sette fogli perché ne è stato tagliato uno tra il f. 126 e il f. 127. Manca un foglio tra il f. 223 e il f. 224 (quello che doveva recare il numero κη'); ne risulta che 304 (ff. 224-230) consiste oggi di sette fogli. 193 (ff. 130-135) è stato aggiunto dopo la numerazione dei fascicoli ed è rimasto quasi in bianco.

¹⁶⁰ Cf. *supra*, p. 210.

¹⁶¹ Per una descrizione sommaria del contenuto vedi STEVENSON, *Codices* cit., pp. 105-108. Notevoli sono i disegni di creature fantastiche, animali e uomini aggiunti qua e là nei margini, in inchiostro nero o colorato.

¹⁶² L'attribuzione di [a] a <Isidoro di Kiev> (ca. 1380/1390-1463) suggerita da DILLER, *Codices Planudei* cit., p. 297 n. 1 non è stata ripresa da chi si è occupato di questo copista (RGK, IIIA, nr. 258; M. MANFREDINI, *Inventario dei codici scritti da Isidoro di Kiev*, in *Studi classici e orientali* 46 [1997, ma 1998], pp. 611-624; CANART, *Additions* cit., pp. 49-50 nr. 258) ed è confutata dalla nostra datazione del codice. Allo stesso modo quella a <Georgio Gregoropulo> (prima del 1450-1501) prudentemente suggerita da HARLFINGER, *Die Textgeschichte* cit., p. 411 e apparentemente abbandonata da lui nel RGK, è impossibile per motivi cronologici.

correttori nella sezione degli estratti lidiani. Una seconda mano [b], che ha utilizzato un inchiostro grigio, ha scritto il f. 130r, un foglio del fascicolo più recente 19³.

Gli estratti lidiani si trovano in una sezione del codice forse completamente attinta alla *Synagoge planudea* (ff. 263r,1-266r,3); il rubricatore non ha inserito il titolo nello spazio lasciato libero al f. 263,1-5 e la sezione risulta anonima¹⁶³: <LYD., mens.> 3,9 pp. 42,17-43,16: ff. 263v,17-264r,4; estratto anonimo Περί καλανδῶν¹⁶⁴ (= <LYD., mens.> 3,10 pp. 43,17-49,20 [senza pp. 44,6-14, 45,1-3, 46,5-9, 46,19-47,2, 47,18-48,6, 48,6-18]): ff. 264r,5-265r,10; estratto anonimo Περί τῶν ιβ' μηνῶν: ff. 265r,11-v,8¹⁶⁵; <LYD., mens.> 4,130 pp. 160,16-161,2: f. 265v,9-19; <LYD., mens.> 4,7 p. 73,11-15: f. 265v,19-22.

Il più antico cenno a un possessore è contenuto nell'indice stilato da <Martin Gerstmann> al f. 2r. Quivi si leggono anche la collocazione nella biblioteca di Ulrich Fugger, «209», e la nota «seors.», che indica l'origine del codice *seorsum*, cioè da acquisizioni diverse. Il codice è menzionato nel catalogo di Gerstmann nel *Pal. lat.* 1916, f. 539r¹⁶⁶.

f. IL BIGLIETTO DI BOULLIAU NEL *VALLIC. FONDO ALLACCI* VI, 13 (Vall)

Alcuni anni or sono Luigi Ferreri ha trovato un biglietto di Ismaël Boulliau (1605-1694) indirizzato a Leone Allacci, integrato come f. 171 nel *Vallic. Fondo Allacci* VI, 13, la copia della tradizione B del *De mensibus*

¹⁶³ STEVENSON, *Codices* cit., p. 107 non ritiene questa sezione una unità testuale. Nella stessa sezione leggiamo prima degli estratti dal *De mensibus* alcuni frammenti della settima sezione della *Synagoge*: 1) <CONST. MAN.>, <De Aristandro et Callithea fr. 88a [ed. O. MAZAL, *Der Roman des Konstantinos Manasses. Überlieferung, Rekonstruktion, Textausgabe der Fragmente*, Wien 1967 (Wiener byzantinistische Studien, 4)]>: f. 263r,6-9; 2) <fr. 96a>: f. 263r,10-20; 3) <fr. 113>: f. 263r,21-v,3; 4) <fr. 123>: f. 263v,3-5; 5) <fr. 126>: f. 263v,6-9; 6) e 7) sono frammenti della settima sezione che non vengono dal romanzo di Manasse (cf. MAZAL, *Der Roman* cit., pp. 57-58), cioè il <fr. 55 ed. MAZAL cit.>: f. 263v,10-11 e il <fr. 67>: f. 263v,11-14; non ho potuto identificare gli estratti 8) e 9) (f. 263v,14-17), ma è verosimile che anch'essi (come i primi sette estratti) siano attinti alla *Synagoge*. Dopo gli estratti dal *De mensibus* abbiamo un compendio tratto da Plat. nom. 661d1+661a-c e tradito nella sezione 6 della *Synagoge* (cf. FERRONI, *Maximi Planudis* cit., p. 26 e nr. 227 ed. FERRONI cit.): ff. 265v,22-266r,3. Le indicazioni di WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber* cit., p. LIV riguardo all'estensione degli estratti lidiani nel Pal. 209 contengono errori; segnalo almeno la presenza dell'estratto da mens. 3,9 pp. 42,17-43,16.

¹⁶⁴ Il rubricatore ha aggiunto il titolo in margine.

¹⁶⁵ Il sunto a proposito dei nomi dei mesi che abbiamo menzionato nella descrizione di Ott, cf. *supra*, p. 227.

¹⁶⁶ Sotto la dicitura «Gregorii Nysseni quaedam. bomb. 209. seors.», edito in LEHMANN, *Eine Geschichte* cit., II, p. 90.

di mano dello stesso Allacci¹⁶⁷. Il biglietto, scritto tra il 1629 e il 1654, consiste di tre estratti dalla *Synagoge planudea* raggruppati sotto il titolo Ἰωάννου Λύδου e di una breve descrizione della tematica degli altri estratti lidiani del codice in questione. Boulliau non indica chiaramente il suo modello, ma è logica la supposizione che lo abbia trovato nella *Bibliothèque du roi*, dove lavorava: si dovrebbe trattare quindi di Paris, l'unica copia a disposizione a Parigi¹⁶⁸. Segnaliamo ora anche questa comunanza tra Paris e Vall:

I, II p. 3,6 ὄφρα μὴ ἐγκύρῃ Paris^{pc}, Vall (μὲν add. ante μὴ Vall^{ac}, ἐγκύρῃ Vall), Salmasius, varia lectio in Pal^{img}: ὄφρ' ἐγκύρῃ(?) Paris^{ac}: ὄφρα ἂν μὴ συγκύρῃ cett. codd. Y.

Inoltre, i primi due estratti copiati da Boulliau non provengono da Lido, ma da Sinesio; l'errore è dovuto al fatto che Paris riporta il nome dell'autore, Lido, una riga in anticipo nel margine.

g. LEID. VOSS. MISC. 47 (Voss)

Il *Leid. Voss. misc. 47* è una piccola collezione personale (41 fogli) di testi greci diversi, selezionati e copiati da Isaac Vossius (1618-1696), forse nel 1638, e contiene tra l'altro un *De pontificis nomine apud Latinos ex Iohanne Laurentio Lydo* (= LYD., <mens.> 4,15 p. 78,5-13): f. 23v,7-15¹⁶⁹.

Il Vossius deve aver derivato l'estratto da un codice della tradizione Y. Se l'anno 1638 della nota di mano di Vossius è il *terminus ante* oppure *ad quem* della copia, il filologo olandese conobbe l'opera di Planude probabilmente attraverso il suo mentore, l'illustre Claude Saumaise (o Salmasius, 1588-1653), con cui era in stretto contatto a partire dal 1637¹⁷⁰.

¹⁶⁷ Descrizione del *Vall.* Fondo Allacci VI, 13 in L. FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194, i suoi apografi e la mancata edizione del De mensibus di Giovanni Lido da parte di Leone Allacci*, in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, Sezione filologico-letteraria* 23 (2001), pp. 271-327: 279-301; cf. ora anche ZINGG, *Il Barb. gr. 194 cit.*, pp. 208-213.

¹⁶⁸ FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194 cit.*, pp. 290-291.

¹⁶⁹ Vedi la descrizione in K.A. DE MEYER, *Bibliotheca Universitatis Leidensis. Codices manuscripti, VI: Codices Vossiani Graeci et miscellanei*, Leiden 1955, pp. 278-280. Non ho visionato il codice; WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber cit.* non lo conosceva. Voss fa parte di una serie di codici con estratti compilati da Vossius, oggi conservata alla Universiteitsbibliotheek Leiden. Interpreto la nota di mano di Vossius «Isaaci Vossij Anno 1638 αἰὲν ἀπιστεύειν», che si legge al f. 1*, come una datazione.

¹⁷⁰ Dalla corrispondenza non pubblicata tra Salmasius e Vossius risulta che quest'ultimo ricevette testi di Eschilo, Anacreonte, Longino, Tolomeo, Saffo, Teocrito nonché del *Periplus maris Euxini*, tutti autografi di mano di Salmasius, cf. F.F. BLOK,

Salmasius, quanto a lui, può aver visto Pal durante il suo soggiorno a Heidelberg (tra l'autunno del 1606 e la primavera del 1608), dove era rimasto affascinato soprattutto dall'*Anthologia Palatina*; ma può anche aver visionato Paris quando visse nella capitale, tra il 1604 e il 1606 e poi di nuovo tra il 1609 e il 1632¹⁷¹. Sulla base della nostra collazione, abbiamo motivo di ritenere che Paris sia stato (in maniera diretta o indiretta) il modello di Voss¹⁷². Inoltre, è da tempo risaputo che il Salmasius cita passi del *De mensibus* in due delle sue opere stampate, l'edizione commentata di Solino del 1629 (e quindi prima dell'inizio della sua amicizia con Vossius) (= Saumaise¹ nel nostro stemma alla fine di questo articolo)¹⁷³ e il commento all'*Exegesis in Epicteti Encheiridion* di Simplicio del 1640 (= Saumaise²)¹⁷⁴,

Isaac Vossius and His Circle. *His Life until His Farewell to Queen Christina of Sweden 1618-1655*, Groningen 2000, pp. 38-44. Per la corrispondenza di Vossius in generale vedi il catalogo accessibile su: <http://emlo-portal.bodleian.ox.ac.uk/collections/?catalogue=isaac-vossius> (ultima consultazione: 10/04/2020).

¹⁷¹ Per la scoperta dell'*Anthologia* a Heidelberg si veda D. VAN MIERT, *Joseph Scaliger, Claude Saumaise, Isaac Casaubon and the Discovery of the Palatine Anthology (1606)*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 74 (2011), pp. 241-261. Su Salmasius a Parigi cf. BLOK, *Isaac Vossius* cit., pp. 27-29.

¹⁷² È significativo questo errore congiuntivo, elencato *infra*, p. 243: 4,15 p. 13 πόντιφεξ Ott et Wünsch: ποντίφεξ L, N, Pal, V: ποντίφιξ Paris, Voss.

¹⁷³ WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber* cit., pp. LVIII-LIX fornisce una lista delle citazioni del *De mensibus*, ma basandosi su una ristampa del 1689. Ecco la lista completa, con la paginazione della prima edizione di Cl. SALMASII *Plinianae exercitationes in Caii Iulii Solini polyhistora*, I-II, Parisiis, apud C. Morellum typographum regium, 1629: I, p. 15b B = LYD., *mens.* 1,14 p. 8,7-11 (erroneamente citato sotto il nome di Cassio Dione, come ha già visto H. HAUPT, *Über die Herkunft der dem Dio Cassius beigelegten Planudischen Exzerpte*, in *Hermes* 14 [1879], pp. 291-297: 296; il passo manca in Wünsch); I, p. 18b E-19a A = LYD., *mens.* 3,10 p. 48,6-9; I, p. 19b A = LYD., *mens.* 3,10 p. 48,14-18 (questo passo manca in Wünsch); I, pp. 236b E-237a A = LYD., *mens.* 4,30 p. 89,10-13; I, p. 719a A = LYD., *mens.* 2,8 p. 26,13-14; II, p. 903a D = LYD., *mens.* 4,30 p. 90,1-13; II, p. 904a CD = LYD., *mens.* 4,30 p. 88,19-23; II, p. 907b E = LYD., *mens.* 4,30 p. 88,22-23; II, p. 908b B = LYD., *mens.* 1,12 p. 6,7-10; II, p. 909a A = LYD., *mens.* 1,12 p. 4,27 app.-5,3 app.; II, p. 909b B = LYD., *mens.* 1,12 p. 5,3-11; II, p. 910b A = LYD., *mens.* 1,12 p. 5,4-5; II, p. 910b A = LYD., *mens.* 1,12 p. 6,7-10; II, p. 910b BC = LYD., *mens.* 1,12 p. 6,14-19; II, p. 935b C = LYD., *mens.* 1,12 p. 6,14-19. Per i passi attinti a un trattato bizantino Περὶ ἰπποδρομίου basato almeno parzialmente sul *De mensibus*, che il Salmasius aveva trovato in un altro manoscritto parigino, il *Par. gr.* 1630, vedi E. ZINGG, *The Fragments of John Lydus, On the Months, Preserved in Anastasius Sinaites and John Sardianus (Lyd. mens. 2.2, 2.6, 2.9, 3.4, 3.11, and 3.12)*, in *Byzantinoslavica* 77 (2019), pp. 26-60: 46 n. 109. Salmasius non si rese conto che l'autore di questo trattato aveva utilizzato come fonte proprio LYD., *mens.* 1,12, da lui citato altrove sotto il nome di Lido.

¹⁷⁴ Cl. SALMASII *Notae et animadversiones in Epictetum et Simplicium*, Lugduni Bata-vorum: ex officina Ioannis Maire, 1640, p. 255, che cita LYD., *mens.* 1,11 pp. 2,24-3,12.

anche questi basati su Paris¹⁷⁵. A questi due aggiungiamo ora una terza pubblicazione nella quale Salmasius cita la tradizione Y¹⁷⁶. Dobbiamo, dunque, ipotizzare l'esistenza di un *exemplar Salmasii* perduto, che fu il manoscritto modello del Voss¹⁷⁷. Più tardi, gli estratti lidiani di Paris furono anche la fonte di una nota nel commento di Jean Boivin alla *Historia* di Niceforo Gregora (= Boivin¹)¹⁷⁸.

¹⁷⁵ L'errore congiuntivo seguente dimostra la dipendenza: 2,8 p. 26,14 ἀκρωνυχία B, cett. codd. Y: ἀκωνυχία Ott: καὶ ἀκρωνυχία Paris: καὶ ἀκρωνυχία Salmasius. Cf. già C.B. HASE, *Prologus in librum Joannis Lydi De magistratibus Romanis, sive Commentarius de Ioanne Laurentio Philadelpheno Lydo eiusque scriptis*, in *Joannis Laurentii Lydi Philadelpheni De magistratibus rei publicae Romanae libri tres*, (...) editi (...) a J.D. FUSS, Parisiis 1812, pp. I-LXXXVI: XL, che non adduce evidenze a conforto della sua supposizione.

¹⁷⁶ Cl. SALMASII *De annis climactericis et antiqua astrologia diatribae*, Lugd. Batavor., ex officina Elseviriorum, 1648 p. 180, che cita LYD., *mens.* 2,2 p. 19,16-20,4.

¹⁷⁷ A questo punto proponiamo anche una spiegazione alternativa e meno probabile, ossia che l'anno 1638 designi soltanto l'anno in cui Vossius cominciò a utilizzare il codice Voss. Durante il suo *grand tour* (1641-1644) attraverso l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, tra l'altro con soggiorni a Londra, Parigi, Firenze, Roma e a Napoli, studiò e copiò anche un gran numero di codici greci – e allora, perché non il nostro manoscritto Paris per l'estratto da Lido in Voss? Si leggono commenti in proposito nella corrispondenza con suo padre (per la quale cf. l'edizione in F.F. BLOK – C.S.M. RADEMAKER, *Isaac Vossius' Grand Tour, 1641-1644. The Correspondence between Isaac and His Parents, I*, in *Lias* 33 [2006], pp. 150-216; *II*, in *Lias* 35 [2008], pp. 209-280; *III*, in *Lias* 36 [2009], pp. 295-386), soprattutto nelle lettere nr. 18 (Parigi, 7 settembre 1641; *ibid.*, I, p. 195): «Dicere vix possim quantum ex [...] Regia Bibliothec[a] proficiam» e nr. 20 (Parigi, 23 settembre 1641; *ibid.*, I, p. 199): «Ego in dies utor Bibliothecis in quibus paene sepultus sum. Nulla est hic Bibliotheca qua utor cuius non perpetuus esse vellem incola, sive illa sit Petaviana, sive Thuanea, sive Puteana, ut de Regia taceam in qua vel sola plus est manu exaratorum codicum quam in omni Hollandia reliquisque provinciis nostris». Va datato al soggiorno parigino l'autografo *Leid. Voss. gr.* O 15, che contiene tra l'altro pezzi tratti dal *Par. gr.* 1630, oltre a un catalogo di codici latini della biblioteca dei De Thou, frequentata dal Vossius come ora sappiamo. Cf. la descrizione in DE MEYER, *Bibliotheca cit.*, pp. 215-218, e per l'uso del *Par. gr.* 1630 cf. ZINGG, *The Fragments cit.*, pp. 37 n. 73 e 46 n. 109. Riteniamo comunque più probabile che la sua conoscenza della sezione lidiana della *Synagoge* risalga al Salmasius.

¹⁷⁸ J. BOIVIN, *Nicephori Gregorae Byzantina historia*, I-II, Parisiis 1702: II, p. 786: «Johannes Laurentius Philadelphensis Lydus, quem Justino et Justiniano imperantibus floruisse constat ex Photio, laudavit non semel τὰ λόγια in iis scriptis, quorum fragmenta extant in Codice Regio 3367 [cioè il Paris]». Seguono quattro oracoli caldei attinti a LYD., *mens.* I,11 p. 3,5-6.14-16, 2,8 p. 28,5+7, 3,8 p. 41,10-13.

IV. LE RELAZIONI STEMMATICHE

L'apparato del Wünsch non presenta l'elenco completo delle *variae lectiones* e contiene non pochi errori; risulta così inservibile per chi indaghi le relazioni stemmatiche tra i manoscritti della tradizione Y¹⁷⁹. Perciò abbiamo collazionato di nuovo tutti i manoscritti della tradizione Y e presentiamo qui gli errori separativi e congiuntivi. Poiché l'elenco degli errori per la raccolta intera degli estratti dal *De mensibus* sarebbe troppo lungo, ci limiteremo agli estratti del primo e del secondo libro, e a tutti i passi negli altri due libri che siano stati trasmessi anche da un solo testimone parziale della tradizione Y. La collazione è quindi completa per i testimoni parziali, parziale per i testimoni completi. Ecco la lista dei passi collazionati:

COLLOCAZIONE	SIGLA	PASSI COLLAZIONATI
<i>Laur.</i> Plut. 59.30	L	<i>mens.</i> 1, <i>mens.</i> 2, <i>mens.</i> 3,9 pp. 42,17-43,16, 3,10 pp. 43,17-49,20 (senza pp. 44,6-14, 45,1-3, 46,5-9, 46,19-47,2, 47,18-48,6, 48,6-18), <i>mens.</i> 4,7 p. 73,11-15, 4,15 p. 78,5-13, 4,130 pp. 160,16-161,2
<i>Neap.</i> II F 9	N	<i>mens.</i> 1, <i>mens.</i> 2, <i>mens.</i> 3,9 pp. 42,17-43,16, 3,10 pp. 43,17-49,20 (senza pp. 44,6-14, 45,1-3, 46,5-9, 46,19-47,2, 47,18-48,6, 48,6-18), <i>mens.</i> 4,7 p. 73,11-15, 4,15 p. 78,5-13, 4,130 pp. 160,16-161,2
<i>Pal.</i> gr. 141	Pal	<i>mens.</i> 1, <i>mens.</i> 2, <i>mens.</i> 3,9 pp. 42,17-43,16, 3,10 pp. 43,17-49,20 (senza pp. 44,6-14, 45,1-3, 46,5-9, 46,19-47,2, 47,18-48,6, 48,6-18), <i>mens.</i> 4,7 p. 73,11-15, 4,15 p. 78,5-13, 4,130 pp. 160,16-161,2

¹⁷⁹ Qui presentiamo a titolo esemplificativo alcuni errori che abbiamo trovato nelle quattro pagine pp. 24-27 dell'edizione di Wünsch. A proposito di 2,7 p. 24,1 διαπορούμενον (così il testo di Wünsch; il passo è conservato soltanto in Y) i dati forniti dall'apparato di Wünsch: «διαπορού μενον D [= Ott] F [= Paris] G [= L], διαπορευμένου C [= V] E [= Pal] M [= Marc]». Però tutti i manoscritti presentano la lezione corretta διαπορούμενον. A proposito di 2,8 p. 25,14 γεννητοῖς (così il testo di Wünsch; il passo è conservato in B, S e Y) Wünsch scrive nel suo apparato: «γεννητοῖς X [= B] Y, γενετοῖς G [= L]». Tuttavia, la situazione nei manoscritti si presenta come segue: γεννητοῖς S; γεννητοῖς B, Y. A proposito di 2,8 p. 26,17 κινήματα σχήματος (così il testo di Wünsch; il passo è conservato in B e Y) Wünsch annota nell'apparato: «κινήματος σχήματος X [= B] C [= V] D [= Ott] E [= Pal], κινήματα σχήματος F [= Paris] G [= L] M [= Marc]». Ma i codici hanno: κινήματα σχήματος Y; κινήματος σχήματα B. A proposito di 2,8 p. 27,14 τρίτην (così il testo di Wünsch; il passo è conservato in S e Y) Wünsch scrive nel suo apparato: «τρίτην M [= Marc]», il che implica che gli altri manoscritti abbiano τρίτην. Ma non è così: τρίτην S, cett. codd. Y: τρίτην Paris. Nel testo si deve accettare τρίτην «triplice».

<i>Par. gr.</i> 1409	Paris	<i>mens.</i> 1, <i>mens.</i> 2, <i>mens.</i> 3,9 pp. 42,17-43,16, 3,10 pp. 43,17-49,20 (senza pp. 44,6-14, 45,1-3, 46,5-9, 46,19-47,2, 47,18-48,6, 48,6-18), <i>mens.</i> 4,7 p. 73,11-15, 4,15 p. 78,5-13, 4,130 pp. 160,16-161,2
<i>Vat. gr.</i> 951	V	<i>mens.</i> 1, <i>mens.</i> 2, <i>mens.</i> 3,9 pp. 42,17-43,16, 3,10 pp. 43,17-49,20 (senza pp. 44,6-14, 45,1-3, 46,5-9, 46,19-47,2, 47,18-48,6, 48,6-18), <i>mens.</i> 4,7 p. 73,11-15, 4,15 p. 78,5-13, 4,130 pp. 160,16-161,2
<i>Heid. Pal. gr.</i> 129	Heid	<i>mens.</i> 2,2 pp. 18,11-20,4, <i>mens.</i> 3,4 p. 39,1-2, <i>mens.</i> 3,7 p. 41,3-6, <i>mens.</i> 3,14 p. 55,10-14, <i>mens.</i> 3,17 pp. 57,24-58,2, <i>mens.</i> 3,22 pp. 60,18-61,7 (parafrasi), <i>mens.</i> 3,23 p. 62,4-5,10, <i>mens.</i> 4,6 pp. 69,23-70,13, <i>mens.</i> 4,7 p. 70,16-18, <i>mens.</i> 4,13 p. 77,4-6, <i>mens.</i> 4,17 p. 78,17-19, <i>mens.</i> 4,22 pp. 80,12-81,8, <i>mens.</i> 4,30 p. 88,19-22, <i>mens.</i> 4,40 p. 97,20-21, <i>mens.</i> 4,63 p. 114,6-10, <i>mens.</i> 4,125 p. 159,19-21, <i>mens.</i> 4,161 p. 177,16-20.
<i>Laur. Plut.</i> 74.13	Laur	<i>mens.</i> 3,10 pp. 43,17-49,20 (senza pp. 44,6-14, 45,1-3, 46,5-9, 46,19-47,2, 47,18-48,6, 48,6-18)
<i>Marc. gr.</i> 320	Marc	<i>mens.</i> 2,4-2,12 pp. 21,1-36,5, <i>mens.</i> 3,10 pp. 43,17-49,20 (senza pp. 44,6-14, 45,1-3, 46,5-9, 46,19-47,2, 47,18-48,6, 48,6-18)
<i>Ott. gr.</i> 345	Ott	<i>mens.</i> 1, <i>mens.</i> 2, <i>mens.</i> 3,9 pp. 42,17-43,16, <i>mens.</i> 3,10 pp. 43,17-49,20 (senza pp. 44,6-14, 45,1-3, 46,5-9, 46,19-47,2, 47,18-48,6, 48,6-18), <i>mens.</i> 4,7 p. 73,11-15, <i>mens.</i> 4,15 p. 78,5-13
<i>Pal. gr.</i> 209	Pal. 209	<i>mens.</i> 3,9 pp. 42,17-43,16, <i>mens.</i> 3,10 pp. 43,17-49,20 (senza pp. 44,6-14, 45,1-3, 46,5-9, 46,19-47,2, 47,18-48,6, 48,6-18); <i>mens.</i> 4,130 pp. 160,16-161,2; <i>mens.</i> 4,7 p. 73,11-15
<i>Leid. Voss. misc.</i> 47	Voss	<i>mens.</i> 4,15 p. 78,5-13

In quanto non significative per la stesura dello stemma, non elenchiamo differenze tra i manoscritti riguardanti il *ny ephelkystikon*, errori itacistici, ἄπωθεν/ἄποθεν, ἄχρι/ς, μέχρι/ς e οὐτω/ς, la notazione dei numeri e lo *iota subscriptum* (spesso scritto in N e Pal, ma di regola assente negli altri testimoni). Non notiamo neanche le forme Καλένδαι/Καλάνδαι, utilizzate in maniera confusa.

Chiamiamo «cett. codd. Y» (*ceteri codices traditionis Y*) i manoscritti che presentano il testo del passo in questione, tranne il/i manoscritto/i menzionato/i separatamente per una lezione particolare. Nel gruppo dei cett. sono sempre considerati L, N, Pal, Paris, Ott (tranne nel caso delle sue

lacune) e V, in quanto testimoni completi. Per quanto riguarda i testimoni parziali, il lettore deduce caso per caso dalla tabella presentata *supra* quali manoscritti abbiano conservato il passo.

Errori separativi

L: cett. codd. Y

1,17 p. 9,15 Πομπίλιος B, L^{1pc} (cum 10 in rasura): Πομπίλινος cett. codd. Y; 4,6 p. 70,3 τάχος αὐτῷ ἀνυπέρβλητον διὰ S: τάχος ἀνυπέρβλητον διὰ cett. codd. Y et L^{it}: τάχος ἀνυπέρβλητον αὐτῷ διὰ L^{1sl}: τάχος ἀνυπέρβλητον αὐτῷ πρόσεσι διὰ Heid; 4,6 p. 70,8 ἐκδυόμενος S, cett. codd. Y: -ον L; 4,130 p. 161,2 καὶ cett. codd. Y: τε καὶ L
Cf. anche *infra*, p. 242, l'errore congiuntivo L, Marc: cett. codd. Y.

N: cett. codd. Y

1,11 p. 3,6 ἐγκύρση Paris^{pc}, Pal^{img}; συγκύρση L, Pal, V: συγκίρση N: om. Ott; 1,14 p. 8,8 Ταρρούτιος cett.: -ρ- N; 1,28 p. 14,17 ἐκ προβάτων B, cett. codd. Y: ἐκ τῶν προβάτων N; 2,2 p. 19,4 ἐπιφοιτῶσαν B, H, Sin, cett. codd. Y: ἀπο- N; 2,2 p. 19,15 λήθη Sin, cett. codd. Y: -ην N; 2,7 p. 23,21 τῇ B, cett. codd. Y: om. N; 2,8 p. 26,11 αἱ B, cett. codd. Y: om. N | φορὰ B, cett. codd. Y: φθορὰ N; 2,8 p. 27,5 θείων B, cett. codd. Y: θεῶν N; 2,8 p. 27,6 στάσιν B, cett. codd. Y: -ις N; 2,9 p. 29,6 ἀνάγκα ... κινοῦν cett. codd. Y: om. N; 2,10 p. 30,18 εὐκρατοτάτῳ cett. codd. Y: εὐκρατωτάτῳ B, S: εὐκροτάτῳ N; 2,10 p. 30,21 φησιν B, S, cett. codd. Y: φασιν N; 2,10 p. 31,19 ὑφ' S, cett. codd. Y: ἐφ' N; 3,7 p. 41,3 πρὸ B, cett. codd. Y: πρὸς N; 3,17 p. 57,25 τὴν cett. cod. Y: om. N; 3,22 p. 60,20 in paraphrasi κατὰ cett. codd. Y: κατὰ δὲ N | πολιτικὴν ἢ cett. codd. Y: πολιτικὴν ἦν N; 4,6 p. 70,4 ποδῶν καὶ χειρῶν S, cett. codd. Y: χειρῶν καὶ ποδῶν N; 4,6 p. 70,10 καὶ S, cett. codd. Y: om. N; 4,30 p. 88,20 παρὰ cett. codd. Y: διὰ N; 4,63 p. 114,7 καὶ cett. codd. Y: om. N

Pal: cett. codd. Y

Nessun errore.

Cf., però, *infra*, p. 242, gli errori congiuntivi di Pal, Ott: cett. codd. Y.

Paris: cett. codd. Y

2,8 p. 25,5 ἐξάπτει B, cett. codd. Y: ἐξάγει Paris; 2,8 p. 26,8 μάθησις ἄσκησις B, S, cett. codd. Y: ἄσκησις μάθησις Paris; 2,8 p. 26,14 ἀκρωνυχία B, cett. codd. Y: ἀκονυχία Ott: καὶ ἀκρωννυχία Paris; 2,8 p. 27,14 τριττὴν S, cett. codd. Y: τρίτην Paris, Wünsch; 2,8 p. 27,19 φιλοσοφίας S, cett. codd. Y: σοφίας Paris; 2,9 p. 29,3 ὀρθογώνιον B, S: εὐθύγωνιον cett. codd. Y: καὶ εὐθύγωνον on Paris; 2,9 p. 29,11 μὴν B, cett. codd. Y: μὴν καὶ Paris; 2,12 p. 33,7 οἶνον B, cett. codd. Y: ἡ οἶν(?) Paris; 3,10 p. 45,5 χρῆ B, H, S, cett. codd. Y: χρῆναι Paris | κατὰ B, H, S, cett. codd. Y: om. Paris; 3,10 p. 49,19 μὲν cett. codd. Y: μετὰ Paris; 3,14 p. 55,11 μονάσι B, S, cett. codd. Y: -δι Paris; 4,22 in paraphrasi p. 80,12-81,5 αἰθέρος cett. codd. Y: ἄερος Paris; 4,63 p. 114,6 καταρκτική cett. codd. Y: καταρκτική Paris

V: cett. codd. Y

2,9 p. 29,2 ἔστι B, S, cett. codd. Y: εἰσι V; 2,9 p. 29,18 ἔως cett. codd. Y: ἔως ἔως V; 2,9 p. 30,11 γεννάσθαι B, cett. codd. Y: γενέσθαι V; 2,11 p. 32,3 πρωτογενῇ L^{it}, Paris, N^{sl}, Pal^{sl}, Ott, Marc^{sl}: πατρογενῇ B, L^{sl}, N^{it}, Pal^{it}, Marc^{it}: πρωπατρογενῇ V; 3,10 p. 44,5 ποιηταὶ B, S, cett. codd. Y: ποταμοὶ V: om. (spat. vac.) Pal. 209

Cf. anche *infra*, p. 243, gli errori congiuntivi V, Pal. 209: cett. codd. Y.

Heid: cett. codd. Y

2,2 p. 18,13 αὐτῶν B, S, cett. codd. Y: δυσμῶν Heid; in addendo marginali inter 3,12 et 3,14 ποιούσιν cett. codd. Y: om. Heid; 3,14 p. 55,14 οὐκ cett. codd. Y: καὶ οὐκ Heid; 3,17 p. 57,24 ὅτι Ἕλληνες μὲν cett. codd. Y: ὅτι οἱ μὲν Ἕλληνες Heid | Δεκεμβρίου cett. codd. Y: τοῦ Δεκεμβρίου Heid; 3,17 p. 57,25 ἦτοι cett. codd. Y: ἦγουν Heid; 3,17 p. 58,1 ἔστιν cett. codd. Y: ἦν Heid; 3,23 in introductione ad p. 62,4 ὅτι cett. codd. Y: om. Heid; 3,23 p. 62,5 ἐπὶ γὰρ ζυγῶ – 9 φορολογούμενοι B, cett. codd. Y: om. Heid, sed post 10 δασμῶν add. τότε γὰρ τοῖς ὑπηκόοις τοὺς φόρους ἐπένεμον, ἀλλὰ φιλανθρώπως ἐν ζυγῶ ἦδη ὄντος τοῦ ἡλίου; 3,23 62,11 οὐ γὰρ – 14 ἐγένετο B, cett. codd. Y: om. Heid; 4,6 p. 70,1 πνευματικώτατον S, cett. codd. Y: πνευματωδέστατον Heid; 4,6 p. 70,3 τάχος αὐτῶ ἀνυπερβλήτον διὰ S: τάχος ἀνυπερβλήτον διὰ cett. codd. Y et L^{it}: τάχος ἀνυπερβλήτον αὐτῶ διὰ L^{sl}: τάχος ἀνυπερβλήτον αὐτῶ πρόσσεσι διὰ Heid; 4,6 p. 70,8 μόνον S: μόνον τῷ cett. codd. Y: μόνον ὅτι Heid; 4,6 p. 70,9 νεάζει S, Heid: –ειν cett. codd. Y | καὶ S, cett. codd. Y: καὶ ὅτι Heid | ἐπιδέχεσθαι S, cett. codd. Y: –εται Heid; 4,6 p. 70,10 πέφυκε S, cett. codd. Y (–εν L): om. Heid; 4,22 in paraphrasi pp. 80,12–81,5 τὴν Ἀθηνᾶν cett. codd. Y: Ἀθηνᾶν Heid

Laur: cett. codd. Y

Di regola il copista di Laur ha scelto l'ortografia Νόναι in luogo di Νόνναι degli altri codici della tradizione Y ed ἔνατος in luogo di ἔννατος (p.e. 3,10 p. 45,5 Νόννων B, H, S, cett. codd. Y: Νόνων Laur; 3,10 p. 45,14 ἐννέα B, cett. codd. Y: ἐνέα Laur). Non elenchiamo qui tutti i casi.

3,10 titulum non hab. cett. codd. Y: Περὶ Καλανδῶν, Νονῶν καὶ Εἰδῶν Laur^r: Περὶ Καλανδῶν V^{rmg}, Pal. 209^{rmg}; 3,10 p. 45,5 τὴν_i B, H, S, cett. codd. Y: om. Laur; 3,10 p. 46,11 τὰς B, cett. codd. Y: om. Laur; 3,10 p. 46,17 ἑβδομαίας B, cett. codd. Y: εὐδ– Laur; 3,10 p. 47,3 in paraphrasi τὸ Καλένδαι cett. codd. Y: τοῦ Καλένδαι Laur; 3,10 p. 48,21 γεννᾶ cett. codd. Y (γεννᾶ Pal): γενᾶ Laur; 3,10 p. 49,13 ἑβδομαῖαι cett. codd. Y: εὐδ– Laur; 3,10 p. 49,14 Φεβρουαρίου cett. codd. Y: Φευρ– Pal. 209: Φερ– Laur; 3,10 p. 49,15 Μαρτίων cett. codd. Y: –ου Laur; 3,10 p. 49,17 βίσεξτον cett. codd. Y: βίσεκτον Marc: βίσεκστον Laur^{ac}: βίσεξστον Laur¹

Marc: cett. codd. Y

2,7 p. 24,20 τῆς πάσης cett. codd. Y: τοῖς πᾶσι Marc; 2,8 p. 25,8 Ἄρεα B, cett. codd. Y: ἀέρος Marc; 2,8 p. 27,13 τὸ S, cett. codd. Y: om. Marc; 2,8 p. 28,13 οὐρανός cett. codd. Y: νοῦς Marc; 2,9 p. 29,16 φάσεως cett. codd. Y: φαύς– B: φύς– Marc,

Sard; 2,10 p. 30,20 βούλονται B, S, cett. codd. Y: -εται Marc; 2,10 p. 31,2 Ἀριστοτέλην L, N, Pal, Ott: -η Marc: per comp. Paris, V; 2,10 p. 31,12 συγγενής S, cett. codd. Y: -ές Marc; 2,12 p. 33,11 ἄναξ B, S, cett. codd. Y: om. Marc; 2,12 p. 35,13 ψυχογονική cett. codd. Y: ψυχογονική Marc: ψυχαγωγική B^{PC}, S; 3,10 p. 45,18 ἡ B, S, cett. codd. Y: καὶ Marc; 3,10 p. 48,23 οὖν cett. codd. Y: om. Marc; 3,10 p. 49,17 βίσεξτον cett. codd. Y: βίσεκτον Marc: βίσεκστον Laur^{ac}: βίσεξστον Laur^t

Ott: cett. codd. Y¹⁸⁰

1,12 p. 6,11 τοσούτους K.19 (cett. codd.)¹⁸¹, cett. codd. Y: -ου Ott, K.19 (Marc. gr. App. VII,12); 1,17 p. 10,1 ἔστιν B, cett. codd. Y: om. Ott; 1,28 p. 14,11 χρόνῳ B, cett. codd. Y: *κρόνῳ Ott; 1,28 p. 14,14 παρὰ Vall et Wünsch: πρὸς cett. codd. Y: περὶ Ott; 2,2 p. 19,3 γινόμενης B, H, S, Sin, cett. codd. Y: -η Ott; 2,2 p. 16 μὴν cett. codd. Y: μὲν Ott; 2,4 p. 21,2 ἐν cett. codd. Y: om. Ott; 2,6 p. 22,11 δὴ B, cett. codd. Y: δὲ Ott; 2,6 p. 23,21 ὕλης B, cett. codd. Y: om. Ott; 2,7 p. 24,8 πρῶτον cett. codd. Y: -ος Ott; 2,7 p. 24,16 ὑπομονητική cett. codd. Y: *-ός Ott; 2,7 p. 24,17 διεστώς cett. codd. Y: -ός Ott; 2,7 p. 25,1 ἐξήρουν cett. codd. Y: ἀνεξ- Ott; 2,8 p. 26,7 ὧν B, S, cett. codd. Y: om. Ott; 2,8 p. 26,9 τῆς B, cett. codd. Y: om. Ott; 2,8 p. 26,10 μὴν B, cett. codd. Y: μὲν Ott; 2,8 p. 26,13 καὶ B, cett. codd. Y: om. Ott; 2,8 p. 26,14 ἀκρωνυχία B, cett. codd. Y: ἀκονυχία Ott: καὶ ἀκρωνυχία Paris; 2,8 p. 26,17 βάθος B, cett. codd. Y: *βάτος Ott; 2,8 p. 26,19 ἰσημερινός B, cett. codd. Y: ἰσο- Ott; 2,8 p. 27,2 συστήναι B, cett. codd. Y: *νουστήναι Ott; 2,8 p. 27,7 αἰώνιον B, cett. codd. Y: -ιαν Ott; 2,8 p. 27,14 γὰρ S, codd. cett. Y: μὲν Ott; 2,8 p. 27,17 νοητήν S, cett. codd. Y: *-ὸν Ott; 2,8 p. 28,2 ὁ cett. codd. Y: om. Ott; 2,8 p. 28,10 γενέσεως cett. codd. Y: *γίνεσθαι Ott; 2,8 p. 28,11 συνέστη ὁ cett. codd. Y: συνέστησε Ott; 2,8 p. 28,12 ὁ cett. codd. Y: om. Ott; 2,8 p. 28,14 ἐδημιουργήθη cett. codd. Y: *-όθη Ott; 2,9 p. 28,18 οὕτω B, cett. codd. Y: ἐνὶ Ott; 2,9 p. 29,6 κινούνη cett. codd. Y (totum colon om. N): om. Ott; 2,9 p. 29,9 ἔστι B, cett. codd. Y: ὥς Ott; 2,9 p. 29,12 τε B, cett. codd. Y: τοῦ Ott; 2,10 p. 31,6 ἀνακύκλησιν cett. codd. Y: -ωσιν Ott; 2,10 p. 31,7 τελειότητος cett. codd. Y: τελεώτητος Ott; 2,10 p. 31,10 παρὰ τοῖς φιλοσόφοις post ὁ Ζεὺς transp. Ott; 2,10 p. 31,15 Εἰμαρμένη S, cett. codd. Y: -ην Ott; 2,12 p. 34,4 ῥέποντες τῷ Κρόνῳ B, S, cett. codd. Y: om. Ott; 2,12 p. 34,8 τὴν B, cett. codd. Y: om. Ott; 2,12 p. 35,12 τελειογονεῖσθαι B, cett. codd. Y: τελειουργεῖσθαι Ott; 2,12 p. 35,16 ψυχοκρατητικῶ B, S, cett. codd. Y: ψυχη- Ott; 3,7 p. 41,5 ζωογονικὸν cett. codd. Y: ζωνικὸν Ott; 3,9 p. 43,14 συνεκτικός Vall et Wünsch: συνακτικός B, cett. codd. Y: συναπτικός Pal. 209: συντακτικός Ott; 3,10 p. 45,5 ἐπιτελέσαι B, H, S, cett. codd. Y: ἐπικαλέσαι Ott; 3,10 p. 46,1 ἐσήμαινον B, cett. codd. Y: -εν S, Ott; 3,10 p. 46,5 τριάκοντα B, Marc,

¹⁸⁰ Sono preceduti da asterisco (*) gli errori che sembrano tradire l'origine non greca del copista Raffaele Regio.

¹⁸¹ K.19 è un passo in CEDR. pp. 297,15-298,3 ed. TARTAGLIA cit. che si fonda sul *De mensibus*, vedi E. ZINGG, *Rund um den Anonymus Treu (Par. suppl. gr. 607A): Eine verwirrende Ecke im Stemma von Iohannes Lydos, Peri mēnōn*, in *Byzantion* 89 (2019), pp. 513-559: 544, 549, 554-555.

Laur: λ' L, Paris, N, Pal, V, Pal. 209: η' Ott; 3,10 p. 46,17 ἐπὶ B, cett. codd. Y: μετὰ Ott; 3,10 p. 48,19 παρετηρήσαντο cett. codd. Y: παρετήσαντο Ott; 3,10 p. 48,20 ὁ cett. codd. Y: om. Ott; 3,10 p. 49,17 Καλενδῶν Μαρτίων ἔλεγον cett. codd. Y: Μαρτίων Καλενδῶν *ἔλεται Ott; 3,10 p. 49,18 δ cett. codd. Y: ὡς Ott; 3,10 p. 49,20 δ' cett. codd. Y: δὲ Ott; 3,14 p. 55,10 ὁ B, S, cett. codd. Y: om. Ott; 3,17 p. 57,26 Ἰαννουαρίου cett. codd. Y: Ἰανουαρίου Ott; 4,22 p. 81,5 ἡ S, cett. codd. Y: om. Ott; 4,7 p. 73,11 μᾶλλον κακίας cett. codd. Y: κακίας μᾶλλον Ott; 4,15 p. 78,13 πόντιφεξ Ott et Wünsch: ποντίφεξ L, N, Pal, V: ποντίφιξ Paris, Voss; 4,30 p. 88,21 ἐπετίθεντο cett. codd. Y: ἐπιτίθεντο Ott

Pal. 209: cett. codd. Y

3,9 p. 42,19 τὴν B, S, cett. codd. Y: om. Pal. 209; 3,9 p. 43,10 τῷ ταύτης ἀριθμῷ B, cett. codd. Y: τὸν ταύτης ἀριθμὸν Pal. 209; 3,9 p. 43,11 θάτερον B, cett. codd. Y: -α Pal. 209; 3,9 p. 43,14 συνεκτικός Vall et Wünsch: συνακτικός B, cett. codd. Y: συναπτικός Pal. 209: συντακτικός Ott; 3,10 in introductione ad p. 43,17 τρία cett. codd. Y: τρεῖς Pal. 209; 3,10 p. 44,5 ποιηταὶ B, S, cett. codd. Y: ποταμοὶ V: om. (spat. vac.) Pal. 209; 3,10 p. 46,15 μικρὰς B, cett. codd. Y: -οῦ Pal. 209; 3,10 p. 47,3 in paraphrasi κάππα cett. codd. Y: κ' Pal. 209 | θυσίας cett. codd. Y: θωσίας Pal. 209; 3,10 p. 49,3 Nonnῶν₂ cett. codd. Y: Nonῶν Laur: Nόννας Pal. 209; 3,10 p. 49,14 Φεβρουαρίου cett. codd. Y: Φεβρ- Pal. 209: Φερ- Laur; 4,7 p. 73,15 προεξημιωμένον cett. codd. Y: ἑξη- Pal. 209; 4,130 p. 160,21 ἑξωθεῖν cett. codd. Y: ἑξωθεν Pal. 209; 4,130 p. 160,22 πυκνότερα cett. codd. Y: πυκνώ- Pal. 209

Voss: cett. codd. Y

4,15 p. 78,9 γεφύρας cett. codd. Y: γεφυρᾶς Voss; 4,15 p. 78,10 γέφυραν S, cett. codd. Y: γεφυρὰν Voss; 4,15 p. 78,12 τελεσται cett. codd. Y: τελεται Voss; 4,15 p. 78,13 ἀπὸ τοῦ cett. codd. Y: ἀντὶ Voss (e compendio ἀπ' in Paris emanavisse videtur)

Errori congiuntivi

N, Ott, Pal. 209: cett. codd. Y

2,9 p. 43,7 ὀβρμιοπάτρων B, cett. codd. Y: ὀμβρ- N, Ott, Pal. 209

L, Marc: cett. codd. Y

3,10 p. 49,3 τὴν δὲ cett. codd. Y et L^{ac}: τὴν L^{pc}, Marc

Pal, Ott: cett. codd. Y

1,14 in introductione ad p. 8,7-8 ἤρξατο κτίζειν L, Paris, N, V: κτίζειν ἤρξατο Pal, Ott; 2,4 p. 21,20 πολλῶν cett. codd. Y: πυλῶν Pal, Ott; 2,8 p. 26,20 μεσουράνημα B, cett. codd. Y: μεσουράνισμα Pal, Ott; 3,9 p. 43,10 τῷ B, cett. codd. Y: om. Pal, Ott; 3,10 p. 45,17 οὖν B, cett. codd. Y: γὰρ οὖν Pal, Ott; 3,10 p. 49,1-3 ἔστω ... τριῶν Νωνῶν cett. codd. Y (sed p. 49,1-2 ἔστω ... αἱ Νῶναι om. Ott): om. Pal

Pal, Ott, Marc: cett. codd. Y

2,9 p. 29,6 πρῶτον L, Paris, V: πρῶτον Pal, Ott, Marc et Wünsch: om. N

Paris, N: cett. codd. Y

in addendo marginali inter 3,12 et 3,14 γραμμικοὶ cett. codd. Y: γραμματικοὶ Paris, N

Paris, Pal. 209: cett. codd. Y

3,10 p. 44,2 λέγονται εἶναι cett. codd. Y: εἶναι λέγονται Paris, Pal. 209

Paris, Voss: cett. codd. Y

4,15 p. 13 πόντιφεξ Ott et Wünsch: ποντίφεξ L, N, Pal, V: ποντίφιξ Paris, Voss

V, Pal. 209: cett. codd. Y

3,10 titulum non hab. cett. codd. Y: Περὶ Καλανδῶν, Νονῶν καὶ Εἰδῶν Laur^r: Περὶ Καλανδῶ V^{rmg}, Pal. 209^{rmg}; 3,10 p. 45,8 τῶν₂ B, S, cett. codd. Y: om. V, Pal. 209

Lectiones probabiliores

In alcuni casi tutti i codici della tradizione Y presentano un testo da rifiutare, ad esclusione di uno o due che contengono una *lectio probabilior*. Comunque, non si deve ritenere in nessuno di questi casi che si tratti di tracce genuine del testo planudeo, ma che qualche copista abbia cambiato (intenzionalmente o meno) la lezione, comune a tutti i codici della tradizione Y, che aveva trovato nel suo antigrafo. Incontriamo questo fenomeno soltanto in Laur, Marc e Ott, tre testimoni incompleti della tradizione Y¹⁸²:

cett. codd. Y: Marc

2,8 p. 26,5 καὶ B, S, Marc: om. cett. codd. Y; 2,10 p. 31,11 αὐτῷ S, Marc: ἐν αὐτῷ cett. codd. Y

cett. codd. Y: Ott

1,12 p. 5,10 ἄρεος Ott: ἄρεως L, Paris, N, Pal, V

cett. codd. Y: Ott, Marc

2,8 p. 26,5 ἐπιθυμητικόν B, S, Ott, Marc: καὶ ἐπιθυμητικόν cett. codd. Y

¹⁸² Ovviamente il risultato di un robusto e deliberato intervento di Gregora è 4,6 p. 70,9 νεάζει S, Heid: νεάζειν cett. codd. Y, cf. *infra*, p. 247.

Commento agli errori

– Fra i testimoni che tramandano il testo completo della tradizione Y i migliori sono L, Pal e V. Contengono (pochissimi) errori separativi e nessun errore congiuntivo tra loro; per giunta, sono stati copiati quando era ancora vivo Planude o nei primi anni dopo la sua morte, quindi è verosimile che siano apografi diretti dell'archetipo della collezione planudea, della quale sono testimoni indipendenti per quanto riguarda la sezione lidiana.

– Non presentando errori congiuntivi tra loro, nè con L, Pal e V, gli altri due testimoni completi N e Paris sono ugualmente testimoni indipendenti. Benché presentino un testo assai peggiore di quello di L, Pal e V, possono essere ugualmente apografi diretti dell'archetipo.

– L'archetipo della tradizione Y conteneva varianti testuali in almeno tre casi:

1) 1,11 p. 3,6 ὄφρα μὴ ἐγκύρση Paris^{pc}, Vall (μὲν add. ante μὴ Vall^{ac}, ἐγκύρση Vall), Salmasius, varia lectio in Pal^{img}: ὄφρ' ἐγκύρση (?) Paris^{ac}: ὄφρα ἂν μὴ συγκύρση cett. codd. Y.

2) 2,10 p. 31,1 κυκλοφορικὴν B, Paris^{it}, N, Wunsch: κυκλοφορητικὴν L, Paris^{img}, Pal, V, Ott, Marc

3) 2,11 p. 32,3 πρωτογενῇ L^{it}, Paris, N^{sl}, Pal^{sl}, Ott, Marc^{sl}: πατρογενῇ B, L^{sl}, N^{it}, Pal^{it}, Marc^{it}: πρωπατρογενῇ V

1) In Pal la *varia lectio* appare così: ἴσως οὕτως ὀφείλει· ὄφρα μὴ ἐγκύρση χθονὶ δυσμόρφῳ, ἀλλὰ σαωθῇ Pal^{img}.

2) Le due varianti hanno lo stesso senso e sono ugualmente possibili. Da Paris risulta che l'archetipo le conteneva entrambe.

3) Paris e Ott semplificano scegliendo una delle due varianti; V, al contrario, le combina. Il raggruppamento dei manoscritti restanti (vale a dire di L contro N, Pal, Marc) non è significativo a livello stemmatico; non abbiamo altri indizi che depongano in favore di una relazione stretta tra N, Pal e Marc.

La mancanza di un vero errore congiuntivo nei casi 1-3 – dove alcuni manoscritti condividono un errore in modo fortuito – è confortata anche dall'esempio seguente.

– Un argomento di un certo peso contro l'ipotesi del raggruppamento di L contro N, Pal, Marc è l'errore congiuntivo seguente:

3,10 p. 49,3 τὴν δὲ cett. codd. Y et L^{ac}: τὴν L^{pc}, Marc

Si tratta di un errore notevole, perché la rasura del δὲ è il risultato di una decisione consapevole del copista di L o di un lettore. Questo luogo ci porta a concludere che L sia stato il modello di Marc, per quanto si

debba ammettere che l'evidenza è debole: L quasi non contiene errori e l'estensione del testo contenuto in Marc è limitata. Gli altri errori separativi di L non ricorrono in passi copiati dal copista di Marc.

– Un tratto caratteristico della tradizione Y è la presenza di due aggiunte marginali, sempre copiate dalle mani principali dei codici, tranne che forse per L¹⁸³. La prima si trova fra gli estratti 3,12 p. 54,7-10 e 3,14 p. 55,10-14 in L, f. 56v, Paris, f. 81v, N, f. 49r, Pal, f. 222r, V, f. 92v, Heid, f. 90r (in Ott, f. 75v il passo è omissso):

Καὶ οἱ μὲν γραμμικοὶ (γραμματικοὶ Paris, N) α' β' γ' δ' τὸν δέκα (ι' Heid) συνιστῶσιν· οἱ δὲ (δ' Heid) ἀπὸ τούτων κύβοι α' η' κζ' ξδ' τὸν ρ' ποιοῦσιν (ποιοῦσιν om. Heid).

Wünsch la considera un'aggiunta da inserirsi dopo 3,14 p. 55,14 e la menziona a quel punto nell'apparato, però non la inserisce nel testo di Lido. La variante γραμματικοὶ di Paris e N non va considerata tanto un errore congiuntivo (sarebbe l'unico), quanto un'innovazione indipendente, forse innescata da un compendio nell'archetipo.

L'altra aggiunta si trova accanto a 4,30 in L, f. 57v, Paris, f. 82v, N, f. 49v, Pal, f. 223r, Ott, f. 78r (in V, f. 94r il passo è omissso). Stavolta Wünsch la integra nel suo testo di Lido (4,30 p. 90,2-4):

Οἱ δὲ φασὶ πράσινον μὲν τὸ ἔαρ, ῥόυσιον δὲ τὸ θέρος, βένετον δὲ τὸ φθινόπωρον, λευκὸν δὲ τὸν χειμῶνα.

– Non consideriamo nemmeno rilevante per la formazione dello stemma il passo

2,9 p. 43,7 ὀβριμοπάτραν B, cett. codd. Y: ὀμβριμοπάτραν N, Ott, Pal. 209

giacché si tratta probabilmente di un'innovazione indipendente in N, Ott, Pal. 209, visto che quest'ortografia non è rara nei manoscritti¹⁸⁴ e verisimilmente scaturisce da un tentativo di concretizzare il valore fonetico di *beta* ([b] al posto di [v]) nella pronuncia greca medievale.

– Non abbiamo trovato errori congiuntivi tra N e Pal. Ferroni, al contrario, ne ha scoperti parecchi nella sezione platonica, ma soltanto a partire dal compendio nr. 87, e ne ha tratto la conclusione che ci sia stato un iparchetipo perduto comune a questi due codici¹⁸⁵. Di identico

¹⁸³ Per la situazione in L cf. *supra*, p. 198.

¹⁸⁴ Cf. H.G. LIDDELL – R. SCOTT – H.S. JONES – R. MCKENZIE, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940⁹, s.v. ὀβριμος.

¹⁸⁵ FERRONI, *Maximi Planudis* cit., pp. 40-42.

avviso è Hartmut Erbse, il quale ha operato una collazione dei testimoni per i sedici oracoli della *Theosophia*, che non fanno parte della *Synagoge*, ma che la seguono in N e Pal¹⁸⁶. Proprio quest'ultimo fatto, che solo N e Pal tra i testimoni della *Synagoge* abbiano conservato i sedici oracoli immediatamente dopo la *Synagoge*, può essere un ulteriore argomento di prova per sostenere l'idea di una relazione più stretta tra i due. Infine, segnaliamo la presenza dello *iota subscriptum* come caratteristica comune a N e Pal. Mentre i copisti di L, Paris e V non lo scrivono quasi mai, gli altri due manoscritti di regola lo hanno. Tuttavia, Pal non di rado lo omette, ad es. in:

1,11 p. 3,6 σαωθη N: σαωθη cett. codd. Y; 1,12 p. 5,4 μέσω τῷ σταδίῳ N, Pal (μέσω): μέσω τῷ σταδίῳ cett. codd. Y; 1,14 p. 8,10 Σκορπίῳ N: Σκορπίῳ cett. codd. Y; 1,17 p. 9,17 Φαίδρω N: Φαίδρω cett. codd. Y; 1,17 p. 9,19 τῷ ἀριθμῷ τούτῳ N, Pal (τῷ): τῷ ἀριθμῷ τούτῳ cett. codd. Y; 1,17 p. 9,21 ἰδέα N: ἰδέα cett. codd. Y.

Comunque, per il momento, e sulla stretta base di una collazione limitata, non è possibile escludere un cambio di modello – dall'archetipo Y a un iparchetipo – per alcune sezioni della *Synagoge* (come quella platonica, ma non per quella lidiana e nemmeno per quella con gli estratti da Giovanni di Antiochia)¹⁸⁷ in ambedue i manoscritti, ovvero una contaminazione parziale dall'uno all'altro. Entrambe le possibilità sono concrete, perché la nostra indagine codicologica ha dimostrato che N e Pal sono contemporanei e probabilmente copiati nello stesso luogo e alla stessa epoca. A riguardo della sezione platonica, si dovrebbe inoltre considerare la possibile presenza di *variae lectiones* nell'archetipo Y: forse si spiegherebbero almeno alcuni degli errori congiuntivi di N e Pal. Nel nostro stemma della sezione lidiana lasciamo, dunque, la questione aperta e visualizziamo due alternative: che N e Pal siano apografi diretti dell'archetipo oppure che siano fratelli discendenti da un iparchetipo perduto.

– Se Paris fosse stato davvero copiato intorno al 1310 e direttamente dall'archetipo Y, la lacuna nel *De azyimis* sarebbe di una certa importanza,

¹⁸⁶ Per lo stemma dei sedici oracoli (i cosiddetti *Wolffschen Orakel*, che sono in realtà una scelta planudea della *Theosophia*) cf. H. ERBSE, *Fragmente griechischer Theosophien*, Hamburg 1941, pp. 3-12, e GALLAVOTTI, *Planudea VIII* cit., pp. 3-11. Ricordiamo la presenza dei sedici oracoli anche in Paris, dove tuttavia non seguono immediatamente la *Synagoge*. Dallo stemma di Erbse risulta per Paris, limitatamente al testo degli oracoli, una posizione del tutto estranea a quelle di N e Pal.

¹⁸⁷ Cf. la collazione di SOTIROUDIS, *Untersuchungen* cit., pp. 209-211, che ha trovato un solo errore comune a N e a Pal; non lo considera sufficiente per supporre l'esistenza di un iparchetipo.

perché di conseguenza gli altri manoscritti, che non hanno la lacuna, sarebbero per forza o più vecchi di Paris (nel caso di L e V) o copie di un iparchetipo più vecchio di Paris (nel caso di N e Pal), creato quando ancora Y era intero. Comunque, non possiamo escludere che Paris non sia un apografo diretto dell'archetipo (contiene parecchi errori), né che sia una copia più recente, vergata molto dopo il 1310 e dopo gli altri quattro manoscritti, quando il suo antigrafo, l'archetipo Y, non era più completo.

– Non esistono indizi sicuri che L sia stato il modello di Heid, lo zibaldone di Gregora, perché in

4,6 p. 70,3 τάχος αὐτῷ ἀνυπέρβλητον διὰ S: τάχος ἀνυπέρβλητον διὰ cett. codd. Y et L^{it}: τάχος ἀνυπέρβλητον αὐτῷ διὰ L^{1st}: τάχος ἀνυπέρβλητον αὐτῷ πρόσεστι διὰ Heid

abbiamo probabilmente due buone congetture indipendenti che cercano di sanare il testo corrotto dell'archetipo della tradizione Y. Troviamo un'altra congettura soltanto in L, assente in Heid:

4,6 p. 70,8 ἐκδύμενος S, cett. codd. Y: ἐκδύμενον L

Qui dobbiamo mantenere ἐκδύμενος, una forma bizzarra nella struttura grammaticale della frase per come tramandata da Y, dove si riferisce implicitamente a τὸ ζῶον; comprensibile solo nella struttura originaria della frase, conservata in S, con riferimento a ὁ δράκων. A differenza di L e degli altri manoscritti della tradizione Y, Heid è intervenuto con decisione altrove nella stessa frase (vedi le innovazioni alla p. 70,8–10 menzionate *supra*, p. 240), così da arrivare al testo originale in:

4,6 p. 70,9 νεάζει S, Heid: νεάζειν cett. codd. Y

– Anche Marc è stato vergato parzialmente da Gregora. Poiché esso contiene, rispetto a Heid, una diversa selezione di estratti (i due codici sono complementari), non può essere una copia di quest'ultimo, né viceversa. Al contrario di Heid, Marc è probabilmente una copia di L, come si dimostra a partire dall'errore seguente, che abbiamo già discusso:

3,10 p. 49,3 τὴν δὲ cett. codd. Y et L^{ac}: τὴν L^{pc}, Marc

– Definire la posizione stemmatica di Laur è difficile, per il fatto che la base testuale è scarsa. Non condivide errori con altri manoscritti e quindi potrebbe essere una copia diretta dell'archetipo Y oppure di un intermediario sconosciuto.

– La dipendenza di Ott da Pal è implicata dagli errori congiuntivi. Questi assicurano l'esistenza del sottogruppo Ott+Pal già supposto da

Wünsch¹⁸⁸, ma occorre precisare che non si tratta di due fratelli, figli di un iparchetipo perduto e quindi entrambi testimoni indipendenti. Anzi, essi si collocano in relazione gerarchica, nella quale il solo Pal è di valore per la *constitutio textus*. Una lacuna nel passo 3,10 p. 48,23-49,4: τὴν μὲν οὖν νεομηνίαν ἔλεγον Καλένδας, τὴν δὲ δευτέραν τοῦ μηνὸς πρὸ τεσσάρων ἢ πρὸ ἕξ, ὡς εἴρηται, Νωνῶν – ἔστω δὲ τὸ παράδειγμα ὥσπερ ὅταν πεμπτᾶται ὅσιν αἱ Νῶναι – τὴν δὲ τρίτην πρὸ τριῶν Νωνῶν, τὴν δὲ τετάρτην πρὸ μιᾶς Νωνῶν διὰ τὸ ἀποφράζεσθαι τὴν δυάδα, τὴν πέμπτην Νώνας, si rivela cruciale per dirimere la questione:

3,10 p. 49,1-3 ἔστω ... τριῶν Νωνῶν cett. codd. Y (sed p. 49,1-2 ἔστω ... αἱ Νῶναι om. Ott): om. Pal

non è un'errore separativo tra Pal e Ott, come pensava il Wünsch¹⁸⁹, poiché, visto il carattere ripetitivo della lista, Raffaele Regio può aver dedotto che ci fosse una lacuna nel suo modello manoscritto, nella quale il terzo giorno doveva essere menzionato, ed aver completato *ope ingenii* una parte della lacuna, aggiungendo le parole τὴν δὲ τρίτην πρὸ τριῶν Νωνῶν in Ott. Non poteva però arrivare all'informazione aggiuntiva ἔστω δὲ τὸ παράδειγμα ὥσπερ ὅταν πεμπτᾶται ὅσιν αἱ Νῶναι, che manca tanto in Pal quanto in Ott. La lacuna è, dunque, un errore congiuntivo tra Pal e Ott, parzialmente sanato in quest'ultimo dal Regio *per coniecturam*.

In favore della dipendenza diretta si può citare questo passo:

2,12 p. 34,10 δύο λόγους B, cett. codd. Y: δηλονότι ante δύο λόγους Ott^{it}, corr. Ott^t

In Pal non è impossibile leggere a colpo d'occhio δηλονότι al posto di δύο λόγους, accidente che sembra esser capitato al Regio. Se ne rese infatti subito conto e cancellò δηλονότι *inter scribendum*.

Un ulteriore argomento in favore della dipendenza da Pal è la scelta dell'unico testo che accompagna la *Synagoge* in Ott, cioè l'epistola nr. 121 di Planude. Dei cinque testimoni del testo integrale della *Synagoge*, soltanto Pal contiene anche questa lettera (insieme alle altre 120 della collezione)¹⁹⁰.

In generale, si riscontra un numero elevato di errori in Ott, alcuni dei quali sembrano rivelare l'origine non greca del copista Raffaele Regio.

¹⁸⁸ WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber* cit., pp. IV-LVI; cf. *supra*, pp. 190-191.

¹⁸⁹ WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber* cit., p. LVI.

¹⁹⁰ Per il contenuto dei cinque codici cf. *supra*, pp. 194-219, per la tradizione delle lettere planudee cf. LEONE, *Maximi monachi Planudis Epistulae* cit., pp. IX-XXIV, dove però non si fa menzione di Ott.

– Per la dipendenza di Pal. 209 da V si vedano gli errori congiuntivi elencati *supra*, p. 45, ai quali si deve aggiungere questo:

3,10 p. 44,5 ποιηται B, S, cett. codd. Y: ποταμοι V: om. (spat. vac.) Pal. 209

La situazione nel Pal. 209 si spiega supponendo un testo incomprendibile nell'antigrafo, cioè ποταμοι di V, sostituito dal copista con lo spazio bianco.

Un argomento contro la dipendenza di Pal. 209 da V è comunque

3,10 p. 44,2 λέγονται εἶναι cett. codd. Y: εἶναι λέγονται Paris, Pal. 209

Si deve qui supporre un'innovazione parallela in Paris¹⁹¹ e in Pal. 209, ipotesi inverata anche dall'errore separativo

3,10 p. 49,19 μὲν cett. codd. Y: μετὰ Paris

V. CONCLUSIONI

La nostra indagine ci ha condotti a risultati che, per quanto riguarda sia la descrizione codicologica dei manoscritti, sia le relazioni stemmatiche tra di essi, differiscono nettamente dai quattro *stemmata* della *Synagoge planudea* disegnati da Wünsch, Diller, Sotiroudis e Ferroni, che abbiamo presentati *supra*, pp. 189-193. I risultati sono esplicitati graficamente nel nostro stemma alla fine di questa sezione.

Prima della conclusione vera e propria, vogliamo procedere a una revisione critica dei metodi applicati dai nostri predecessori:

– L'analisi stemmatica di Wünsch è debole, perché fondata su un numero di errori troppo basso¹⁹²; non distingue tra errori separativi e congiuntivi; inferisce dagli errori congiuntivi comuni a Pal e Ott (da lui interpretati non come prova per la dipendenza di Ott da Pal, ma come argomento a sostegno della filiazione dei due da uno stesso modello perduto) l'esistenza di un iparchetipo comune anche a monte di L, Pal e V, benché non ci siano errori congiuntivi in questo senso; non analizza le lezioni dei testimoni incompleti, affermando *a priori* per essi una posizione stemmatica indipendente; la sua datazione dei manoscritti, in certi casi adibita ad argomento per la stesura dello stemma, si è rivelata imprecisa in parecchie occasioni.

¹⁹¹ FERRONI, *Maximi Planudis* cit., p. 42 n. 143 constata una tendenza all'inversione delle parole in Paris.

¹⁹² WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber* cit., pp. LV-LVI, ne cita soltanto dodici.

– Diller afferma di aver collazionato parzialmente il testo della *Synagoge*, ma non ne dà prova, e basa il suo stemma soprattutto su datazioni superficiali dei manoscritti che in alcuni casi si sono dimostrate insostenibili. La sua idea che L sia l'unico testimone indipendente è stata confutata già da Sotiroudis e da Ferroni.

– Per quanto riguarda l'indagine di Sotiroudis, è doveroso premettere che egli si è occupato della sezione degli estratti da Giovanni di Antiochia e che ci sono differenze palesi tra questa e quella lidiana rispetto ai testimoni parziali, e forse anche rispetto ai testimoni completi. Comunque, investigando lo stemma, Sotiroudis non ha considerato la possibile esistenza di varianti testuali nell'archetipo, esistenza che abbiamo potuto comprovare adesso nella sezione lidiana. Supponendo ce ne siano state anche nelle altre sezioni della *Synagoge*, esse ci aiuterebbero a spiegare errori congiuntivi singolari che sono stati interpretati come prove per concezioni stemmatiche differenti dalla nostra. Ci si deve quindi chiedere se il solo errore Λιβύην L: λίμην N, Pal, Par, V nella sezione degli estratti da Giovanni di Antiochia possa servire come unico argomento in favore dell'ipotesi di Sotiroudis, ossia che per quanto riguarda il testo di questa sezione (e solo per questa, potendosi escludere una tale ipotesi per la sezione lidiana) sia esistito un iparchetipo perduto a monte di N, Pal, Par e V. Ci pare più plausibile l'ipotesi che l'archetipo abbia avuto una delle due varianti *in textu* e l'altra *supra lineam* oppure *in margine*. Il modello manoscritto di Giovanni di Antiochia, apparentemente scritto in una minuscola nella quale si confondevano facilmente *beta*, *my* e *ypsilon*, avrà spinto il copista dell'archetipo a non decidere per una delle due lezioni, che gli parevano ugualmente accettabili. Perciò niente ci costringe ad adottare lo stemma di Sotiroudis, nel quale L e l'iparchetipo perduto di N, Pal, Paris e V sono fratelli, anche per la sezione lidiana.

– Lo stesso *caveat* valido per lo stemma di Sotiroudis, cioè che i risultati della nostra indagine sulla sezione lidiana non si lasciano identicamente trasferire ad altre sezioni della *Synagoge*, è valido anche per la ricerca di Ferroni sulla sezione platonica, di certo la più profonda delle quattro. Abbiamo precisato alcuni punti della descrizione codicologica dei manoscritti. Per quanto riguarda lo stemma, ricordiamo anzitutto che Ferroni non ne ha disegnato uno. Inoltre, confrontando i risultati della sua e della nostra collazione emerge un'affinità di fondo; l'unica questione che resta aperta è quella della relazione tra N e Pal, dove egli suppone un iparchetipo comune. Essa andrebbe affrontata nel quadro di un'indagine più larga sul testo della *Synagoge*, collazionando passi da tutte le sezioni.

— Dipendenza diretta
 - - - Dipendenza diretta incerta
 ... Contaminazione parziale

Y (archetipo)
 poco prima del 1300
 C: ?

Laur: Plut. 59.30 (L)
 ca. 1300
 C: <Leone Bardale>(?)

Heid: Pal. gr. 129 (Heid)
 ca. 1315-1320
 C: <Niceforo Gregora>

Mar: gr. 320 (Marc)
 ca. 1320-1340
 C: anonimo +
 <Niceforo Gregora>

Vat: gr. 951 (V)
 inizio del XIV sec.
 C: anonimo

Pal: gr. 141 (Pal)
 ca. 1325-1330
 C: anonimo

Pal: gr. 209 (Pal. 209)
 ca. 1350-1360
 C: anonimo

Ott: gr. 345 (Ott)
 prima del 1520
 C: <Raffaele Regio>

Laur: Plut. 74.13 (Laur)
 poco dopo 1442
 C: <anonimo 11 Harlfinger>

Biglietto di Boulliau
 ca. 1629-1654
 C: <Ismael Boulliau>
 inserito nel *Vallée, Fondo Allacci* VI, 13, f. 171

Primum exemplar Allatii
 poco prima del 7/11/1637
 C: Leone Allacci(?)
 irreperibile

Tradizione B

Exemplar Boivini ...
 poco prima del 1702
 C: Jean Boivin(?)
 irreperibile

Exemplar Schowi
 1789 o poco prima
 C: Niels Schow(?)
 bruciato nel 1794(?)

Druckvorlagen di Saumaise¹⁻³
 poco prima del 1629
 C: Claude Saumaise(?)
 irreperibile

Leid. Voss.
 misc. 47 (Voss)
 1638(?)
 C: Isaac Vossius

Druckvorlage di Parrasio¹
 poco prima del 1567
 C: Henri Estienne(?)
 irreperibile

Dissertatio di Parrasio
 nel Vat. lat. 5233
 1515-1517
 C: <Giano Aulo Parrasio>

Druckvorlagen di Schow¹⁻²
 1790, 1791 o poco prima
 C: Niels Schow
 irreperibile

* * *

L'edizione futura del *De mensibus* profitterà della provata indipendenza delle cinque copie complete della sezione lidiana della *Synagoge* (L, N, Pal, Paris e V), e di quella delle copie parziali Heid e Laur. In fin dei conti il nostro stemma non è del tutto differente da quello di Wünsch. Inoltre, la nostra collazione dimostra che per fortuna disponiamo di almeno tre copie eccellenti dell'archetipo (L, Pal e V), che ci permettono una ricostruzione senza problemi del testo selezionato da Planude¹⁹³.

Del resto, l'utilità di questa nuova indagine non si esaurisce qui. La «piattezza» dello stemma della sezione lidiana della *Synagoge* è notevole: tutti i manoscritti integrali sembrano essere testimoni indipendenti e forse copie dirette dell'archetipo. Alcuni dei manoscritti sono (molto) più vecchi di quanto si sia pensato finora, al punto che tutt'e cinque possono essere forse fatti risalire al primo trentennio del XIV secolo. Sembra ragionevole, per spiegare questo alto numero di copie indipendenti in pochissimi anni, l'ipotesi che l'archetipo sia rimasto nel monastero di Cora dopo la morte dell'autore Massimo Planude (che vi aveva trascorso gran parte della sua vita), e che vi fu letto e copiato da dotti affiliati al monastero e alla sua vasta biblioteca¹⁹⁴. Un indizio è il fatto che Gregora, il cui stretto rapporto con Cora è notorio, ha copiato passi della tradizione Y in Heid e Marc; un altro è costituito dagli scolii moscopuleo-planudei ai tragici, che si trovano accanto alla *Synagoge* in N. Inoltre, Pal contiene soprattutto opere di Planude e si può dire la stessa cosa per il nucleo originale (e assai esiguo) di Paris, vergato dal copista [a] (ff. 1r-134v, 137r-143v), che comincia con la *Synagoge* e si conclude con i sedici oracoli che Massimo estrasse dalla *Theosophia*. L'interesse per la *Synagoge* planudea fu forse condizionato da una sorta di venerazione del maestro da parte della prima generazione di letterati dopo la sua morte, fenomeno che diminuì intorno alla metà del Trecento, quando anche lo splendidi-

¹⁹³ Questa era già l'impressione di WÜNSCH, *Ioannis Lydi liber* cit., pp. LIV-LVI.

¹⁹⁴ Per il ruolo importante della biblioteca di Cora nella tradizione di testi classici, tra i quali senz'altro anche il *De mensibus* di Giovanni Lido, cf. ad es. I. PÉREZ MARTÍN, *El scriptorium de Cora: un modelo de acercamiento a los centros de copia bizantinos*, in *Επίγειος οὐρανός. El cielo en la tierra. Estudios sobre el monasterio bizantino*, eds. P. BÁDENAS - A. BRAVO - I. PÉREZ MARTÍN, Madrid 1997, pp. 203-223 (Nueva Roma, 3), e M. MENCHELLI, *Appunti su manoscritti di Platone, Aristide e Dione di Prusa della prima età dei Paleologi. Tra Teodoro Metochite e Niceforo Gregora*, in *Studi classici e orientali* 47 (2000), pp. 141-208: 198-203, BIANCONI, *La biblioteca* cit., pp. 411, 425 in particolare.

simo monastero sembra essere caduto in declino. Tutti i manoscritti della *Synagoge*, peraltro, sembrano essere stati copiati per uso privato e non per conto di terzi. Non abbiamo ragione di credere che l'archetipo Y abbia mai abbandonato Costantinopoli, né ci risulta chiaro quando sia andato distrutto; le ipotesi più ovvie guardano al saccheggio di Cora durante la conquista di Costantinopoli oppure a una cinquantina di anni dopo, quando il monastero fu trasformato in moschea¹⁹⁵.

EMANUEL ZINGG

Centre Léon Robin, UMR 8061 – Sorbonne Université, Paris
(emanuelzingg@hotmail.com)

¹⁹⁵ Per la storia del monastero di Cora cf. R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, I: *Le siège de Constantinople et le patriarcat œcuménique*, 3: *Les églises et les monastères*, Paris 1969², pp. 531–539.

RÉSUMÉS DEGLI ARTICOLI

Luigi D'AMELIA

Il canone koinos di Giuseppe l'Innografo per il primo sabato del «Nuovo Ottoeco» (= can. I.f)

This paper provides the first critical edition of a Byzantine «common» canon for different groups of addressees, i.e. the martyrs, the hierarchs, the ascetics, the dead, and holy women. The hymn was composed in the 9th century by Joseph the Hymnographer and was destined to the Saturday of the first authentic mode (and hence of the first week) of his hymnbook known as «New Oktoechos». Among the eighty-four hymns belonging to this ferial Oktoechos, which contains canons to be sung at Matins from Monday through Saturday, the canon here edited was the only one that still remained unpublished. This hymn survives in a large number of manuscripts dating from the 10th to the 16th century. In addition to the critical edition, which is accompanied by an Italian translation and commentary, the paper briefly deals with the historical and liturgical context in which this «common» canon was produced.

Arianna D'OTTONE RAMBACH – Francesca POTENZA

Un Lezionario greco-arabo e i suoi disiecta membra fra Londra, S. Pietroburgo e Cambridge

This contribution is devoted to a Greek-Arabic Lectionary that originally belonged to St. Catherine on Mount Sinai and is today dismembered among three different libraries. The recovery of the main nucleus of the original codex in London (in the library of the School of Oriental and African Studies) was followed by re-assembly with its other fragments – linked to Constantin von Tischendorf – in Cambridge and St. Petersburg. The codicological and palaeographic study of the manuscript and analysis of its contents together allow the authors to suggest that this (virtually reunited) codex was produced in the late-11th/early-12th century in the Sinai-Palestinian area.

Alessandra PALLA

Frammenti di un nuovo manoscritto della Vita Barlaam et Ioasaph

This paper examines three unknown parchment sheets which are held in the Archivio di Stato in Modena and contain nineteen *frustula* of the Greek text of *Vita Barlaam et Ioasaph*. The fragments, which are all from the same manuscript, were assembled without regard to their position in the original sequence. After restoring the original order, the paper aims to situate these fragments, as far as possible, within the manuscript tradition of the text.

Roberta DURANTE

Teofanie e iconografia dell'invisibile: un inedito epigramma sulla Trinità

Focused on the Early Christian and Byzantine iconography of the Holy Trinity, this paper is devoted to the edition and analysis of an epigram (thus far unpublished) that has been transmitted by three manuscripts: *Marc. gr. 524* (13th cent.), *Vat. gr. 579* (14th-15th cent.) and *Barb. gr. 74* (XVII cent.). The epigram is dedicated to the three divine πρόσωπα, which are here depicted according to the visions of the prophet Daniel and their manifestation to the «Forerunner» St. John the Baptist. In fact, the short poem represents in a single «painting» three legitimate images that are in conformity with the morphological canon revealed by the Holy Scripture. It also highlights the long and complex process that led to the legitimation of the divine image: God himself is not representable (cf. vv. 1-2), since He has no physical form; but this did not prevent His representation, nor the development of a specific iconography (cf. vv. 3-5). The epigram's text and concepts reflect the influence of both pseudo-Dionysius Areopagites' theology and, in the final analysis, Neoplatonic thought.

Rudolf S. STEFEC

Beiträge zur Urkundentätigkeit trapezuntinischer Herrscher in den Jahren 1204-1461

Nel presente contributo è offerta una nuova edizione critica di tutti e otto i documenti dei sovrani di Trebisonda traditi in greco che si sono conservati per gli anni 1364-1460. Oltre a un esame della tradizione degli atti (di cui quattro sono originali, e quattro copie), sono presi in considerazione anche i caratteri intrinseci ed estrinseci dei documenti, e se ne fornisce un commento testuale. Nonostante le impressionanti e vistose caratteristiche formali dei *chrysobulloi logoi*, due dei quali sono giunti sino a noi nell'originale, i documenti di Trebisonda, se posti a confronto con la coeva produzione costantinopolitana contemporanea, restano evidentemente su un livello inferiore in termini di competenza retorica e linguistica. Sotto il punto di vista grafico, peraltro, come modello di tali *chrysobulloi logoi* è stato possibile identificare un perduto crisobollo dei primi anni del regno di Alessio I Comneno. Nei documenti del *dossier*, infine, si possono notare talora interferenze del dialetto trapezuntino.

Emanuel ZINGG

Uno sguardo lidiano allo stemma della Synagoge di Massimo Planude

Der Text von Iohannes Lydos' *De mensibus*, eines spätantiken Traktates über den heidnischen römischen Kalender, ist hauptsächlich in Exzerptsammlungen überliefert. Eine von diesen ist diejenige, welche Maximos Planudes in seine *Synagoge* aufgenommen hat. In diesem Aufsatz werden alle Handschriften beschrieben, welche die ganze (so die ersten fünf aufgeführten) oder Teile der Sammlung enthalten und die vor der 1794 erschienenen *editio princeps* von *De mensibus* kopiert wurden: *Laur. Plut.* 59.30, *Neap.* II F 9, *Pal. gr.* 141, *Par. gr.* 1409, *Vat. gr.* 951 sowie *Heid. Pal. gr.* 129, *Laur. Plut.* 74.13, *Marc. gr.* 320, *Ott. gr.* 345, *Pal. gr.* 209, *Leid. Voss. misc.* 47, *Vallic. Fondo Allacci* VI, 13. Auf der Grundlage einer umfangreichen Teilkollation der Sammlung zeichnen wir ein neues Stemma. Obschon der Archetypus nicht erhalten

ist, bieten die fünf vollständigen Zeugen, die alle unabhängig sind und in den Jahrzehnten unmittelbar nach Planudes' Tod kopiert wurden, einen befriedigenden Text. Der Fall der Kompilation und der Überlieferung der Exzerpte aus Lydos im Rahmen der *Synagoge* bezeugt von neuem die Bedeutung des Choraklosters für das Überleben antiker griechischer Texte.

Luigi ORLANDI

Bessarione e il suo entourage: una postilla sul restauro quattrocentesco del Marc. gr. Z. 454 (= Venetus A)

This brief contribution aims to shed light on a specific aspect of the most famous Iliad manuscript: *Venetus A* (*Marc. gr. 454*, 10th century). It deals with the restoration effected in the 15th century, which has traditionally been attributed to Bessarion. A re-examination of the manuscript allows us to assign this work to one of the cardinal's closest collaborators: Theodorus Gaza. Observations are made regarding the time and place of restoration.

INDICE

L. D'AMELIA, <i>Il canone koinos di Giuseppe l'Innografo per il primo sabato del «Nuovo Ottoeco» (= can. I.f)</i>	5
A. D'OTTONE RAMBACH – F. POTENZA, <i>Un Lezionario greco-arabo e i suoi disiecta membra fra Londra, S. Pietroburgo e Cambridge</i> .	99
A. PALLA, <i>Frammenti di un nuovo manoscritto della Vita Barlaam et Ioasaph</i>	155
R. DURANTE, <i>Teofanie e iconografia dell'invisibile: un inedito epigramma sulla Trinità</i>	167
E. ZINGG, <i>Uno sguardo lidiano allo stemma della Synagoge di Massimo Planude</i>	189
R.S. STEFEC, <i>Beiträge zur Urkundentätigkeit trapezuntinischer Herrscher in den Jahren 1204-1461</i>	255
L. ORLANDI, <i>Bessarione e il suo entourage: una postilla sul restauro quattrocentesco del Marc. gr. Z. 454 (= Venetus A)</i>	399
Résumés degli articoli	407
Pubblicazioni ricevute	411
Norme per l'invio di contributi alla redazione e procedura di peer review	423

